Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	60—	36—	13 50	98—	50—	26—
Tribuna Illustrata	10—	5—	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15—	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	66—	30—	16—	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62—	32—	16 50	118—	60—	31—
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70—	36—	19—	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23—	11 75	—	38—	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA,,
LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine
NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento
Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-19; 83-37 e 10-624).
Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2,50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 88-78) e sue Succursali.
Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Martedì 3 Luglio 1923 — ROMA — Martedì 3 Luglio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 156

Le vicende dei cambi

Lo storico, che fra cinquanta o cento anni, vorrà studiare i varii fenomeni, di carattere materiale o morale, che seguirono alla più grande guerra giammai combattuta dagli uomini, si troverà di fronte, fra gli altri, il misterioso e complicato fenomeno dei cambi. Misterioso e complicato, diciamo, non tanto nei suoi rapporti tecnici, alla cui comprensione, non che sia necessaria chi sa quale scienza occulta, basta un po' di dottrina economica elementare insieme con una discreta dose di buon senso; ma nelle sue ripercussioni psicologiche, specialmente quelle che sono state studiate e classificate come psicologia della folla...

Non vi è paese che del fenomeno e delle sue ripercussioni sia esente. Si comincia coi paesi nei quali la moneta ha avute svalutazioni fantastiche: ieri l'altro occorrevano duecentomila marchi per comprare un dollaro, che prima della guerra corrispondeva a poco più di quattro marchi! E, nei suoi rapporti con le monete estere, il marco ha sbalzi di decine di migliaia di punti da un giorno all'altro! C'è da meravigliarsi se, in tali condizioni, l'intera Germania è diventata una specie di colossale Borsa: se per ogni cittadino tedesco, come per ogni cittadino austriaco, ungherese, polacco, ecc., ai tanti altri problemi della vita si è aggiunto quello del cambio, nell'ansia di indovinare e provvedere al migliore utilizzamento ed alla salvaguardia dei suoi quotidiani guadagni in una moneta fantastica, in una moneta folletto che cambia di valore di giorno in giorno? All'altro estremo della scala stanno i paesi a cui la fortuna ha concesso di mantenere la moneta aurea, a valore stabile; e sono gli Stati Uniti, con vicino l'Inghilterra, la Svizzera, l'Olanda, la Spagna, ecc.: Parrebbe che essi potessero chiudersi nella loro sicurezza aurea, guardando dalla finestra al turbinio monetario che non li tocca; ma così non è. Perchè essi devono mantenere scambi con i paesi meno fortunati; e per ragione di questi scambi, il problema della instabilità monetaria universale si affaccia pure ad essi, sia pure in forma di gran lunga attenuata...

Veniamo a noi.

L'Italia, insieme con la Francia e col Belgio, si è trovata, in questa complicata fenomenologia dei cambi, in una situazione intermedia; ed in una situazione la quale, se si tiene conto delle reciproche relazioni e della maggiore stabilità, che contano più della cifra assoluta, appare anche di progressivo miglioramento. La lira, due anni or sono, arrivò, nel cambio col dollaro, sino a trenta, subendo oscillazione del venticinque e più per cento nel giro di pochi mesi; ed ebbe il cambio col franco francese e belga fra 180 e 200 ed oltre. Negli ultimi sei mesi il cambio col franco è disceso e si è mantenuto sulla media di 135; e il cambio col dollaro è rimasto costante fra le venti e le ventun lire, per passarle e toccare le ventidue nelle ultime settimane. E codesta relativa costanza del cambio del dollaro è particolarmente significativa e va apprezzata in quanto il dollaro è la sola moneta che rappresenti la parità oro. La sterlina, alla quale più generalmente ci si riferisce, non è un'indice sicuro, sia per le oscillazioni e cui è esposta tuttora, sia e sopratutto per quelle subite nel passato. Un preteso competente socialista rilevava, con una certa soddisfatta malizia, che in questi giorni la sterlina ha toccato 105, cioè all'incirca la stessa cifra massima di cambio raggiunta nell'annata più bolscevica del dopo guerra. Il rilievo era falso, perchè la sterlina odierna non è la sterlina del 1920-1921. Allora il nostro cambio a 105 era con una sterlina che alla sua volta perdeva il 25 per cento di fronte al dollaro, mentre la sterlina odierna non subisce che un aggio del quattro per cento; — il che significa che nel 1920-21 il cambio verso la sterlina del valore attuale sarebbe stato di circa 130, o che il cambio odierno verso la sterlina quale valeva in quel tempo sarebbe al di sotto di ottanta.

Il miglioramento dunque, sia assoluto di fronte all'oro, sia in relazione ad altre monete specialmente fiduciare, quali il franco francese o belga, ed infine sotto l'aspetto, massimamente importante, della relativa stabilità, c'è stato, ed è indubbiamente dovuto alla maggior fiducia guadagnata dall'Italia dopo l'ottobre scorso, tanto politicamente che finanziariamente ed economicamente; politicamente per il ristabilimento dell'ordine e della disciplina sociale e per la garanzia di continuità dovute ad un governo forte; finanziariamente ed economicamente per la ferma volontà di restaurazione del bilancio statale e per lo sforzo già vittoriosamente compiuto dal governo in questo campo.

Il miglioramento c'è stato, ripetiamo; non quale poteva sognarselo o aspettarselo uno sciocco ottimismo miracolista, che certo non può essere nello spirito degli uomini responsabili del governo; ma quale era ed è possibile nelle condizioni e circostanze in cui l'azione finanziaria del governo e l'opera della economia nazionale si vanno necessariamente svolgendo. Sbilancio fra esportazione e importazione (l'anno scorso questo sbilancio a nostro danno è stato ancora di sette miliardi); vicende nelle rimesse degli emigranti e nei proventi dei forestieri; alternative negli approvvigionamenti e nel loro costo, sono elementi e fattori diretti e immediati, universalmente riconosciuti; ma sarebbe assurdo non tenere pure nel debito conto, come taluni pretenderebbero, gli elementi e fattori di carattere internazionale, sia politici che economici. La questione della Ruhr tocca indubbiamente assai più la Francia e il Belgio che noi; ed infatti il franco francese e belga ne hanno subita la ripercussione in misura incomparabilmente più grave, come mostra il guadagno che su quelle monete ha fatto la lira; la quale l'ha sentita sopratutto nell'aspetto negativo, nell'arresto o rallentamento di una possibile rivalutazione di fronte all'oro, come conseguenza di uno stato di disagio politico che si estende all'intero continente, ed al quale noi pure non potevamo sfuggire. E nell'aspetto economico e finanziario, se la Germania, con le sue esportazioni in Italia maggiori delle importazioni dall'Italia, riceve un saldo in moneta nostra, e nel tracollo del marco lo usa come mezzo per procurarsi divisa inglese ed americana; è evidente che noi siamo in tal caso esposti inevitabilmente a ribassi della moneta nostra in relazione alla situazione finanziaria tedesca. Nella vita economica e finanziaria moderna, nella vasta e complessa rete di scambi che necessariamente s'incrociano da paese a paese, pretendere di sottrarre la moneta fiduciaria propria dalle azioni e reazioni della finanza universale, è una illusione di incompetenti assoluti.

Noi abbiamo piena fiducia ed intima convinzione che il progresso di apprezzamento e di stabilità della nostra moneta, affermatosi già in modo confortante, andrà sempre più riaffermandosi, pure traverso alle oscillazioni ed agli arresti dovuti alle interferenze, che sfuggono inevitabilmente al nostro controllo, della situazione generale. Ed esso sarà tanto più rapido e sicuro, quanto più noi persevereremo nella savia politica finanziaria inaugurata e condotta finora avanti con tanta energia dal governo, curando nello stesso tempo che essa fiancheggi una politica economica avveduta. Abbiamo questa sicura fiducia, ma ad un tempo non ci facciamo nessuna illusione miracolista; sapendo che questo processo sarà necessariamente lento e graduale; ed avendo piena coscienza che qualunque tentativo per affrettarlo darebbe risultati apparenti ed ingannevoli, che si risolverebbero in danni ed arretramenti nel futuro. Noi dobbiamo guardare alla realtà, anche se di lontano e faticoso conseguimento, e non alle apparenze, sia pure ed anzi sopratutto quando si mostrano con faccia lusinghiera.

E ritorniamo con questo al punto da cui siamo partiti.

L'importanza che troppo facilmente si dà ai fenomeni dei cambi ed alle loro oscillazioni, assai modeste in confronto a quelle del passato, è uno dei casi in cui l'apparenza può prendere pericolosamente il sopravvento sulla sostanza. Quello del cambio deve rimanere certo fra i problemi che stanno in cima al pensiero degli uomini responsabili del governo; ma non già trasmutarsi in un idolo a cui ogni altra considerazione debba essere sacrificata. La stabilità dei cambi è sommamente desiderabile: ma non potendosi pretendere per una moneta fiduciaria la stabilità assoluta della moneta oro; una soverchia preoccupazione per tale rispetto potrebbe condurre a tentativi dannosi, con reazioni pericolose sul cambio stesso. La difesa della moneta nazionale, che è una delle tante concezioni formatesi nel dopo guerra, ha indubbiamente motivi altamente apprezzabili; ma se noi vogliamo profittare della esperienza compiuta in altri paesi, dobbiamo riconoscere che tale difesa, spinta oltre certi limiti, riesce alla lunga non solo dispendiosissima, ma anche vana e dannosa, risolvendosi all'ultimo nell'emigrazione oltre la frontiera dell'oro e delle divise parificate, e nell'aumento della circolazione all'interno. Noi siamo, fortunatamente, in condizioni ben diverse dai paesi che passarono traverso a codesta esperienza rovinosa; e possiamo certamente, in circostanze speciali, nelle quali appaia conveniente ad un giudizio ponderato, per superare un momento di crisi dovuto a condizioni di carattere generale, ricorrere, in via transitoria, a codesta difesa della nostra moneta. Ma il giudizio di tale convenienza e del momento appartiene esclusivamente al governo; perchè una tale azione, per riuscire veramente efficace, dovrebbe essere imperniata sulle Banche d'emissione, con mezzi del Tesoro, e da esso coordinata e controllata; anche perchè solo in tal modo si potrebbe seguirla passo passo, ed avere sempre sotto gli occhi la misura fr lo sforzo compiuto e l'effetto ottenuto. Aspettarsi e richiedere che essa sia tentata, isolatamente, al giorno per giorno, da Banche private, equivarrebbe a distogliere questi istituti dal loro compito speciale in questo campo, chè è semplicemente di raccogliere la divisa estera offerta sul mercato e di passarla a chi la richiede, con un'azione di semplici intermediarii; avviandoli e spingendoli su la via di una speculazione, che sarebbe alla fine criticata e rimproverata con diverse ragioni, ma egualmente, qualunque fosse il suo esito, fortunato o sfortunato...

Abbiamo affacciata questa ipotesi di eventuali, transitorie difese della nostra moneta con mezzi eccezionali perchè, nella complessità della continua crisi in cui si trova involta la finanza europea ed alle cui ripercussioni noi non possiamo mai totalmente sfuggire, anche codesto caso non poteva essere trascurato. Ma, per concludere, noi vogliamo reiterare che la nostra e vera sicura fiducia è per l'azione intima e continuativa delle forze e degli elementi normali. Il governo, proseguendo nella sua opera restauratrice, deve mirare al cuore dell'organismo, alle radici della pianta, senza preoccuparsi dei rami secchi e delle foglie caduche. Continui esso la sua opera intesa a risanare con le economie ed a rinvigorire con una politica tributaria giusta e saggia il bilancio dello Stato; si studi di incoraggiare e favorire i più sani sviluppi della economia nazionale; e il credito verso di noi rifiorirà negli altri paesi, non solo per la fiducia e l'apprezzamento dell'opera nostra, ma anche per il loro stesso interesse. Altra strada fuori di questa non c'è; e di ciò non ha certo da dolersi un governo che sino dai suoi inizii, e non ostante le difficoltà di una situazione eccezionale, l'ha scelta animosamente ed austeramente, senza curarsi delle aure della popolarità facile sì, ma altrettanto passeggiera.

La ripercussione della lettera di Pio XI sulle riparazioni

Dopo i colloqui di Jonnart in Vaticano

Nel pomeriggio di sabato, l'Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede ebbe un lungo colloquio tanto con Sua Santità Pio XI quando col Cardinale Segretario di Stato Card. Gasparri. Monsieur Jonnart lasciò Palazzo Borghese — dove ha sede la sua legazione — alle 13 e si recò in automobile, direttamente, al Vaticano, donde uscì verso le 15, facendo ritorno a Palazzo Borghese.

E' evidente che tali colloqui vanno messi in correlazione con la lettera di Pio XI al cardinal Gasparri sulla questione delle riparazioni e sulla scottante vertenza della Ruhr; lettera che ha suscitato una grande impressione in Francia ed ha addolorato profondamente l'opinione pubblica francese, mentre in Germania ha provocato una ripercussione opposta: compiacimento e sodisfazione, espressi dalla stampa di tutti i partiti e più solennemente formulati con un ringraziamento alla Santa Sede pronunciato in pieno Reichstag dal Cancelliere Cuno.

La notizia del colloquio fra il Papa e l'Ambasciatore Jonnart ha fatto subito circolare negli ambienti giornalistici romani le interpretazioni più gravi ed i comenti più movimentati. Si è detto che l'Ambasciatore francese si era recato in Vaticano per fare le sue rimostranze alla Santa Sede. Si è parlato perfino di un « passo diplomatico di protesta » che Monsieur Jonnart avrebbe avuto incarico dal suo governo di trasmettere al Segretariato di Stato. Si è comentata in modo sintomatico ed allarmistico la sospensione di un ricevimento che l'Ambasciatore Jonnart avrebbe dovuto offrire a Palazzo Borghese, domani 3 luglio. I giornali, dunque, sembravano raccogliere elementi così gravi e dare dell'accaduto interpretazioni così forti che chiunque avrebbe potuto concludere, dalle loro versioni, essere forse imminente una rottura fra Governo francese e Santa Sede.

Ebbene. Fino a questo momento, nulla di tutto ciò è avvenuto. Negli ambienti diplomatici e giornalistici francesi si smentisce che la visita di Jonnart al Vaticano significhi « passo di protesta » o grave rimostranza in merito alla lettera di Pio XI sulle riparazioni.

Abbiamo pensato allora di rivolgersi a fonte diretta. Ma tanto alla Segreteria di Stato apostolica quanto a Palazzo Borghese si è mantenuto sull'argomento il più assoluto riserbo. Anzi, ieri, Monsieur Jonnart, ha passato la domenica fuori Roma. E' partito di buon mattino per Frascati e non è rientrato che la sera tardi.

Però, se le nostre informazioni sono esatte, si dovrebbe escludere qualunque mossa irreparabile del governo francese di fronte al Vaticano. In sostanza, Monsieur Jonnart avrebbe avuto incarico di chiedere alla Segreteria di Stato schiarimenti e dilucidazioni sui motivi che potevano aver consigliato Sua Santità a pubblicare un documento così grave sulla questione delle riparazioni e destinato a produrre penosa impressione anche sullo stato d'animo dei cattolici francesi, mentre potrebbe rinvigorire la resistenza passiva della Germania. Sabato sera Monsieur Jonnart deve aver telegrafato a Poincarè le spiegazioni fornitegli dalla Santa Sede. E la sua azione verrà quindi innanzi regolata secondo le istruzioni che l'Ambasciata di Francia presso il Papa riceverà dal Quai d'Orsay.

Abbiamo motivo di credere che Monsieur Jonnart, durante il colloquio in Vaticano, abbia fatto considerare le ragioni per le quali il documento pontificio doveva fatalmente produrre un'impressione dolorosa sull'opinione pubblica francese. Tali motivi si possono condensare nei seguenti argomenti: 1) manca nel documento papale un'espressione forte, equa, energica, che riaffermi il principio per cui il distruttore debba risarcire, nei limiti del possibile, la distruzione che ha volontariamente prodotto; 2) l'espressione sulla buona volontà del debitore di far fronte ai suoi impegni non è accompagnata da nessuna constatazione di garanzia. Di questa buona volontà latitante, si discute appunto da quattro anni. Ora, Pio XI non può ignorare che è difficile asserire che la Germania abbia dato o dia prova di quella buona volontà; 3) l'invito alla Francia di presentarsi dinnanzi ad un tribunale internazionale misto, dove anche i neutri sarebbero rappresentati, per sentirsi giudicare, lei danneggiata, lei vincitrice, lei sacrificata nel modo più sanguinoso durante la guerra, non è compatibile nè col senso di equità fra i popoli nè colla dignità della nazione francese; 4) l'opinione francese rimane stupita constatando che la Santa Sede mette sullo stesso piano ed allo stesso livello vincitore e vinto, aggressore ed aggredito, vittima e carnefice.

Ignoriamo la forma con cui Monsieur Jonnart ha richiamato l'attenzione della Santa Sede su tali considerazioni; ma è evidente che deve averle riassunte, per sommi capi, nel colloquio d'ieri l'altro.

* * *

D'altra parte, da fonte vaticana, il riserbo — come abbiamo detto più sopra — è assoluto. Il card. Gasparri, Segretario di Stato, ha ristretto, anche più del consueto, i ricevimenti ordinari, e monsignor Pezzardo, il sostituto alla Segreteria di Stato che Pio XI inviò a Genova all'epoca della Conferenza, è fuori di Roma. Nè alcuno, all'infuori di queste due personaggi, può parlare, « autorizzato ».

In ogni modo, alti ambienti ecclesiastici, che pur non essendo autorizzati possono rispecchiare il concetto ispiratore che ha determinato il Papa a scrivere la lettera, affermano che Pio XI, scrivendo il noto documento ha ubbidito ad un'altissima necessità storica e politica, creata dall'anormale situazione di tutte l'Europa Centrale.

Non si tace che da un momento all'altro il documento possa avere spiegazioni, con notizie provenienti da Parigi. Ma si soggiunge che qualsiasi spiegazione potrà illustrare l'esuberante chiarezza del documento... in modo da rasserenare e chiudere l'incidente, ma il fatto avvenuto non è certo suscettibile di cambiamenti.

Per solo debito di cronaca riferiamo infine una voce secondo la quale l'ambasciatore Jonnart lascerebbe definitivamente il suo posto di Ambasciatore di Francia presso la S. S. come già più volte si era annunciato, per l'impossibilità in cui la Repubblica si trova, dopo ben quattro anni di negoziati, di trovare una soluzione accettabile dalla S. Sede, per la sistemazione legale della Chiesa in Francia, cosa che doveva coronare la ripresa di relazioni tra la Repubblica e il Vaticano. Ma è inutile osservare che il ritiro del sen. Jonnart, se può essere un fatto notevole interno per la Francia, non risolverebbe in alcun modo l'incidente odierno.

La discussione alla Camera francese

Le interpellanze

PARIGI, 2.

La Camera ha fissato per venerdì prossimo la discussione delle interpellanze presentate sulla lettera del Papa le quali investiranno in pieno tutta la questione dei rapporti tra la Francia e il Vaticano.

La stampa francese intanto è unanime nell'esaltare il discorso pronunciato l'altro giorno al Senato da Poincarè rilevandone il significato di risposta alla lettera del Pontefice: principalmente fonte di compiacenza è la constatazione che dal discorso del Presidente del Consiglio e dal voto unanime del Senato dovrebbe emergere il fatto che la Francia non si lascia impressionare. D'ogni lotta — si osserva — due sono i rischi principali: l'indebolimento e l'esagerazione. Nel discorso di Poincarè non si scorge traccia nè dell'uno nè dell'altro.

Le dichiarazioni dei vari senatori cattolici che, pur proclamandosi rispettosi, disciplinati ed ossequienti al Sommo Pontefice quando si tratta di dogmi vogliono restare liberi dei loro atti quando si tratta di politica interna ed estera, sono specialmente apprezzate dai circoli e dalla stampa governativa per il fatto che la piena adesione al punto di vista governativo si può dire venga a sventare una grande campagna che i radicali-socialisti si ripromettevano di inscenare contro la ripresa delle relazioni col Vaticano in particolare, ed in generale contro la politica del blocco dal quale si sono recentemente staccati. Qualche giornale scrive anzi che i senatori cattolici hanno ieri riparato l'errore commesso dal Vaticano.

Ora che la crisi belga è risolta numerose informazioni da Bruxelles lasciano intravedere che l'accordo fra i vari partiti che compongono il Gabinetto non sia così completo come le informazioni ufficiali lasciano credere. Teoricamente tutti i partiti hanno assicurato il loro appoggio a Theunis, ma i conservatori e la maggior parte dei socialisti sarebbero inclini ad accettare in politica estera piuttosto il programma britannico che quello francese. Di qui verrà al Governo belga una certa debolezza.

La ripresa delle conversazioni

col governo britannico

Il fatto notevole è intanto che si riprendono le conversazioni con Londra.

Una nota ufficiosa dice infatti:

I negoziati che hanno avuto luogo con il Governo belga durante e dopo la crisi ministeriale hanno permesso di raggiungere un accordo sui punti di vista di Parigi e Bruxelles, relativamente alle questioni poste dal memorandum britannico.

Istruzioni complementari sono state inviate oggi all'ambasciatore francese a Londra allo scopo di continuare più attivamente le conversazioni franco-britanniche che, a causa delle dimissioni del Gabinetto belga, avevano subito un rallentamento. Le conversazioni potranno così proseguire in modo continuato durante i primi giorni della prossima settimana sotto forma di comunicazioni verbali, come si era verificato precedentemente.

Il *Temps* smentisce formalmente l'informazione pubblicata dall'*Observer* secondo la quale l'ambasciatore inglese, durante l'ultimo colloquio avuto con il Presidente del Consiglio signor Poincarè, avrebbe «abbandonato la cortesia abituale della diplomazia chiedendo con qualche vivacità una risposta, senza nuovi indugi, al questionario inglese».

Il bilancio biennale approvato

Quanto alla situazione parlamentare di Poincarè essa è caratterizzata dalla vittoria alla Camera sulla questione dei bilanci.

Il progetto presentato dal ministro delle Finanze e ardentemente sostenuto dal Governo perchè, in vista delle prossime elezioni, si approvi di applicare fin d'ora al bilancio del 1924 le modificazioni apportate ora a quelle del 1923 è stato approvato ieri mattina dalla Commissione delle finanze della Camera e presentato ieri stesso in seduta notturna ai deputati.

All'adozione del progetto si è opposto il *leader* radicale Herriot segnalando i danni che deriverebbero dalla determinazione prematura delle spese in un periodo economico così instabile come questo. La deliberazione poi viola il principio costituzionale dell'annualità dei bilanci. Ma Poincarè salì alla tribuna e spiegò come non si tratti di ledere la libertà e le prerogative parlamentari, ma soltanto di fronteggiare una situazione eccezionale. Poincarè dice quindi che se la Camera non adotta la misura proposta dal Governo non avrà più tempo libero per dedicarsi agli innumerevoli lavori che ancora le rimangono, modifiche di imposte sulla cifra d'affari, legge sull'organizzazione militare, sui quadri e sugli effettivi, sulle assicurazioni sociali e le numerose convenzioni diplomatiche e commerciali sottoposte alla ratifica del Parlamento.

Il Centro, la Destra e una parte della Sinistra approvano le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e si mostrano favorevoli ad approvare sin d'ora il bilancio biennale. Dai banchi dell'Estrema però, si protesta vedendo nella misura un espediente che priva il Parlamento dei suoi diritti di controllo e un artificio per influenzare gli elettori. «Il bilancio attuale, dice ad esempio Varenne, è equilibrato soltanto in apparenza. Sembrerà equilibrato anche quello del 1924. Si pone, quindi, il paese dinanzi ad una situazione falsa».

Dopo il rigetto di una domanda di divisione dell'ordine del giorno presentato, la Camera con 410 voti contro 168 ha accettato la proposta del Governo. Non rimaneva più che votare sull'insieme della legge, e 457 voti contro 98 si sono pronunziati per l'approvazione. La seduta è finita alle 2 del mattino.

La risposta della Francia consegnata oggi?

Si crede che oggi l'ambasciatore francese conte di Saint Aulaire' recherà a Lord Curzon la risposta del governo al questionario britannico sulle riparazioni. Egli ha ricevuto da Parigi un pro-memoria a tale scopo. Ma a Londra si crede nonostante le dichiarazioni contrarie da fonte francese, che la risposta non sarà orale ma scritta, e cioè che l'ambasciatore francese lascerà nelle mani di Lord Curzon se non una vera e propria nota un pro memoria. Si può prevedere con certezza, dato il discorso recente di Poincarè al Senato, quale sarà il contenuto fondamentale esposto in questo documento e cioè: 1.o Il Governo di Berlino deve prendere misure che dimostrino il suo sincero desiderio di far cessare la resistenza passiva nella Ruhr prima che la Germania sia ammessa a partecipare a negoziati; 2.o lo sgombero progressivo della Ruhr, sarà connesso col pagamento effettivo del debito tedesco.

Una informazione da parte francese circa la somma totale delle riparazioni stabilite ad un minimo di 26 miliardi di marchi oro per le devastazioni territoriali in Francia, afferma che i francesi vogliono aggiungere anche le spese delle operazioni nella Ruhr arrivando così a 31 miliardi netti per la Francia. Vi sono poi i crediti di altri alleati ed in particolare quelli del Belgio in 5 miliardi. Da informazioni particolari che il corrispondente parigino del *Times* ha potuto raccogliere pare che il Governo francese tenda soprattutto a temporeggiare per lasciare aperta una porta ad ulteriori negoziati.

Una bomba contro un treno

nel settore belga della Ruhr

Dalla Ruhr intanto, per il tramite del governo belga, giunge notizia di un grave fatto. Nella nottata di sabato, verso l'1.30, una bomba era scoppiata in un treno viaggiatori proveniente da Duisburg proprio mentre il treno infilava il ponte sul Reno ad Hochfeld sulla linea di Crefeld a Duisburg. Si deplorano in totale 12 morti e 40 feriti, fra i quali una decina di tedeschi. Tra i morti vi sono 9 militari, fra cui due caporali, che si recavano in licenza: 25 militari hanno riportato ferite più o meno gravi. Una delle sentinelle che custodivano il ponte è rimasta uccisa sul colpo da un frammento di ghisa lanciato lontano dalla violenza dell'esplosione.

Si sono subito interrogati i borghesi che viaggiavano sul treno. Le prime constatazioni hanno assodato che la bomba era stata deposta nel *water-close* del treno. I danni materiali sono importanti; una vettura è completamente demolita e parecchie altre hanno riportato gravi danni. Le rotaie sono state divelte per lungo tratto. Il generale comandante il settore belga prenderà le sanzioni del caso.

Il ministro belga della Difesa nazionale Devèze interrogato per sapere quali misure contasse di prendere per punire gli autori dell'attentato ha risposto di aver dato ordine al generale Rucquoy di recarsi immediatamente sul posto per vedere quali misure di rappresaglia convenisse adottare in tale circostanza.

Il rapporto del generale Rucquoy non potrà essere noto che domani.

In seguito all'attentato l'Alta Commissione interalleata dei territori renani, presieduta dal signor Tirard, dopo aver conferito con il generale Degoutte e con il comandante dell'esercito belga di occupazione, ha deciso le misure seguenti:

1. Il passaggio della linea di frontiera tra i territori occupati è completamente interdetto a partire dalla mezzanotte del 2 luglio, nei due sensi a qualunque suddito tedesco, salvo che per rifornimento di viveri o per casi eccezionali di famiglia. Questa decisione sarà applicata per 15 giorni.

2. Per decisione dell'autorità belga di occupazione la circolazione di notte è interdetta anche ai pedoni nella zona degli attentati. Qualsiasi circolazione di giorno è interdetta alle automobili, motociclette, ecc., in detta zona.

Le trattative finanziarie italo-ungheresi

BUDAPEST, 2.

Secondo il « Magyarorsag », il perito Mutlaszi, dopo aver conferito col Ministro delle finanze Kallay, è ripartito oggi per Roma con nuove istruzioni per il Consigliere Schober che rappresenta l'Ungheria nelle trattative finanziarie italo-ungheresi.

Il fascismo in Sicilia

PALERMO, giugno.

Il fascismo siciliano ha carattere e fisionomia particolari. Si sbaglia chi crede di poter giudicare la formazione e l'organizzazione del nuovo partito in Sicilia, con i criteri generali con i quali si giudica il fascismo del Continente. Andiamo alle origini. I primi fasci di combattimento furono creati allo scopo di fronteggiare il dilagare della licenza socialista sotto governi i quali per ragioni contingenti e per smania di facile popolarità, avevano abdicato ai diritti dello Stato e del Parlamento facendone partecipe la piazza. La reazione doveva logicamente opporsi anzitutto alla piazza e partire dalla piazza per riversarsi — facendo il cammino inverso — nel Parlamento e nello Stato.

Stabilito che la causa immediata del movimento fascista è stata la licenza socialista, riportiamo in Sicilia l'esame dei dati e dei fatti e diciamo subito, francamente, che quaggiù è mancata la ragione del movimento perchè non esisteva la causa che altrove l'ha determinato. I fascisti siciliani — senza ombra di offesa per alcuno — sono in gran parte, dunque, della sesta giornata.

Nell'isola il partito è nato e si è sviluppato quando il movimento dalla piazza è salito al Parlamento e poi al Governo; ad esso è mancata l'occasione di esercitarsi nell'azione diretta rimanendo nel campo puramente politico.

Quale è dunque il fine che il fascismo siciliano vorrebbe e dovrebbe raggiungere? La bonifica del costume politico. Con quale mezzo? Con la violenza, no, chè tutti sono convinti in Sicilia che la seconda edizione dei *Vespri*, alla quale guardano con simpatia gli organi centrali, non si potrà fare: ci sono avvenimenti nella storia dei popoli che non si ripetono, e chi parla, in questa occasione, di *vespri* dimostra di sconoscere e di non aver compreso l'importanza e il valore della famosa cacciata. Con l'assorbimento, dunque.

Noi non sappiamo quali siano in proposito le idee del governo centrale del partito; sappiamo però che quanto abbiamo detto finora risponde alle idee e ai propositi dei dirigenti il fascismo siciliano.

In Sicilia, è noto, i partiti non sono organizzati. Salvo il partito popolare e, oggi, il partito fascista, altre organizzazioni non vi sono. La democrazia, fusa con i liberali, ha gli uomini rappresentativi, ma non le organizzazioni; gli agrari sono in quarantena; i socialisti, quei pochi che c'erano, trasformati o scomparsi. La grande massa però ha chiaramente dimostrato, in cinquant'anni di vita politica, il suo alto patriottismo e la fede invitta nel regime liberale-democratico.

E' in questa massa che il fascismo dovrebbe agevolmente operare; è da questa massa che il nuovo partito dovrebbe assorbire la linfa necessaria alla sua rigogliosa vitalità. Senonchè la stessa logica facilità con la quale il fenomeno dovrebbe verificarsi, costituisce la maggiore difficoltà per la sua realizzazione.

E' facile, relativamente s'intende, abbattere e sovrapporsi a un partito i cui fini sono in perfetto contrasto con quelli da noi propugnati; non è agevole abbattere e sovrapporsi a un partito i cui fini sono perfettamente identici ai nostri. Come farà il fascismo siciliano ad assorbire la massa politica di cui ha bisogno per la sua effettiva affermazione?

Diciamo subito e francamente, com'è nostro costume, che il metodo seguito finora ci sembra sbagliato, se metodo può chiamarsi quella tattica negativa dell'attesa della quale pare siano innamorati i dirigenti di quaggiù. Che cosa è che cosa vuole essere quella specie di agnosticismo politico che balza fuori da uno dei postulati, del fascismo siciliano: «nè simpatie nè antipatie per gli uomini che hanno tenuto un contegno nazionale»? E come si accorda questo primo postulato con l'altro già ufficialmente conclamato dagli uomini più responsabili: «togliere alle vecchie consorterie gli uomini migliori e rifare ad essi una posizione fresca e gagliarda? La verità è che la contraddizione è solo apparente e che le due espressioni si integrano a vicenda e discendono per via traverse da un pensiero centrale che è questo: assorbire, o quanto meno affiancarsi, gli uomini migliori, ma aspettare che essi vadano al fascismo.

Da questa insincerità, che come erba maligna è nata con i primi germogli del nuovo partito, derivano tutti gli errori commessi dal fascismo in Sicilia: da questa concezione che vuole essere intelligente ed è invece ingenua e fatua deriva quella tattica a doppia faccia che alterna lo schiaffo alla carezza; l'ingiuria gratuita al complimento forzato, il dispetto appariscente al servizio nascosto.

Ora tutto ciò non serve ai fini di una cordiale intesa fra gli uomini e le masse che hanno tenuto e tengono un contegno nazionale e il fascismo; produce invece ed acuisce sempre più un dissidio di carattere puramente formale che era bene eliminare subito con leale e sincera cordialità.

L'opinione pubblica siciliana è stata dal primo momento unanime per il fascismo; il popolo siciliano, che aveva assistito con dolore al dilagare del bolscevismo nelle belle contrade d'Italia, aveva salutato con respiro pieno e lieto l'avvento del fascismo. Non per sè, ma per l'Italia. Tutta la Sicilia poteva essere fascista, di colpo. Voleva esserlo. Non fu compresa. E' destino che questa terra bella e fatale non debba mai trovare chi sappia intuirla, intenderla e comprenderla. Noi vorremmo sapere chi consigliò al governo dell'on. Mussolini quel primo provvedimento riguardante il ritiro delle licenze di porto d'armi. Non ci fu chi non vide in Sicilia che il governo fascista, il quale si annunziava come il restauratore della morale pubblica, cominciava con l'impadronirsi del vecchio arnese, che è stato sempre l'arma di tutti i governi corruttori, e usarlo a proprio beneficio.

Ah! non per questo.... Errori psicologici di simil genere non si cancellano facilmente: la politica del permesso d'arme, questa logora bandiera dell'elettoralismo più visto e più frusto non da-

veva essere agitata come un richiamo e come una minaccia: si voleva togliere al delinquente l'arma, bisognava prendergliela in silenzio; si voleva intimorire la delinquenza locale, bisognava avere il coraggio di farlo tenacemente, si voleva mortificare l'influenza personale di tutti coloro che avevano il monopolio delle grazie dei governi passati, bisognava saperlo fare senza strombazzamenti chiassosi e apocalittici. Un popolo di taciturni come questo non si vince con le grida che feriscono le orecchie ma offendono l'anima.

Oggi assistiamo allo spettacolo previsto: i permessi d'arme ritornano a circolare e vengono distribuiti, rivalorizzati dalla parsimonia oggi, con più larghezza domani, alla vigilia delle elezioni. Alla politica del permesso d'arme doveva fatalmente seguire quella delle ammonizioni e le Corti di appello sono chiamate a esercitarsi in questa bisogna con nuova lena e con riacceso entusiasmo. Tutti i difetti del vecchio regime sono risorti a nuova vita e fanno bella mostra di sè nelle aule delle Questure e dei Tribunali, le quali non sono più, è vero, piene dei vecchi sollecitatori; lo sono invece dei nuovi. Il favore, questo mezzo primogenito della corruzione politica, è passato dalle mani degli uni alle mani degli altri i quali l'adoperano con sistemi da giocolieri inesperti che non riescono a nascondere il trucco.

Non c'è, nella vita politica siciliana, un segno solo della rinnovata coscienza nazionale.

C'è la *mafia* in Sicilia. Il fascismo non l'ha compresa perchè l'ha considerata come un'organizzazione di malaffare prima di considerarla come uno stato d'animo largamente diffuso. Si è occupato del particolare, del delinquente individuato attraverso il rapporto della polizia, ed ha trascurato lo spirito e l'essenza che non si organizzano in partiti o in associazioni, ma dominano indisturbati nel campo della coscienza collettiva e che sono la conseguenza diretta di lunghi secoli di asservimento di dominio e di sfruttamento che hanno costretto i nati della stessa terra a stringere fra loro un silenzioso patto di solidarietà per quel tanto di difesa possibile del principio invitto della giustizia e della libertà. Solo un governo che avesse dato ai siciliani la dimostrazione piena della tutela degli imprescrittibili diritti umani, solo un governo che si fosse preoccupato unicamente di soddisfare la sete di sincerità e di giustizia che ha questo popolo fiero il quale, nonostante tutte le bufere addensatesi sul proprio capo nei secoli, ha conservato come patrimonio sacro la rettitudine e l'onestà pubblica e privata, avrebbe potuto e potrebbe ancora conquistare l'anima siciliana.

Il fascismo, movimento eminentemente spirituale, doveva porsi in Sicilia a guardia dell'anima siciliana e a quel posto tenere la consegna come una sentinella fedele, a costo di tutto. La delinquenza è un'altra cosa: tutti gli uomini hanno il dovere di combatterla e il fascismo non fa che il proprio dovere perseguitandola.

Un altro errore ha commesso il fascismo in Sicilia; quello di aver offeso il sentimento purissimo di molti combattenti, ai quali è stata chiusa la porta in faccia. In contrapposto delle sezioni fasciste sorgono dappertutto sezioni di combattenti, generando così un antagonismo pernicioso che poteva e doveva essere soffocato e distrutto fin dal primo momento.

La verità è che il fascismo non ha avuto in Sicilia uomini capaci di fronteggiare la situazione, uomini di autorità e di prestigio, che si fossero preoccupati solamente e unicamente di costruire il nuovo edifizio politico evitando di impantanarsi nel pettegolume paesano che arresta la marcia e fiacca le energie, dando la sensazione di un vero e sano rinnovamento morale attraverso la effettiva valorizzazione dei giovani pronti ad intendere veramente la funzione del nuovo partito e a inserirla nella vita del paese con onestà di intenti, con acuta percezione, con disinteressato entusiasmo. Che se il fascismo avesse avuto per esponenti non uomini che non hanno saputo liberarsi del bagaglio ingombrante delle prevenzioni, delle antipatie, dei rancori, ma uomini animati solamente dal desiderio di servire il partito e la nazione, la Sicilia sarebbe già esempio e maestra di concordia alle altre regioni d'Italia. Non è con la valorizzazione opportunistica di vecchi uomini di recente compromessi nel movimento antifascista che si giova al fascismo siciliano. Non è con l'ex sindaco di Palermo, orlandiano prima, nittiano poi, giolittiano dopo, fascista oggi che si restaurano le sorti del fascismo siciliano, nè con i molti deputati siciliani che stanno sempre con naso in aria per sentire il vento che spira e urgono oggi alle porte del nuovo partito conclamando con voci da incantatori di fiere il loro alto e illuminato patriottismo. Per dominare la Sicilia bisogna incomodare madonna Saggezza; è necessario che il governo agisca prontamente e butti a mare l'ingombrante bagaglio dei preconcetti che gli fa duro e penoso il cammino.

La Sicilia attende il Messia che sappia dirle la parola certa della rinnovata passione nazionale; attende che il fascismo, invece di isolarsi in un'opera scarsa di buoni frutti, dimostri di voler stringere in un solo fascio tutte le forze sane — e sono molte — che qui hanno sempre operato per le migliori fortune della Patria.

Santi Savarino

Congresso di segretari dei fasci a Bologna

BOLOGNA, 1. — Ieri è stato tenuto qui il Congresso dei segretari dei fasci della provincia di Bologna, con l'intervento dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali fasciste operaie e padronali. Erano presenti, il rag. Gino Baroncini, fiduciario federale, il segretario generale dei sindacati Umberto Baccolini e oltre 100 rappresentanti. Dopo l'applaudita relazione del rag. Baroncini sono stati votati all'unanimità due ordini del giorno. Con il primo, preso atto del magnifico sviluppo del fascismo bolognese e della crescente disciplina delle masse operaie aderenti al fascismo e delle organizzazioni sindacali fasciste dei datori di lavoro, si deplora il dilagare dell'inadempienza contrattuale e degli organismi classisti di gruppi di datori di lavoro e si invoca dal governo il riconoscimento dell'osservanza dei contratti di lavoro per rendere possibile il pacifico sviluppo della produzione.

Con il secondo ordine del giorno si esprimono sentimenti di affettuosa solidarietà verso gli operai del Ferrarese, afflitti dalla disoccupazione e dal basso salario.

Il Convegno si è chiuso con l'invio all'on. Mussolini di un telegramma in cui si richiama l'attenzione del governo sulla materia trattata.

Le entusiastiche accoglienze del Valdarno Superiore al Principe Ereditario

A Figline

FIGLINE VALDARNO, 1. — Il tempo meraviglioso ha contribuito alla solenne riuscita dei festeggiamenti che il Valdarno superiore ha preparato in onore di S. A. R. il Principe Umberto.

Fino dalle prime ore del mattino i treni, gli autotrasporti ed ogni mezzo di locomozione avevano riversato nei principali centri una grande folla di popolo desiderosa di assistere al passaggio del Principe Ereditario.

Una pioggia di fiori

Alle ore 7,30 alla stazione di Figline in attesa dell'arrivo di S. A. R. si trovavano l'on. De Capitani, Ministro di Agricoltura; il sottosegretario per l'Istruzione on. Lupi, accompagnato dal suo capo di Gabinetto comm. Maspes; gli onorevoli Capanni, Franceschi e Chiostri, il sindaco di Figline Morelli; il Prefetto di Firenze gr. uff. Garzaroli, il Questore comm. Palmieri, il gen. De Marchi, comandante la Divisione, il generale Ceccherini, il colonnello Villasanta, aiutante di campo di S. A. R. il Duca d'Aosta, le rappresentanze di tutti i fasci dei comuni circonvicini, delle associazioni cattoliche, del partito liberale, del partito popolare con gagliardetti e bandiere.

Alle 7,45 arriva il treno che conduce S. A. R. La musica dell'84.o Fanteria intona, fra gli applausi dei presenti, la Marcia Reale mentre un reparto di truppa ed un drappello della Milizia Nazionale rendono gli onori. Il Principe, accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi, scende dal treno fra il più grande entusiasmo e viene ricoperto da una pioggia di fiori gettati dalle finestre della stazione.

Il sindaco di Figline porge un caloroso saluto al Principe Umberto, radiosa speranza della Patria.

Appena S. A. R., seguito dalle autorità, appare sul piazzale esterno della stazione la dimostrazione raggiunge il delirio e la musica comunale intona la Marcia Reale. Lo automobile del Principe a stento può muoversi. Lungo il viale che conduce al paese sono schierate le scolaresche e tutte le associazioni che fanno al Principe una entusiastica dimostrazione.

L'Inaugurazione del Viale della Rimembranza

Il corteo delle automobili raggiunge a stento la piazza ove in casa Righi vengono presentate le autorità e poscia è offerta a S. A. R. una colazione intima.

Alle ore 9 ha luogo la inaugurazione del Parco della Rimembranza alla presenza del Principe Ereditario che prende posto in un'apposita tribuna eretta davanti all'altare da campo. Dopo il rito religioso, celebrato dall'arciprete assistito dai parroci, pronuncia un nobile discorso il Ministro De Capitani.

Parla il Ministro De Capitani

L'on. Ministro dopo avere ricordato che venti anni or sono l'illustre scienziato Guido Baccelli concepì ed attuò la Festa degli alberi che, seppure talvolta avversata da scettici, fu tuttavia un notevole successo, rileva l'alto significato di essa che fu raccolta e fatta propria da un toscano, il Sottosegretario on. Lupi che col Ministro Gentile regge le sorti della scuola italiana in questa grande ora. Fu accolta e da lui fusa con l'altra, non meno geniale e delicata, di dedicare gli alberi novelli ai nostri morti gloriosi.

L'on. Ministro De Capitani ricorda poi tutta l'importanza che l'agricoltura ha per un contributo larghissimo alla prosperità economica del Paese incitando quanti amano la Patria ad avere una parola di fede e di esortazione che spinga fino all'eroismo.

Con parola alata l'on. Ministro ricorda quindi tutta la grandezza che nel periodo di piena rinascita morale in cui ci troviamo ha ogni esteriore manifestazione, dal saluto al nostro santo vessillo alle solenni onoranze che nella Capitale, come in ogni modesto viene salutata da un caloroso applauso.

Di questo rifiorire del sentimento — continua l'on. De Capitani — il Governo Nazionale si compiace come di un grande successo e ne è orgoglioso come degli atti suoi migliori per la rivalutazione del Paese di fronte all'estero, per il ristabilimento dell'ordine, della gerarchia, della disciplina nazionale, per il miglioramento della pubblica finanza, poichè la restaurazione morale cui si giunge agendo specialmente sul sentimento è fondamento di ogni civile progresso.

Dopo aver rivolto un pensiero a Guido Baccelli, creatore della Festa degli alberi, ed un ringraziamento a Dario Lupi per il contributo da essi portato con le loro iniziative alla formazione di quella coscienza forestale che rappresenta una necessità per la più utile applicazione delle leggi che regolano la tutela dell'esausto patrimonio boschivo, il Ministro passa in rassegna le condizioni attuali di molte parti dell'Appennino Centrale e Meridionale che rappresentano una povertà silvana. Eleva quindi un inno all'albero ed al rimboschimento delle nostre belle montagne ed incita l'opinione pubblica ed i cittadini ad aiutare in questo scopo l'opera del Governo Nazionale. Termina con un ricordo ai valorosi caduti che gli alberi del Parco inaugurato sono destinati a ricordare, primo fra tutti Vincenzo Locchi, il cantore della Sagra di Santa Gorizia, gran poeta italico, soldato eroico, esaltatore della gloria della fanteria immortale.

Con questi sentimenti, o cittadini — dice l'on. De Capitani — nel nome di S. M. il Re e del suo Governo, io proclamo inaugurato questo vostro Viale della Rimembranza della cui gelosa, religiosa conservazione pienamente mi affidano e la proverbiale gentilezza dei vostri costumi e il vostro fervido patriottismo.

La fine del discorso dell'on. De Capitani viene salutata da un caloroso applauso.

Terminata la cerimonia della inaugurazione del Parco della Rimembranza S. A. R. il Principe Ereditario, seguito da tutte le autorità intervenute, si reca a visitare la Vetreria Valdarnese assistendo alla lavorazione del vetro, rallegrandosi vivamente col direttore e con gli operai intenti al lavoro. Tutte le vie del paese sono straordinariamente gremite da una grandissima folla inneggiante al Re e a Casa Savoia. Festoni e bandiere adornano tutti i balconi ed archi di trionfo sormontano le vie percorse dal Principe.

A Incisa

Il Principe Umberto si reca quindi ad Incisa Valdarno ove nella Sede comunale, fra un continuo delirante entusiasmo, viene ricevuto dalle autorità. Tra due fitte ali di popolo plaudente si reca ad inaugurare quel Parco della Rimembranza. Il generale Ceccherini pronuncia un applauditissimo discorso; quindi squadre di fascisti prestano giuramento a Casa Savoia mentre, tra applausi interminabili, le musiche intonano la Marcia Reale e l'Inno «Giovinezza».

Il Principe Umberto si reca poscia a Reggello.

Le cerimonie a Reggello

REGGELLO VALDARNO, 1. — Fra un continuo ripetersi di entusiastiche dimostrazioni S. A. R. il Principe Umberto giunge a Reggello che, tutto imbandierato, accoglie il principe con grida di evviva e getto di fiori.

S. A. R. viene ricevuto nella Sala consigliare del Comune ove pronuncia un patriottico discorso il generale Lucchesini, Commissario prefettizio di Reggello. Poscia al Principe viene offerto un rinfresco.

Sua Altezza e le autorità si recano quindi nella piazza principale del paese dove prendono posto su di un apposito palco. Sulla piazza sono schierate numerosissime associazioni, fra le quali quelle delle madri e vedove di guerra, degli orfani di guerra, dei mutilati e degli ex combattenti che acclamano entusiasticamente.

Prima della inaugurazione del Parco della Rimembranza pronuncia un elevato discorso l'on. Capanni manifestando la felicità grandissima della popolazione per la presenza al rito solenne dell'Augusto Principe. Dopo un inno all'Esercito ed ai gloriosi caduti l'on. Capanni termina il suo nobile dire con un caloroso saluto a Casa Savoia, suscitando una vibrante manifestazione di entusiasmo.

Terminata la cerimonia S. A. R. si reca alla Villa della signora Capanni, madre del deputato, dove ha luogo un pranzo intimo.

A Vallombrosa, a Tosi e a Donnini

Alle 16,30 Sua Altezza lascia Reggello dirigendosi a Vallombrosa, fatto segno a rinnovate manifestazioni entusiastiche da parte della popolazione.

Seguitando nel suo giro nel Valdarno il Principe Ereditario, accompagnato dalle autorità e dal seguito e sempre acclamato lungo tutto il percorso, giunge a Vallombrosa alle 17. In alcuni paesi egli ha dovuto sostare per rispondere alle acclamazioni dei contadini raccolti al suo passaggio.

All'Istituto Forestale di Vallombrosa il Ministro on. De Capitani ha offerto un thè in onore del Principe.

Lasciata Vallombrosa il Principe Umberto si è diretto a Tosi, sempre acclamatissimo, assistendo alla inaugurazione del gagliardetto di quel Fascio e ricevendo l'omaggio di innumerevoli fiori. Per la cerimonia hanno parlato vari oratori fra grandi applausi.

Il Principe ha raggiunto quindi il successivo paese di Donnini ove ha presenziato alla inaugurazione della fiamma della Squadra «Savoia», presieduta dal conte Guicciardini. Al suo arrivo ed alla sua partenza il Principe Ereditario, oltre che da frenetiche dimostrazioni, è stato salutato anche dallo sparo di mortaretti e dal suono della Marcia Reale.

Dopo essersi recato ad inaugurare la nuova strada Tosi-Pelago il Principe ha fatto ritorno a Figline giungendovi circa alle ore 19.

Il ritorno a Figline

FIGLINE VALDARNO, 1. — A ricevere S. A. R. il Principe Ereditario di ritorno dal suo giro nel Valdarno si trovavano raccolte al Palazzo Comunale tutte le autorità del Comune e dei paesi vicini, i rappresentanti delle associazioni e una folla immensa di popolo acclamante.

L'inaugurazione del monumento ai caduti

Sulla piazza ha parlato l'on. Capanni, che è stato applauditissimo. Dopo una breve sosta S. A. R. si è recato sulla piazza principale del paese assistendo allo scoprimento del monumento che Figline ha innalzato alla memoria dei suoi morti in guerra. Ha pronunciato un elevato discorso il Ministro on. De Capitani, frequentemente interrotto da applausi.

Sua Altezza si è poscia recato all'Ospedale Serristori. Alle 20,30 ha partecipato ad un pranzo offertogli nella Villa Serristori e al quale sono intervenute tutte le Autorità.

Figline e i paesi circonvicini presentano stasera uno straordinario colpo d'occhio essendo fantasticamente illuminati. Le musiche suonano sulle varie piazze.

La partenza del Principe

Alle ore 22, quando S. A. R. lascia la Villa Serristori per recarsi alla stazione ferroviaria, una grande fiaccolata accompagna il corteo delle automobili che debbono procedere a passo d'uomo fra due fitte ali di popolo plaudente.

Alle 22,15 S. A. R. il Principe Umberto è partito per Firenze fatto segno ad una nuova imponentissima manifestazione.

Il Principe Umberto nelle zone del Montello

FIRENZE, 1. — Alle ore 23 ha transitato per questa stazione S. A. R. il Principe Ereditario diretto in Alta Italia, dove si reca a visitare alcune zone del Montello.

* * *

FIGLINE VALDARNO, 1. — Ecco il messaggio che S. E. l'on. Mussolini ha inviato al Fascio di Figline per la cerimonia odierna:

« Possa la memoria pura dei morti dare coraggio, perseveranza ai vivi. Non si può esaltare sacrificio di ieri se non si è pronti a quello di domani. Alalà — Mussolini ».

* * *

FIGLINE VALDARNO, 1. — Il Ministro on. De Capitani ha ricevuto da Michelangelo Zimolo, segretario provinciale dei Fasci, la seguente lettera:

« Caro Ministro,

La ringrazio vivamente del saluto inviatomi. Io non potrò essere a Figline domenica perchè impegnatissimo altrove. Le mando il mio saluto affettuoso, grato, a nome di tutto il Fascismo della provincia, per quanto ha fatto recentemente a beneficio dell'agricoltura toscana allo scopo di combattere la mosca olearia.

Saluti ancora dal suo aff.mo e dev.mo

M. Zimolo ».

Il monumento di Bligny ai caduti italiani in Francia

PARIGI, 2.

Ieri ha avuto luogo a Bligny l'inaugurazione del monumento ai caduti del secondo corpo d'armata italiano alla presenza dello ambasciatore d'Italia, barone Romano Avezzana, del ministro della Marina, Raiberti e del colonnello Martin-Franklin rappresentante il generale Albricci.

Il ministro, prendendo la parola ha ricordato la parte gloriosa avuta dal secondo corpo nella quarta battaglia della Champagne, sotto gli ordini del generale Albricci. La pietra dei nostri sepolcri, ha detto il Ministro, ha suggellato per sempre la solidarietà delle Nazioni alleate.

Il barone Romano Avezzana ha risposto col seguente discorso:

« Sig. Ministro, sig. Sindaco, Signori.

« L'anniversario della battaglia dell'Ardre ci riunisce su queste colline di Bligny, che essi difesero fino alla morte.

Fra le battaglie cui partecipò il secondo corpo d'armata italiano sotto gli ordini del generale Albricci (che siamo spiacenti di non vedere oggi fra noi, ma che è rappresentato dal colonnello Martin-Franklin) quella dell'Ardre fu certamente la più importante, quella che mise a più dura prova il valore del contingente italiano.

Non rifarò la storia della battaglia, nè la descrizione della mischia furibonda che per quattro giorni e quattro notti imperversò riempiendo d'orrore e di gloria questi luoghi che saranno celebrati in eterno. Mi limiterò soltanto a ripetere alcuni passi della relazione del generale comandante il nostro Corpo d'Armata. Il gen. Albricci, descrivendo il morale delle sue truppe durante la seconda giornata, quando i tedeschi sembravano aver ottenuto qualche vantaggio, dice:

« Un furore aggressivo infiammava costantemente le nostre truppe. Appena il nemico mostravasi esse lo contrattaccavano sempre con una spontaneità magnifica. Nè la fatica mortale, nè la fame, nè la sete ardente, nè le perdite subite diminuivano la combattività magnifica dei nostri soldati, quantunque si trovassero sempre di fronte nuove forze superiori in numero ».

Il generale parla della terza giornata della battaglia, che fu la più dura e quella decisiva, nei termini seguenti:

« Episodii indescrivibili di valore italiano e francese creavano tra i soldati delle due Nazioni una fusione appassionata di sentimenti. Morti italiani erano seppelliti sul campo di battaglia avvolti nella bandiera italiana e morti italiani erano seppelliti al loro fianco avvolti nella bandiera francese. Espressioni fraterne per gli italiani infioravano le lettere dei soldati francesi. Il valore delle nostre truppe eravi qualificato sublime dai « poilus » ben competenti in materia di eroismo ».

Il sentimento delle truppe francesi che avevano lottato insieme ai soldati italiani trovò la sua espressione nell'ordine del giorno della Divisione francese che aveva con tanto valore sostenuto l'azione del nostro Corpo d'Armata.

« La nostra Divisione — diceva quest'ordine del giorno — è stata fiera di combattere nelle file del secondo Corpo Italiano. Essa conserverà il ricordo delle giornate gloriose durante le quali con uno stesso sentimento di devozione alla causa comune, i soldati d'Italia e di Francia hanno versato il loro sangue per la difesa del suolo francese.

Felici i caduti, ai quali la posterità può rivolgere simili elogi! Essi sono coloro che morirono per la Patria, coloro che vivranno nella memoria degli uomini. Sono coloro che sotto questa terra divenuta silenziosa riposano ora nella placidità della morte.

« Se io morrò — diceva il giovane eroe virgiliano Niso all'amico Euriale — tu raccoglierai il mio cadavere e se non ti sarà dato di farlo, offrirai libazioni alla mia ombra e mi innalzerai una tomba ».

I morti vogliono essere onorati per comunicare coi vivi.

Gli eroi italiani che veniamo piamente a visitare sui campi di battaglia di Francia, come gli eroi francesi che riposano sui campi di battaglia d'Italia, ricordandosi le lotte sanguinose sostenute per un ideale comune e coronate dalla vittoria, ci dicono nello stesso tempo che qualunque atto venisse compiuto da una parte o dall'altra contro la fraternità dei due popoli, sarebbe delittuoso.

E' pure la voce di questi morti quella che ha chiamato la gioventù italiana alla riscossa, quando l'Italia pareva esitare sulla sua strada, e noi abbiamo sentito aleggiare al nostro fianco le loro anime immortali quando il soffio vivificatore passò sulla Penisola.

Onoriamo i morti gloriosi!

Ed è per onorarli che io porto ai figli di Italia che giacciono presso i compagni francesi, ovunque essi caddero, la riconoscenza della Patria.

Ma quest'anno io porto pure loro in modo speciale il saluto della gioventù italiana, che pensa che i vivi tradirebbero i morti se non compiessero l'opera per la quale quelli hanno dato la vita.

Parlo, signori, dei fascisti italiani, che sotto la guida di Mussolini hanno arrestato il contagio che insidiava il nostro popolo e lo hanno ricondotto alle sue grandi tradizioni che si ispirano al sentimento della Patria, dell'Ordine e della Disciplina nella libertà, e al culto del Dovere.

Giacchè gli eroi che qui onoriamo sono morti appunto in nome di questi principi.

Questi eroi pensavano inoltre che non si garantisce la pace preparando la disfatta.

Signor Ministro, vogliate gradire i miei ringraziamenti e rendervene interprete presso il governo francese per la partecipazione che esso ha voluto prendere a questa cerimonia e per le espressioni che avete rivolto all'Italia ed ai suoi soldati nel vostro eloquente discorso.

Rivolgo anche i sentimenti della mia riconoscenza a voi, sig. sindaco, alle autorità comunali di Epernay, di Reims, di Chamuny ed ai loro cittadini che, cospargendo di fiori le tombe dei nostri soldati, mostrano come questi siano sempre presenti al loro ricordo.

In memoria di Giovanni Federzoni

BOLOGNA, 2. — Al senatore Alberto Dallolio, presidente delle Colonie scolastiche bolognesi è pervenuta la lettera seguente:

« Caro senatore — era cura gradita del mio Babbo promuovere ogni anno la pubblicazione di quella « Strenna delle Colonie scolastiche » che Egli, lontano da un decennio, amava come l'ultimo vincolo di consuetudine affettuosa con la città nativa e con la provvida istituzione da Lui vista nascere e fiorire, sotto la guida dei prediletti amici bolognesi, durante i brevi riposi estivi di Castiglione.

Ora il Babbo non potrà più occuparsi della « Strenna »: non potrà più offrire alle « Colonie scolastiche », che beneficano tanti bambini della nostra Bologna, il contributo della sua attività scrupolosa e amorevole.

Ella, che non ignora quanto Egli si mostrasse rattristato, negli ultimi tempi, dal timore che la indebolita salute non fosse per consentirgli più di attendere con l'usata diligenza a quel lavoro a Lui così caro, comprenderà come la Mamma ed io sappiamo di interpretare fedelmente il sentimento del Babbo donando alle Colonie scolastiche tutto ciò che l'opera di Lui può ancora produrre: ossia i diritti di autore su tutte le sue pubblicazioni, compreso quel « Commento della Divina Commedia » che coronò di una tarda luce la sua lunga fatica e a cui resta meglio raccomandato il nome dello studioso e del maestro per l'avvenire.

Gradisca, illustre e buon amico, Ella che fu dei pochi i quali conobbero veramente « il cor ch'Egli ebbe », gradisca il dono e l'amore che lo inspira. Alle « Colonie scolastiche », affetto costante del Babbo, la Mamma ed io sappiamo di non poter dare di più, se desideriamo farle partecipi di quanto è a noi maggiormente caro e dolce nella nostra inconsolabile tristezza.

Affettuosamente suo: *Luigi Federzoni* ».

Il Consiglio amministrativo delle Colonie, nella sua adunanza del 29 corr., ha accettato con riconoscenza e con commozione il generoso dono ed ha risposto ringraziando per il beneficio e per il pensiero nobilissimo che l'ha ispirato. Così lo spirito di Giovanni Federzoni rimarrà congiunto a quello dell'istituzione che gli era tanto cara e i bambini che le Colonie accoglieranno, come già i loro predecessori, onoreranno e benediranno il suo nome.

Sospetta la cognata di adulterio e la uccide a revolverate

CALTANISSETTA, 30. — La scorsa notte tale Farruggia Rocco di Giuseppe, di anni 23, da Terranova di Sicilia, macellaio, uccideva nella propria abitazione, con quattro revolverate la propria cognata Felicone Gina, moglie di un vice brigadiere dei RR. CC. specializzati.

L'uccisore appena compiuto il misfatto si costituì alla guardia municipale Rocco Giunta, accorsa al rumore degli spari. Accompagnato subito alla caserma dei RR. CC., al maresciallo che lo interrogava, narrò di avere sospettato sulla fedeltà della cognata e di essersi appostato in casa della sorella per appurare la verità; e quindi, non appena ritiratosi quella nella sua camera da letto di avere inteso un bisbiglio proveniente dalla stanza nuziale, come se qualcuno vi si trovasse in compagnia della supposta adultera.

Accecato dall'ira si precipitò nella camera e fece partire alcuni colpi della sua rivoltella. L'omicida concluse il suo drammatico interrogatorio affermando di non sapere chi dei due adulteri abbia ucciso.

I carabinieri recatisi sul luogo della tragedia rinvennero stesa al suolo il cadavere della donna in una larga pozza di sangue.

Uno dei quattro colpi sparati dal Farruggia le aveva spaccato il cuore.

Del seduttore nessunissima traccia.

Sono state anche arrestate le sorelle Farruggia.

Le indagini procedono con somma alacrità poichè il dramma appare circondato da un velo di mistero.

Un operaio precipita nel pozzo d'una miniera

UDINE, 30. — Sull'alta Carnia, e precisamente a Cludinico, nelle miniere di carbon fossile da circa tre mesi si stava scavando una galleria e un pozzo. Ieri sera verso le sei i due operai, Pietro Puntil, di anni 47, e Ferdinando Benvegnù, scendevano nella galleria e si mettevano ai lavori di scavo. Ad un tratto si produsse una frana dalla quale rimasero travolti i due operai.

Il Puntil andò a cadere nel pozzo a circa otto o dieci metri di profondità trovandovi una morte orribile. Il suo compagno riusciva invece ad aggrapparsi ad una sporgenza e a salvarsi.

Ferisce il fratello e si annega in un pozzo

REGGIO EMILIA, 2. — Un fatto di sangue è avvenuto a Pieve Rossa, frazione del Comune di Bagnolo in Piano. Quali affittuari dello stesso podere vivevano da parecchi anni nella medesima casa colonica i fratelli Giovanni e Lino Vergnani: il primo ammogliato con due figli; il secondo, vedovo.

I loro rapporti famigliari da qualche tempo si erano fatti meno cordiali, ma per cause così futili da non lasciar prevedere il dramma.

Ieri, mentre il Lino Vergani era intento ad alcuni lavori campestri, veniva improvvisamente raggiunto dal fratello Giovanni il quale lo colpiva alla schiena con un tridente. Alle grida del ferito, accorse la moglie che si interpose fra i due riuscendo a disarmare il feritore. Questi allora di corsa raggiunse un vicino pozzo gettandosi dentro e annegando.

Il tragico fatto sembra dovuto ad improvvisa alienazione mentale.

Il tentato suicidio di un imputato nell'aula del Tribunale di Milano

MILANO, 1. — Ieri durante lo svolgimento di un processo a carico del ventottenne Luigi Caiani, imputato di furto in danno della Società Orchestrale Milanese, mentre il Pubblico Ministero pronunciava la sua requisitoria chiedendo la condanna a tre anni, l'imputato afferrava la boccetta di inchiostro che era sul tavolo del cancelliere, ne beveva il contenuto e quindi stritolato il vetro ingoiava i detriti, fra la generale confusione.

I presenti tentarono di soccorrere il disgraziato che sembrava colpito da un attacco epilettico, e provvidero al suo trasporto all'ospedale col mezzo della Croce Verde subito chiamata; ed ora versa in gravi condizioni.

L'arresto di un commerciante siciliano a bordo del "Conte Rosso" a Genova

GENOVA, 2. — A bordo del piroscafo *Conte Rosso* è stato tratto in arresto il commerciante Salvatore Greco di 37 anni da Vittoria (Siracusa), molto noto negli ambienti commerciali in cui godeva generali simpatie. Su di lui pendeva mandato di cattura per l'accusa di appropriazione indebita di merci a danno di una ditta di Palermo.

Al Greco sono state sequestrate cinquemila e cinquecento lire oltre un voluminoso bagaglio.

LETTERE LONDINESI

Note d'arte all'Accademia

LONDRA, giugno.

Il banchetto

Burlington House — ove ha sede l'Accademia Reale di Belle Arti — ha riaperto le sale al pubblico in occasione della solita Esposizione Estiva.

Insieme alle Corse della Derby e di Azit, questo è uno degli ultimi avvenimenti della «London Season». Incomincia l'esodo londinese. La capitale diventa «thinner» ogni giorno più.

Il Re ha tenuto l'ultimo suo «levee».

L'accademia — che si chiama Reale perchè fondata da Giorgio III e perchè non le è venuto mai meno il patronato dei Sovrani che son venuti dopo — ha inaugurato l'Esposizione col tradizionale «Accademy Dinner» (pranzo dell'Accademia), al quale è intervenuto — non potendo il Re in persona — il Principe di Galles insieme al Primo Lord dell'Ammiragliato, il Maresciallo di Campo Sir William Robertson, il Segretario di Stato per l'Aeronautica, il Lord Chancellor ed altri importanti personaggi del mondo politico, letterario, scientifico ed artistico. Quantunque l'Accademia sia stata fondata nel 1768, il primo pranzo del genere si ebbe il 23 aprile del 1771 a «Somerset House» e c'erano allora 36 ospiti. Presiedeva Sir Joshua Reynolds. Questa volta gli invitati sono stati 200.

Gli Accademici sono 40. Essi aggiungono al nome le ambitissime lettere R. E. Ci sono anche circa 30 Associati. Una Commissione speciale, detta «Hanging Committee» ha il delicatissimo compito di scegliere i dipinti degni di essere esposti.

Una delle condizioni essenziali è che il dipinto debba esser stato eseguito entro l'anno precedente e non debba essere stato esposto altrove.

Il pranzo annuale ha una doppia importanza.

Esso è una funzione sociale di primissimo ordine. Parteciparvi è alta distinzione. Lo spasimo di una ragazza è di essere presentata a Corte; uno dei desideri di un uomo politico è di partecipare ad un «levee» di Sua Maestà Britannica; una delle ambizioni di un uomo di mondo e di cultura è di partecipare al pranzo dell'Accademia. Che volete? E' una delle tante baracche — e splendidamente dipinta — della «Fiera della Vanità». Gli uomini vi sfoggiano come in una festa da ballo.

Ma, a parte questa funzione, bisogna subito aggiungere che l'«Accademy Dinner» è una di quelle riunioni che meglio rivelano allo straniero lo spirito delle istituzioni britanniche.

Vedete, l'Accademia non ha nulla a che fare con lo Stato. E' indipendente e — come è solito qui — ne è molto lieta. Ma ciò non significa che si tiene lontana dallo Stato, chè anzi essa tende ad aiutarlo in tutto quel che può, tende a cooperare col governo della nazione «dando» consigli e «ricevendo» suggerimenti.

Ho già detto che molti membri del gabinetto hanno partecipato al banchetto. Vi sono intervenuti alcuni dei Ministri più rappresentativi. Ebbene, ognuno di essi, parlando, si è particolarmente occupato delle faccende del suo dicastero; ma riferendole alle condizioni generali di vita della nazione, ha trovato modo di mettere in rilievo, nella maniera più acconcia ed efficace, come l'arte possa esser presente in non poche delle manifestazioni dell'attività del suo ministero.

E' così che si è venuti a discutere della opportunità di abbellire la capitale con opere d'arte che ricreino lo spirito, specialmente nei quartieri poveri, fumosi di Londra, ove per esempio, un magnifico edificio pubblico, rompendo la grigia monotonia del luogo potrebbe arrecare non pochi benefici. L'arte parla all'anima più di quanto generalmente non si creda. Lo si s'a esperimentando nel terribile quartiere cinese (*China Town*) della *City*, ove l'arte sta facendo quel che i «policemen» si dimostrarono impotenti a fare.

Sir William Robertson lamentò la scarsezza di tele a soggetti guerreschi.

Toccò qui una piaga profonda. L'anno passato di tele siffatte ce ne furono ma di scarsissimo valore artistico. La grande guerra non ha fino ad ora inspirato alcun capolavoro.

Si ventilò anche l'idea di un gran monumento che ricordi ai posteri l'ultimo sforzo bellico della Gran Bretagna. C'è Trafalgar Square con la colonna al Nelson e c'è Waterloo Place e Waterloo Bridge: non è doveroso far sorgere un ricordo che tramandi le gesta delle battaglie dell'Jutland e di Zeebrugge, della Marna, della Somme, di Vimy e dei Dardanelli?

E' quel che da molti si pensa. La speranza è che il desiderio comune si concretizzi in un'opera d'arte degna.

J. J. Shannon R. A.

L'Accademia ha subito quest'anno una grande perdita con la morte di un valoroso artista, americano per nascita, ma inglese per educazione ed elezione: James Jebusa Shannon.

Nacque ad Aubrorn, New York, nel 1862. A 16 anni (come Edwin Abbey e Giorgio Broughton) decise di lasciare il nuovo Mondo per il vecchio Continente. Venne a Londra e si stabilì a South Kensington.

Il momento era buono. Nel 1878 Whistler, con l'aiuto di Ruskin, stava combattendo la grande battaglia per la Nuova Arte. Regnava il più grande entusiasmo. Il giovane Shannon crebbe accanto all'arte di Alfonso Lagros e dello scultore Dalou che avevano rivoluzionato l'atmosfera di South Kensington.

Diciannovenne, ebbe la prima medaglia d'oro. Lo stesso anno espose un ritratto all'Accademia Reale.

Incominciò così la sua carriera di ritrattista, chè egli fu essenzialmente tale. Non conobbe gioia più piena di quella che gli dava il ritrarre la fisonomia umana, specialmente quella femminile. La storia della sua arte, perciò, è la storia della successione dei ritratti da lui dati all'ammirazione non dell'Inghilterra soltanto, ma del mondo. Dei contemporanei non c'è che un altro grande ritrattista che gli si possa comparare: I. S. Sargent.

Le sue tre prime opere importanti furono *Mrs. Falchse*, *Herr Poznansky* e *Madame Paley*. Notevolissimo poi *Newey Vigne, Esq.*, lodato in Inghilterra, ma assai più nel Continente. Esposto a Parigi, Berlino, Vienna, guadagnò primi premi in ognuna delle 3 capitali. Il 1889 è la data di *Mrs. E. Lycett Green e Eddie*. Nel 1891 il ritratto della *Duchessa di Sutherland* fu giudicato un capolavoro e così pure (1896) la famosa tela di *Jill*, una ragazzina che rivolge il viso sorridente allo spettatore, mentre stringe fra le mani un coniglio bianco e nero. Vi si sente la più genuina tradizione del Reynolds.

Nel 1902 è un'opera fortemente realistica che nella produzione dell'artista occupa un posto a parte, sia per l'intuizione psicologica che la caratterizza che per il vigore dell'esecuzione.

L'elenco completo sarebbe troppo lungo ed io uscirei dai limiti di questo scritto. Ci basti qui ricordare che nell'Esposizione di quest'anno figurano tre opere dello Shannon, le quali si mantengono all'altezza della vecchia fama. Una ci presenta il principe e la principessa Shimadzu, un'altra (non finita) è un autoritratto. Quest'ultima più riuscita di ogni altra, forse, per quel che di suggestivo le viene dall'essere incompleta. La terza porta il titolo: *Un'amazzone ferita.*

Seymour Lucas R. A.

Un altro ben noto accademico è mancato all'arte qualche settimana fa. Giovanni Seymour Lucas, nato a Londra nel 1849.

Il suo nome merita di essere ricordato in modo speciale, perchè egli è uno dei pochissimi pittori inglesi che negli ultimi anni si sia proposto sistematicamente di eseguire quadri a soggetto storico. Tralasciando altre eccellenti fatiche che lo raccomandano ai posteri, indicherò qui alcune delle sue più famose tele.

Nel 1880 e nel 1881 furono esposti *L'Armada in vista* (che è ormai un classico) e *Carlo davanti a Gloncester*. Ad aprirgli l'Accademia come Associato influì molto la tela *Pietro il Grande*. Popolarissimo è il suo *Luigi XI* il monarca che non cessa mai di eccitare la fantasia dei poeti della parola e del colore. Il Re di Francia entra, in incognito, nella casa di un povero operaio e con lui divide il pasto frugale. Di grande effetto è *Notizie della Armada Spagnuola*, 1588. Porta sotto le parole dello storico Froude: «La notizia della disfatta colpì Filippo a tal punto da rinchiudersi nell'Escuriale, ove nessuno osò rivolgergli la parola». Piena di patriottismo è *La chiamata alle armi*. Suggestiva al massimo la tela inspirata dalla storia di Francia: *Aspettando il Duca di Guisa*. Importanti anche: *Il Messaggero del Re; Guglielmo il Conquistatore che concede un privilegio ai cittadini di Londra* (vasta tela acquistata dalla Corporazione di Londra per farne dono al Royal Exchange); *Re Eduardo VII riceve l'Ambasciatore Moresco Kaid el Mehebbi, al Palazzo di S. Giacomo, il 10 giugno 1901* e *Don Pedro de Valdez si arrende a Drake a bordo del «Revenge»*.

Nella storia della pittura inglese il nome di Seymour Lucas non può essere ignorato.

Di alcune tele

Venendo a considerare, ora, alcune delle tele di questa Esposizione che più ci hanno colpito, ci sembra che i tre quadri simbolici o poetici di Mr. Charles Ricketts — *Le Chimere; Le donne Troiane; Il ritorno di Euridice* — siano degni di un cenno speciale, data la prevalente povertà e scarsità di questo genere di concezioni. Indovinato assai il motivo di Chimere, quanto efficace la tecnica: — strane, indefinibili, irresistibili creature, montate sulle spalle di esseri umani ignudi, li incalzano con incessante forza demoniaca fin che essi discendono nell'abisso.

Del Sargent c'è un solo lavoro, un ritratto (e sarebbe difficile immaginare altro) di Sir Eduardo H. Busk. Pallida la faccia, pallidi i capelli, pallidi gli occhi. Un ritratto che una volta visto non lo dimenticate più.

Fra le altre cose di Sir John Lavery c'è un ritratto della marchesa Curzon di Kedleston, la moglie del Ministro degli Esteri. La posa è indovinatissima; è regale.

Ma l'incanto della bellissima donna è forse in gran parte annullato dalla fredda classicità dell'opera.

Mrs. Swynnerton è — se non sbaglio — l'unica donna che appartiene all'Accademia. Vi è stata ammessa poco tempo fa, al tramonto della sua carriera di artista distinta. Di lei si ammira molto *Montagna mia*, una fantasia comica che pare immaginata dal Ruskin e dipinta dal Turner.

Mr. George Clausen viene ormai considerato il pittore delle albe brumose, di cui egli conosce tutte le mezze tinte e tutti i secreti. L'eccellenza della sua arte sta nel modo in cui armonizza l'aspetto mattutino della natura con le opere e le azioni degli uomini. Modelli del genere sono: *Alba di Maggio; Il Salice; La Chiesa di Tiltby; Discorsi sulla strada; La via; Mattino d'inverno.* Non avvertite la magia dei titoli? Semplici, nevvero? Semplici ma pieni di significati come l'arte di questo insigne poeta dell'albe brumose che meglio d'ogni altro moderno sa rendere quel che c'è di tipico nel paesaggio e nella vita della *misty England.*

Mr. Harry Morley ha anche presentato *Vanità*, un gruppo di belle donne che si offre di scorcio.

Notevoli pure: *Kensington Gardens* di Philip Connard; *Il Cardinale Bourne* di G. Pownall; *La piccola danzatrice*, di Glyn W. Philpot; *Humorist ed il jockey Donoghue*, di A. J. Munnigs; *Il castello di Re Carlo, Salcombe*, di S. J. Lamorna Birch; *Giorno di mezza estate, Dedham*, di Algernon Talmage e un superbo paesaggio di Sir David Murray.

Sir William Orpen ha esposto un capolavoro autentico — il ritratto di lord Berkeley; pieno di vita e di naturalezza.

L'Orpen ha diritto ad un cenno a parte per un altro lavoro che sta suscitando le più vive discussioni: *Il Milite Ignoto britannico in Francia*. La tela riproduce la parete di una delle splendide sale del Palazzo di Versailles. Nel vano d'un'ampia porta, sul pavimento, fra stucchi, marmi ed ori, è posta una bara avvolta nell'*Union Jack* (la bandiera britannica), con sopra un elmetto metallico. Ai due lati della bara, sparuti, seminudi, affranti, con l'elmetto in testa ed il fucile in mano, stanno due imberbi Tommies, due fanti, in atteggiamento tutt'altro che marziale. Sulla loro testa due amorini. In fondo, dietro il feretro, entro il buio d'un nero androne, s'apre un piccolo vano illuminato. — Nella luce un Crocifisso.

Quale il significato della tela? — tutta Londra si domanda. Alcuni la trovano irriverente, altri poco artistica, quasi tutti misteriosa. Si ha paura d'interpretarne l'ironia perchè allora si andrebbe a finire chi sa dove.

E amaramente ironica è. Essa vuol dire agli uomini: — A che valgono gli onori dopo la strage? Non sentite la responsabilità che vi grava? Guardate a due poveri Tommies e pensate al mistero profondo di quel simbolico figlio di mamma privato anzi tempo della vita e del sole!

Guido Puccio

La battaglia del Piave

nel libro di Corrado Zoli

Quando si pensa alle difficoltà incontrate dalla Sezione Storica del nostro Stato Maggiore, per riunire, controllare e ordinare in modo completo e preciso il materiale documentario per le relazioni delle nostre campagne dell'Indipendenza Nazionale, è facile intuire l'enorme lavoro di raccolta e di selezione occorrente per compilare una relazione ufficiale dell'ultima grande guerra. Particolarmente poi se si considera che essa è stata, una parte della guerra mondiale, alla quale hanno concorso fattori politici ed economici così grandiosi e complessi da non avere riscontro in tutte le guerre precedenti.

Il contributo di coloro che vissero fra le spire dell'immane conflitto e che all'esperienza personale uniscono doti non comuni, di forti e coscienziosi narratori, riesce pertanto preziosissimo; onde è precipuo dovere non solo di segnalare l'opera loro ma di farla conoscere all'Italia ed all'Estero.

Un magnifico libro, edito con la consueta signorilità tipografica dallo Stabilimento dell'Amministrazione della Guerra, corredato di 8 carte colorate e di 20 illustrazioni, è uscito in questi giorni sotto il titolo di «Battaglia del Piave». Corrado Zoli, nelle sue invidiabili qualità di scrittore geniale, di storico preciso, e di testimonio oculare, poichè prese parte alla guerra come capitano di artiglieria, ha riassunto in quelle pagine uno degli episodi fondamentali del lungo e complesso ciclo del conflitto Italo-Austriaco.

Il suo libro doveva seguire cronologicamente la pubblicazione di altri due: la Battaglia di Gorizia e la Ritirata dal Friuli, e precedere l'altro sulla Battaglia di Vittorio Veneto; ma per opportunità di celebrazione della più classica e decisiva vittoria italiana, è uscito pel primo ed ha richiamato subito l'attenzione del pubblico e degli studiosi.

Richiamata a dovere, perchè l'opera dello Zoli esce e si eleva al di sopra dei numerosissimi opuscoli, e anche di qualche grosso volume, pubblicati a scopo di propaganda o sotto forma di ricordi personali, generalmente privi di carattere tecnico e di metodo critico e quasi mai avvalorati da quella documentazione imparziale e positiva che costituisce il valore essenziale di un'opera storica.

La battaglia del Piave doveva avere per l'Austria un'importanza decisiva; sia dal lato morale in quantochè nelle stesse giornate del marzo 1918 si sferrava la grande offensiva germanica da Arrar a La Fère, sia dal lato materiale perchè mai come allora le forze austriache era n oin più grande efficienza sul nostro fronte. Così alla speranza degli Austriaci di dover battere gli Italiani coi solo loro mezzi si aggiungeva il desiderio di stroncare d'un colpo le nostre migliori energie.

L'attacco principale doveva eseguirsi fra l'Astico ed il Piave, quello secondario doveva pronunciarsi dall'Armata dell'Isonzo in direzione di Treviso. Il lungo periodo di sosta invernale, fra il dicembre 1917 il maggio 1918, era stato con minuziosa cura impiegato per questa preparazione, e il generale Borovic nulla aveva trascurato perchè il passaggio del Piave fosse compiuto con quella scienza tecnica e quei risultati felici con cui gli eserciti austro-ungarici avevano passato, di fronte al nemico, i grandi fiumi della Polonia, della Galizia, della Volinia e della Bucovina.

Gli Austriaci già fissati nelle Grave di Papadopoli fino dal mese di novembre avevano d'attronde in quell'isola un'ottima posizione di partenza per le successive operazioni. Ma una cosa non era stata sufficientemente prevista, cioè la mancanza di viveri nei territori al di qua del Piave, dove gli Austriaci fidavano di poter compiere forti requisizioni; e così dopo aver passato il fiume rimasero per dieci giorni rinserrati in una stretta fascia di terreno priva di qualsiasi risorsa subendo le più gravi privazioni, nonostante l'impiego di aeroplani per gettare sulle truppe dei sacchi di pane.

Questo errore logistico fu indubbiamente una delle cause concorrenti al fallimento dell'impresa.

Di fronte alla preparazione del nemico stava intanto il mirabile e proficuo lavoro italiano, esplicato in silenzio, fra mille difficoltà, per sei lunghi mesi, in una vasta propaganda interna, intesa sopratutto a risollevare gli animi oppressi dopo il disastro di Caporetto, e stavano pure le non meno grandi preparazioni delle forze sulla linea del Piave, e più particolarmente dal Montello al mare. La ricostituzione dell'esercito effettuatasi durante quel doloroso periodo fu opera veramente titanica: il riordinamento delle linee difensive, la raccolta dei fuggiaschi, la ricostituzione delle grandi unità, la creazione di nuovi corpi, l'inquadramento e l'istruzione delle reclute, la sostituzione e l'aumento dell'enorme materiale distrutto, la ripresa dell'istruzione tecnica degli ufficiali e dei graduati, e in fine lo studio di nuovi metodi d'azione costituiscono un complesso di provvedimenti intensivi tanto più meritori in quanto che furono escogitati ed attuati sotto la continua pressione di un avversario minaccioso sugli Altipiani, sul Grappa e lungo il Piave. Nè parrà ingrato ricordare che proprio in quel momento le divisioni alleate scemavano di forza, riducendo così il loro aiuto, il quale in verità non fu mai esteso a settori più ampi di 40 km. sui 350 che comprendeva il nostro fronte totale.

La grande offensiva austriaca fu preceduta da una diversione nella Zona del Tonale, che fallì, perchè si trovò di fronte la VII Armata già pronta per una analoga azione progettata per la metà di giugno.

L'attacco principale del nemico era stato fissato a cominciare dall'alba del 15 giugno, con una azione simultanea di 70 batterie che dovevano smontare le artiglierie italiane. Arrestato sugli Altipiani, esso fu conteso nella epica lotta del Grappa, dove la sola XI armata austriaca ebbe dal 15 al 20 giugno, fra morti e feriti, 1700 ufficiali e 53.000 uomini di truppa fuori combattimento. Non meno aspri furono il forzamento e il passaggio del Piave e la giornata del 15 giugno al Montello, onde la prima fase della battaglia assunse in tutta la sua gigantesca estensione un'accanimento inaudito.

La seconda fase si iniziò la mattina del 20 con la nostra controffensiva, terminata finalmente felicemente la sera del 24, quando con la riconquista della testa di ponte di Caposile tutta la linea del Piave tornava in nostro possesso.

Qui finirebbe la narrazione dello Zoli, narrazione che si addentra con rigoroso metodo scientifico nei particolari delle singole azioni, coordinandole fra di loro in modo che ne scaturisca la maggiore chiarezza di insieme. Ma l'Autore con fine intendimento educativo ha voluto aggiungere un riassunto degli insegnamenti tratti dai Comandi dei due Eserciti in seguito all'esperienza di quelle dieci memorabili giornate ed ha voluto concludere l'opera sua con un capitolo di note personali, le quali mentre alleggeriscono l'esposizione precedente per sua natura prettamente tecnica, obiettiva e documentata, sfiorano di rispettoso e affettuoso interesse la grande figura del Duca d'Aosta il Comandante di quella III Armata che ha inciso a caratteri indelebili nella storia militare e nel cuore degli Italiani il suo nome immortale.

A Lui è dedicato infatti il volume, e da Lui fu accettato con una nobilissima lettera.

«Non sarà mai superfluo (ha scritto Emanuele Filiberto di Savoia) ripetere a noi stessi ed agli altri le pagine incomparabili di quello che è il più grande poema di nostra gente, scritto con purissimo sangue e irraggiato dalla luce dell'Aurora che spuntava finalmente su noi e sul mondo.

«La data della battaglia del Piave è la più fulgida di tutte le date della nostra storia millenaria. I nostri figliuoli la celebreranno sopra tutte le altre. Avrà il suo carme secolare, essa che segna l'affermazione possente della nuova e grande Italia nel mondo e negli evi».

Anzichè a prefazione, possono considerarsi ragione e compendio dell'opera di Corrado Zoli le magnifiche parole dell'Augusto Comandante.

C. C.

In onore di Gallieni

PARIGI, 1. — Pochi giorni fa, nella lettura di chiusura al *Cercle des lettures italiennes* che a Parigi ha la sua sede nel grande salone del Banco di Roma, fu tenuta una celebrazione di Gallieni, nella quale il poeta Achille Richard lesse l'*Elegia eroica in morte di Gallieni* di Luigi Amaro.

Il poema dello scrittore italiano commosse vivamente l'uditorio e il lettore e il poeta assente furono molto festeggiati.

Contradditori letterari

Giovedì sera alle ore 21,30, alla Sala Bach, (Via Gregoriana, 31), sede del «Convivium» vi sarà l'inaugurazione delle «Discussioni Letterarie». Tali discussioni, cui è libera a tutti la partecipazione, avranno per scopo una serena e ampia disamina.

La discussione si svolgerà sul «Mago», la fiaba drammatica di Ercole Rivalta che tante discussioni e tanti strascichi provocò dopo la rappresentazione all'Argentina.

Inizierà la discussione, e sosterrà il contradditorio il prof. Armani, presiederà l'interessante seduta, il prof. Pasquale Mestiona.

I TEATRI

LE NOVITA' AL «COSTANZI»

"Il Crocifero" di C. Prepositi

E' noto che chi volesse prendersi il gusto di indagare intorno ai modelli d'ambo i sessi di cui si servirono celebri artisti per comporre quadri sacri o scolpire sacre statue, incontrerebbe episodii curiosi, spesso non scevri d'una facile tinta d'ironia paradossale. Quante immagini di sante che ostentano in celebri tele la loro «deità così gentile», si rivelerebbero come ritratti di borghesi Maddalene non troppo pentite, senza tuttavia che ciò tolga valore al senzo religioso delle immagini che possono tuttavia essere venerate per il senso loro attribuito dalle autorità ecclesiastiche, prescindendo dalla cronaca della loro fabbricazione.

Orbene, la celeberrima e barbuta statua del Mosè di Michelangiolo ha anch'essa una sua storia alquanto profana. Il modello che servì all'immortale scultore per la testa possente e tremenda del profeta di giustizia, era un semplicissimo e comune mortale, che reggeva la croce in molte processioni religiose, ma era anche un oste, ingannato dalla moglie — specie di furibonda Messalina popolare — ed uccisore di uno dei di lei drudi.

Questo delitto avrebbe condotto l'ingannato marito a certa morte, per condanna dell'autorità pontificia, se le straordinarie qualità artistiche della sua costruzione cranica e la sua barba non fossero state da Michelangelo ritenute indispensabili per il compimento del suo Mosè. Così accade che lo scultore riesce ad ottenere la grazia pel suo modello dal Pontefice, che è grande ammiratore dell'arte michelangiolesca. A questo, che sarebbe l'elemento caratteristico di curiosità storica e principale spunto del *Crocifero*, si innesta naturalmente un episodio parallelo di sapor più grasso imperniato sul vizio e sul cinismo della moglie dell'oste, Audoletta, facile amica di monsignor Camerlengo. Dal che deriva che tutto il lavoro, che scorre in un discreto fumicciatolo di gorgoglianti ma fluidi endecasillabi, acquista il suo facilmente prevedibile e ancor più facilmente rilevabile sapor bandelliano...

Sarebbe però ingiusto tacere che i quattro atti son tagliati con lodevole sobrietà e con senso efficace delle esigenze teatrali, cosicchè, se bene manchi al lavoro qualunque volo autentico che ne giustifichi l'attributo di *poema*, si comprende come il pubblico sia posto in condizioni da propendere piuttosto al facile applauso senza entusiasmo che non alla censura senza pietà.

Il *Crocifero* è uno di quei lavori che scivolano via come i loro endecasillabi senza lasciar traccia e senza che si possa dirne decisamente bene o male. Non bene, perchè non hanno una loro vitalità originale, non male, perchè rispettano tuttavia accademicamente le leggi del teatro drammatico.

L'esito fu lieto, molti applausi e molte chiamate agli attori e all'autore.

Il lavoro non si è tuttavia replicato, e ieri la compagnia Ninchi ha chiuso il corso delle sue rappresentazioni con... *La cena delle beffe.*

Due importantissime novità agli Italiani

Questa sera, lunedì, sarà replicata *I tre sentimentali*, la delicata commedia di Sandro Camasio e Nino Berrini che anche nella replica di iersera ha avuto confermato il vibrante successo della prima rappresentazione. I prezzi saranno i popolarissimi.

Domani, martedì, avrà luogo l'attesa prima rappresentazione in Italia de *La carrozza del Santissimo Sacramento* di Prospero Merimée.

Intanto fervono le prove di *Lazzarina fra i coltelli* di Rosso San Secondo, vigilate personalmente dall'autore.

La direzione della rassegna *Le scimmie e lo specchio* così assolve brillantemente le promesse fatte all'inizio di questa breve stagione di esperimento, assicurando continuità di spettacoli nuovi e particolarmente interessanti.

"Il focolare spento" di A. Gherardini al Quirino

Come abbiamo annunciato, questa sera alle 21 Alfredo Sainati sottoporrà al giudizio del pubblico il nuovissimo dramma in due atti di A. Gherardini «Focolare spento». Il lavoro, curato in ogni particolare, avrà ad intepreti principali il Sainati e la Riva, coadiuvati dai migliori elementi della Compagnia. Seguirà «Cravatta nera» e la brillantissima farsa «Onore al merito».

Quanto prima «Monsù Taboj».

Gli spettacoli al "Morgana"

Questa sera al «Morgana» avrà luogo la prima rappresentazione della rivista: *Ieri... oggi... domani*, di T. Masini. Il lavoro vivamente atteso per le sue scene di palpitante attualità, sarà interpretato dalla coppia Sinaz, Alfredo Ragusa, André, A. Primavera, ecc. La nota ballerina spagnuola Rerha di Granada eseguirà alcune danze caratteristiche. L'orchestra sarà diretta dal maestro Jubal Schembri.

ALL'ARGENTINA. Questa sera la compagnia Picasso, che anche nei due spettacoli di ieri fu vivamente applaudita, riprenderà una interessante commedia: *Per la felicità* di S. Prisbechevsky.

AL MANZONI. La compagnia Viviani riportò vivissimo successo anche nelle due rappresentazioni di ieri. Stasera si darà lo spettacolo in onore della veramente ottima attrice Luisella Viviani collaboratrice del fratello comm. Raffaele insieme al quale divide moralmente gli onori della ribalta che il pubblico assiduo e numerosissimo decreta ad entrambi.

Si rappresenteranno: *Amalia Calena* e *Tepoglio malandrino.*

E' facile prevedere un teatro affollato ed una serata festosissima.

AL KURSAAL-ROMA. La brava compagnia Melidoni-Fournier, che diverte sempre coi suoi esilaranti *Vaudevilles* il pubblico che accorre numeroso ad applaudirla, rappresenterà stasera: *Il capo della camorra.*

SPETTACOLI del 2 luglio 1923

TEATRO QUIRINO
Compagnia del Gran-Guignol
LUNEDI', 2 — Ore 21: Il nuovissimo dramma: FOCOLARE SPENTO — CRAVATTA NERA — ONORE AL MERITO.

TEATRO DEGLI ITALIANI
(Già Teatro ELISEO)
LUNEDI' 2 — Ore 21: Terza replica a prezzi popolari di:
I tre sentimentali
di Sandro Camasio

LA PARIOLA
IL PIU' GRANDE TEATRO ALL'APERTO
Compagnia di operette Maura
diretta da Oreste Trucchi
LUNEDI' 2 — Ore 21: Replica di
Yuscki
operetta del maestro Benatzky nuovissima

ADRIANO — Stagione Lirica — Ore 21: *Guglielmo Tell.*
ARGENTINA — Compagnia drammatica Picasso — Ore 21: *Per la felicità.*
KURSAAL ROMA — Comp. nap. Melidoni-Fournier — Ore 18 e 21: *Il capo della camorra.*
MANZONI — Compagnia di Raffaele Viviani — Ore 21: *Ieri, oggi, domani...*
MORGANA — Compagnia di operette Ragusa — Ore 21: *L'arte di Roma.*
VALLE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Zi monaco.*

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Svelto programma.

"Guglielmo Tell" all'Adriano

A Guglielmo Tell è spettato il compito di chiudere la porta del locale in cui Lohengrin, Norma, Andrea Chénier, Aida e Tosca avevano tenuto per circa due mesi corte bandita. E' davvero da rimpiangere che il muscoloso eroe rossiniano sia giunto soltanto quando l'attuale simpaticissima stagione lirica al teatro Adriano era moribonda: Guglielmo Tell aveva il diritto di esibirsi per molte sere e riscuotere il plauso dei giovani, costretti, finora, a conoscerlo soltanto... attraverso i libri di storia. Il melodramma del Rossini, per quanto viziato da un libretto misero e macchinoso e sanbene talora senilmente tardigrado, ha ben spesso una forza d'espressività mirabile ed è dovizioso di idee musicali come poche altre insigni produzioni del teatro d'opera italiano dell'ottocento. *Guglielmo Tell* incute un salutare rispetto anche ai denigratori della nostra musica melodrammatica: la genialità del grande Pesarese prorompe in esso più volte e sempre — lo si noti bene — con una dignità perfetta. Si avverte subito che si tratta di musica non soltanto *sentita*, ma *meditata*. Certamente, Gioacchino Rossini, lo spavaldo e vittorioso improvvisatore, si è piegato ad una insolita severa disciplina, per redigere la monumentale partitura di quest'opera italo-elvetica che è stata sempre considerata come il vero capolavoro del *grand opéra français*. Non è nostro intendimento riesaminare il *Guglielmo Tell* e neppure di insistere pedantemente per segnalarne l'alta importanza storica: è fuori dubbio, del resto, che dai magnanimi lombi di Guglielmo è discesa una progenie egregia: l'influenza del magistrale lavoro del Rossini si rivela chiara nelle opere francesi e italiane del periodo 1830-1850 ed anche in alcune dell'epoca successiva. Ci sono melodie ed effetti orchestrali che possono tutt'ora stupire per il loro carattere relativamente moderno e che, comunque, sembrano addirittura miracolosi in un'opera quasi centenaria. Come è reso squisitamente l'ambiente pastorale-idilliaco del primo atto! Quanta genuina robustezza nella scena della congiura, monda di scorie retoriche e di plateali fragorosità! E quale *pathos* umano, o piuttosto sovrumano, nel cantabile di Guglielmo, allorchè egli bacia trepidante il figlioletto, prima di tirare il famoso colpo di balestra! Non parliamo della popolarissima *ouverture*, destinata a vivere nei secoli e neppure di alcuni brani — come il canto del pescatore e l'avvincente *tirolese* — che tutti ricordano ed amano sino dall'infanzia...

Concludendo: malgrado le mortificanti deficienze del libretto, in cui i personaggi — a parte Guglielmo — sono così fiacchi e melensi da somigliare ad automi formati di stoppa e di cera, il melodramma, per i suoi intrinseci superbi pregi musicali, si regge bene in piedi. Si può censurare la sua prolissità, ma nessuno degli spettatori di iersera ha espresso un giudizio della specie, perchè l'edizione del *Guglielmo Tell* allestita dall'impresa del teatro Adriano è stata, in realtà, un'edizione *ad usum delphini*, cioè ridotta al minimo, per non stancare i minorenni poco resistenti: la partitura ha subito amputazioni così gravi da preoccupare e affliggere i buoni seguaci del culto rossiniano. L'aria di Matilde, la scena della congiura, la tirolese ed altri brani salienti sono rimasti dimezzati addirittura! Ora, francamente, noi crediamo che, pur essendo opportuno alleggerire il *Guglielmo Tell* di non poche pagine oziose, sia inaccettabile il criterio di tagliare a destra e a sinistra, senza tener conto della precisa importanza artistica dei singoli brani... portati alla ghigliottina. Ridurre alla metà la scena della congiura è un delitto o, quanto meno, un errore degno di essere scontato, nel mondo di là, con cinquecento anni di purgatorio e molte nerbate di diavoli iracondi. Si dirà: iersera, non ostante i tagli, il *Guglielmo Tell* ha durato sino all'una dopo la mezzanotte. Risponderemo che lo spettacolo è incominciato con quasi tre quarti d'ora di ritardo e che gli intermezzi sono risultati di lunghezza eccessiva. Organizzando meglio lo spettacolo, non sarebbe stato necessario procedere ad operazioni chirurgiche così crudeli nel corpo vivo della partitura musicale.

Ad ogni modo, abbiamo provato molto diletto ed anche una certa commozione nel riudire, dopo oltre un decennio, le melodie dell'opera tanto da noi ammirata. Aggiungiamo che, in complesso, l'orchestra, diretta dal valoroso maestro Angelo Ferrari e i cantanti hanno dimostrato fermezza di buon volere e abilità notevole. Se si considerano le superiori difficoltà che ostacolano oggidì la rappresentazione del *Guglielmo Tell* nei nostri teatri d'opera, bisogna dichiararsi soddisfatti, pur mantenendo le doverose riserve circa l'arbitraria eliminazione di brani rifulgenti di melodia e a buon diritto celeberrimi.

Protagonista dell'opera era il baritono Bellantoni, cantante provetto, attore di ottima linea, sempre dignitoso e talora, come nell'aria del terzo atto, degno di grande elogio per la calda affettuosità del suo fraseggio. La parte di «Arnoldo», che atterrisce anche i tenori di vaglia, è stata sostenuta con piena fortuna da Giuseppe Taccani, artista sempre generoso e sicuro, che nell'invocazione *Ah Matilde, io t'amo* e nel palpitante brano centrale del *terzetto*, ha avuto accenti indovinatissimi. La voce del Taccani si è alzata con spiccata facilità sino ai gradi estremi della gamma tenorile e il pubblico ha saputo valutare i meriti del nuovo «Arnoldo». Seducente «Matilde» la Bertolasi, cantatrice fine e coscienziosa, la cui voce tersa e pieghevole si adatta perfettamente alle esigenze della parte: l'aria *Selve opache* le ha fruttato una giulive acclamazione. Impeccabile la Ferone, artista di mezzi più che notevoli: discreta la Brunetti, che ha una voce proporzionata alla sua figura graziosa e minuscola, lodevole l'Uxa nella parte del «pescatore». Cori animosi e scenari di intenso colore. Ballerine non troppo educate alle leggi del ritmo.

Si sono avute molte chiamate alla fine di ogni atto. Il maestro Ferrari, che dava con questa rappresentazione attesissima del *Guglielmo Tell* la sua serata d'onore, ha ricevuto particolari prove di estimazione dal pubblico unanime. L'*ouverture* dell'opera, eseguita a dovere, ha destato entusiasmi irrefrenabili: dopo qualche tergiversazione, il maestro Ferrari si è visto costretto a concedere il bis dell'ultima parte di essa, di quell'impetuoso *allegro* che descrive magicamente il ridestarsi del popolo svizzero anelante a libertà.

Una lieta serata, insomma. Siamo altresì convinti che stasera — per la seconda e, purtroppo, ultima replica del *Guglielmo Tell* — accorrerà all'*Adriano* un pubblico d'elezione e che l'opera rossiniana otterrà consensi anche più convinti e clamorosi di quelli di iersera.

A. G.

Per le opere liriche

L'Agenzia Stefani comunica:

E' bandita fra le Imprese dei Teatri Lirici Italiani, già costituite e da costituirsi, una gara al fine di agevolare la rappresentazione di nuove e pregevoli opere musicali italiane.

Entro il 31 agosto 1923 ciascuna impresa che intende partecipare alla gara, dovrà presentare, con istanza in carta da bollo da L. 2,40, diretta al Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione Generale Antichità e Belle Arti) non più di un'opera in musica, di autore italiano vivente, che non sia stata prima rappresentata in pubblico teatro.

Con l'istanza dovranno pervenire al Ministero: il libretto dell'opera stampato o dattilografato; la partitura per orchestra e la relativa riduzione per canto e pianoforte stampate o chiaramente manoscritte.

Rivista delle riviste

Circa «La famiglia di S. Tomaso d'Aquino» pubblica nella *Civiltà Cattolica* un articolo di ricerche *F. Pelster*. Nota l'A. che spesso la educazione ricevuta in famiglia ha un notevole effetto su lo sviluppo di un uomo di grande levatura: e questo appunto accade nel D'Aquino. Ma le ricerche su la famiglia del grande Padre della Chiesa non sono facili. L'A. nota che di queste ricerche si occupò già, con grande merito, il prof. Scandone e alle notizie certe dello Scandone si atterrà salvo a procedere ad indagini proprie, ove la certezza non risulti dal lavoro dello Scandone. San Tomaso era di nobile famiglia, della stirpe longobarda dei signori di Aquino, creati poi da Federigo II conti di Acerra. Della madre, Teodora, si hanno poche notizie certe e le dà Guglielmo di Tocco, senza però che si riesca a determinare se era dei conti di Teate o dei Caracciolo. Certo essa visse fino al 1260 circa. A proposito del padre, Landolfo, l'A. si propone il tentativo di determinare quale sia veramente il Landolfo, padre dell'Aquinate, poichè le cronache ne accennano due un Landolfo, ed un Landolfo, figlio di Aimone, ed è verosimilmente questo il padre del Santo. Dalle idee feudali della propria famiglia Tommaso trasse le sue idee sociali, e i suoi ideali cavallereschi ed agricoli. Landolfo fu creato da Federigo II Giustiziere di Terra di Lavoro. Egli era dunque un alto magistrato del Re, e signore, insieme al fratello Riccardo e a Landolfo il vecchio, della terra di Roccasecca. E' certo che quando la fama del Santo si sparse per l'Italia e giunse al Papa, deve avergli in certo qual modo, dato credito maggiore la nobiltà della famiglia di Lui. E si deve concludere, poichè il padre era devotissimo, che non solo ai monaci di Montecassino si deve la fama del Santo; ma anche agli insegnamenti che egli ebbe in famiglia.

* * *

La *Revue du Touring Club de France*, che non è bella e ricca come la *Vie d'Italia* del Touring Club Italiano, pubblica un articolo del dott. *A. E. Meillon* su «L'accampamento pratico e la pratica dell'accampamento». Il desiderio della vita libera, e delle gioie dell'aria aperta hanno dato origine alla pratica dell'accampamento, chè molti cittadini incrostati come ostriche nel recinto delle città, non conoscono affatto. Può darsi che il viandante che ha preso per emblema la chiocciola, che porta la propria casa sul dorso, sia a sua volta incrostato alla sua tenda; ciò non toglie che egli abbia così potuto visitare le bellezze del suo paese. E' la necessità di sfuggire alle abitudini antigieniche delle città, e ritemprare le proprie forze a contatto della natura che ha creato la pratica dell'accampamento che è venuto via via facendosi più pratico e più economico. Infatti sono state organizzate conferenze dimostrative, e depositi di materiale del Touring Club di Francia a disposizione dei viandanti. Il Comitato del «Camping» (l'attendamento) mette a disposizione dei turisti il materiale e le indicazioni necessarie a scegliere i migliori punti per stabilire il proprio soggiorno nelle valli dei Pirenei, o su le montagne della Savoia, o nelle foreste dei Vosgi. L'A. pensa che ogni stagione climatica o balneare dovrebbe essere fiancheggiata da un accampamento modello ove troverebbero ricovero le famiglie meno ricche, le colonie scolastiche e via dicendo. L'A. indica poi, come costituire il corredo necessario all'accampamento con la eliminazione del superfluo e la riduzione al minimo di ciò che può servire durante la campagna e non solo ma egli consiglia anche, saviamente, le necessarie eliminazioni di pessimisti, di ipercritici, nella scelta dei compagni.

Il *Lloyds Bank Monthly*, organo ufficiale della *Lloyds Bank* pubblica un breve ma interessante articolo su le «Condizioni degli affari in Italia». Quantunque la situazione dice il Bollettino, non abbia subito nessun serio cambiamento da che scrivemmo l'ultima volta, è certo che si ha in Italia una grande ripresa di attività negli affari. Gli effetti della Fiera Campionaria si sono fatti efficacemente sentire sia nel mostrare ciò che si fa in Italia quanto nel richiamare uomini di affari intenzionati a cercare in Italia il mercato per i loro prodotti. Anche il viaggio dei Sovrani in Italia, e le calorose accoglienze tributate loro a Roma hanno avuto per risultato di aprire molte possibilità di transazioni italo-britanniche. Tanto il discorso del ministro delle Finanze, on. De Stefani, quanto quello del presidente delle Associazioni bancarie hanno avuto ottima accoglienza perchè hanno dimostrato all'interno e all'estero la volontà e le possibilità di ricostruzione dell'Italia. Le condizioni delle Banche sono rimaste normali. Al tempo stesso la raccolta, che si fa appunto ora, si mostra ottima, e questo viene in aiuto alla situazione generale che tende sempre a migliorare. Il suolo posto in coltivazione quest'anno ha una estensione maggiore che l'anno scorso, ciò che è importante visto la grande quantità di grano che l'Italia deve importare per far fronte alle sue necessità. E' notevole la ripresa di attività nella costruzione di aeroplani, e si attende anche una ripresa di attività nei cantieri.

* * *

N. N. in *Politika* pubblica un interessante articolo su le «Relazioni italo-jugoslave». L'A. incomincia col presentare uno schizzo grafico di Susak con la ferrovia e il suo porto. Considera che una rinuncia, in qualsiasi forma, da parte jugoslava alla sua sovranità sul Delta e su Porto Baros, priverebbe non solo Susak, bensì anche lo Stato S. H. S. delle comunicazioni col mare, almeno per una lunga serie di anni, essendo quello l'unico nodo ferroviario di prima classe che congiunga l'interno del territorio jugoslavo col mare. Interessi vitali impongono allo Stato S. H. S. di creare in quell'emporio marittimo uno dei più importanti centri di commercio e di esportazione. Così verranno assicurate le condizioni di esistenza non solo di quella popolazione costiera, ma di tutto il paese. Non è noto quale sia l'attuale punto di vista della delegazione jugoslava; ma ad ogni modo converrebbe che il Ministro Nincic in questo momento riconfermasse le dichiarazioni fatte durante il suo soggiorno a Susak. Il giornale esprime il suo pessimismo per il fatto che Belgrado aderì a che la ripresa dei negoziati avesse luogo a Roma; deplora pure le trattative segrete che si sarebbero svolte durante questo periodo fra Roma e Belgrado senza l'intervento della Commissione paritetica. Insiste che una vittoria del progetto italiano significherebbe la più completa sconfitta della diplomazia jugoslava, e, quello che è ancor peggio, sarebbe la sottomissione all'Italia di tutti gli interessi economici del Regno S. H. S., perchè l'amministrazione del Consorzio sarebbe completamente in mani italiane. Sarebbe troppo lungo l'enumerare tutte le impossibilità e le deficienze dell'applicazione pratica di tale mostruosità politica, che è la prova migliore del trasparente e poco serio giuoco italiano. Occorre manifestare soltanto una volontà recisa di non cedere a chi si sia, nemmeno la più piccola parte di territorio jugoslavo e di ottenere uno sbocco al mare, proprio ed indipendente.

Libri ricevuti

Magg. Alfredo Donadeo: *La guerra d'Italia* (Parole dette ai soldati il 24 maggio 1923) - (Tip. «La Rapida», Bologna).

Santa Teresa: *Il libro della sua vita* - (Milano, Casa Editrice «Milano», L. 8.

Ausonio Siculo: *Canzoniere* (Vecchie voci e storie vecchie) Parte I - Presso i venti anni - Pubblicato a cura del dott. Angelo Marcellino (Ed. cav. V. Giannotta - Catania) - L. 9.

Rina Maria Pierazzi: *Il cuore perduto* - Romanzo (Ed. S. Lattes e C. - Torino - Genova) - L. 6.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Il problema edilizio

Il finanziamento delle sopraelevazioni

Il Gabinetto dell'on. Regio Commissario ci comunica quanto segue:

Un lato interessante del problema edilizio apparve subito essere quello delle sopraelevazioni. Si sperò che queste dessero un forte aiuto alla risoluzione della crisi degli alloggi; maggiormente si confermò una tale fiducia quando il Governo estese ai piani, costruiti su vecchie case, l'esenzione dall'imposta fabbricati per 25 anni. Provvedimento assai importante, tenuto conto che i sopralzi si eseguono alle più favorevoli condizioni di costo.

L'esperienza ha dimostrato però in parte infondata una simile aspettazione; le costruzioni di piani sopraelevati non sono così notevoli come potrebbero esserlo in una città in cui numerosi sono gli edifici tenuti ad una quota bassa.

Le ragioni possono essere molteplici, ma la più importante è certamente la difficoltà in cui si trova il proprietario di trovare mezzi finanziari adeguati ai lavori da compiere e a buon mercato.

Bisogna anche tener presente che, mentre la folla dei senza tetto reclama a viva voce l'incoraggiamento per questo genere di costruzioni, da parte dei vicini di case sopraelevabili sorgono spesso proteste e sollecitazioni a che i lavori progettati vengano impediti: sollecitazioni e proteste mosse dall'intento di conservarsi i vantaggi della più comoda prospettiva e della maggiore illuminazione ed areazione dei loro ambienti e che solo talvolta si fondano su pattuizioni private dirette a tutelare siffatti interessi. Sarebbe invece desiderabile che il pubblico si formasse una coscienza nuova adeguata alle esigenze straordinarie del presente momento.

Il Regio Commissario si è occupato, come era necessario, del problema delle sopraelevazioni; tanto più in quanto taluno si era fatto a chiedere al Comune che lo stesso trattamento usato dalla legge per le case iniziate e rimaste incompiute, fosse esteso agli edifici sopraelevabili, per cui il proprietario nulla faceva o si dimostrava disposto a fare. Con ciò veniva ad invocarsi l'esproprio di dette case o quanto meno l'esproprio del diritto alla sopraelevazione. Misure, queste, che sono sembrate molto gravi e che sarebbe assai difficile regolare in modo tale da contemperare per quanto possibile gli interessi delle nuove costruzioni con il diritto della proprietà e con le esigenze che questo comporta.

In ogni modo è sembrato doveroso, prima di pensare a qualsiasi applicazione di sanzioni del genere di quelle prospettate a carico dei proprietari di edifici sopraelevabili, sgombrare il campo della maggiore difficoltà che oggi si oppone alla esecuzione di lavori di costruzione: quella finanziaria. Solo dopo potrebbe apparire legittima l'azione coercitiva che il Governo e il Comune potrebbero applicare in questa materia.

A tal fine sono state condotte trattative con l'Istituto Italiano di Credito fondiario per ottenere il finanziamento dei lavori per i sopralzi; trattative che hanno condotto a felici risultati. Infatti, il detto Istituto ha comunicato al Regio Commissario che, con recente deliberazione del proprio Comitato e del Consiglio d'Amministrazione, presa ad unanimità, è stato approvato di concedere mutui fondiari a quei proprietari in Roma che si accingono a compiere sopraelevazioni sulle loro case.

L'operazione sarà fatta mediante prima ipoteca da iscriversi a favore dell'Istituto sulla casa che si intende di sopraelevare e l'importo del mutuo potrà raggiungere la metà del valore della casa stessa, riconosciuto dall'Istituto. Per tal modo il proprietario potrà avere con larghezza e a condizioni buone tutti i mezzi necessari per la sopraelevazione e potrà anche il mutuo servire, se occorre, a dimettere ipoteche preesistenti. I mutui saranno stipulati all'interesse del 5 per cento.

Con tale provvidenza è da augurarsi che ormai i proprietari di case si affrettino, fino dove è possibile, a rialzare i loro edifici. Si ricorda a tale proposito che le disposizioni emanate dal Comune per facilitare le sopraelevazioni sono assai importanti. Con le deliberazioni del 28 e trenta settembre 1922 si stabiliva infatti, fra l'altro che la giunta comunale potrà autorizzare che le altezze dei prospetti dei fabbricati sulle strade possano superare quelle consentite dal vigente regolamento edilizio fino a m. 2; e che potranno anche consentirsi sopraelevazioni per altezze superiori per quelle case, nell'interno della città, che ricadono in vie aventi ormai una impronta propria e che si trovino ad altezze inferiori a quelle delle altre case che la circondano. Altre agevolazioni furono dettate per i risvolti di case che fronteggiano su due strade di diversa sezione, sempre allo scopo di permettere una più intensa fabbricazione.

Il R. Commissario ha dato disposizioni all'Ispettorato Edilizio di esaminare sempre con lo spirito della maggiore larghezza i progetti dei sopralzi, come pure ha stabilito di resistere a qualsiasi richiesta o sollecitazione intesa ad ostacolarne l'esecuzione.

I gagliardetti alle Corporazioni sindacali fasciste

La solennità, con cui ieri mattina, al Teatro Quirino, sono stati inaugurati i gagliardetti di alcune categorie di impiegati privati, che recentemente han dato la loro adesione al Fascio, ha avuto una più alta consacrazione e un più vasto significato per la presenza in Roma di tutti i rappresentanti dei sindacati nazionali, qui convenuti per i lavori del secondo congresso del Consiglio delle Corporazioni fasciste.

Alla cerimonia hanno così partecipato, non solo la maggior parte degli inscritti ai fasci di combattimento e ai sindacati laziali, ma una folla cospicua di personalità fasciste ed Edmondo Rossoni, che a questa festa fraterna delle Corporazioni ha voluto portare la sua parola augurale.

Sul palcoscenico attorno al labaro della Confederazione dei Sindacati laziali, si stringe una selva di gagliardetti e si raccolgono in gruppo le madrine che dovranno consacrare i nuovi otto vessilli tricolori, che giacciono ancora in fascio su di un tavolo e che sono destinati ai seguenti sindacati di recente costituzione: Sindacato provinciale impiego privato; Sindacato azienda trasporti; Unione Militare; Aziende industriali; Impiegati e commessi di commercio; Birra Peroni; Società immobiliari; Assistenza pratica di farmacia.

Le adesioni pervenute agli organizzatori della cerimonia sono moltissime: e fra di essere quelle del Ministro della Marina ammiraglio Thaon di Revel, del Ministro delle Colonie on. Federzoni, del Ministro dei Lavori Pubblici on. Carnazza, del Ministro d'Agricoltura on. De Capitani e dei sottosegretari di Stato Rocco e Sardi.

Viene accolta da scroscianti applausi la lettura del seguente telegramma del Presidente del Consiglio on. Mussolini: « Consideratemi presente vostra cerimonia, che riuscirà nuova, superba, indefettibile manifestazione della nostra volontà di rinnovare col lavoro disciplinato e consapevole la Nazione italiana ».

Dopo alcune parole pronunciate dal segretario provinciale dei Sindacati dell'Impiego privato sig. Santamaria per illustrare il significato della cerimonia odierna e il valore dell'adesione piena e incondizionata che gli impiegati privati danno al fascismo, il Segretario provinciale Befani ha portato ai nuovi compagni il saluto degli 80,000 lavoratori napoletani.

Quindi ha preso la parola il comm. Rossoni.

La cerimonia odierna — egli ha detto — ha il valore di una grande manifestazione nazionale perchè trova qui riuniti tutti i segretari provinciali dei sindacati nazionali e fra questi anche i rappresentanti dei sindacati di Fiume e di Zara, come a testimoniare la differenza profonda che esiste tra il vecchio sindacalismo e il sindacalismo fascista, il quale alla forza dei sindacati affida l'opera di espansione dell'Italia nel mondo.

L'oratore continua accennando a varie critiche mosse così a destra come a sinistra al concetto sindacalista quale è affermato dal Fascismo.

Il pubblico che ha seguito sempre con grande interesse l'oratore e che spesso lo ha interrotto con applausi e approvazioni, alla fine del discorso sorge in piedi e tributa al comm. Rossoni un'imponente dimostrazione di simpatia, acclamandolo più volte.

Si procede quindi da parte delle madrine alla consegna dei nuovi gagliardetti ai rispettivi alfieri che ricevendoli li baciano agitandoli poi verso la folla che applaude entusiasticamente. Quindi per invito del segretario provinciale dell'Impiego privato tutti gli intervenuti abbandonano il teatro e si recano in corteo alla Tomba del Milite Ignoto, a cui gli impiegati privati portano in offerta una grande corona di lauro. Il corteo si muove preceduto da una centuria della Milizia Nazionale e dalla banda dell'81 fanteria che suona gli inni patriottici e, per il Corso Umberto, si avvia verso il Monumento a Vittorio Emanuele. Piazza Venezia è già tutto un trionfo di bandiere, attorno alle quali si raccoglie foltissimo lo stuolo degli alunni delle scuole di Trieste e dell'Istria venuti a Roma per rendere omaggio all'eroe sconosciuto.

Una simpatica inaugurazione industriale

Nel pomeriggio di sabato scorso, nella zona industriale e precisamente sulla Via Ostiense 164, si ebbe l'inaugurazione di un perfetto stabilimento moderno, costruito e allestito in meno di un anno, sotto la direzione tecnica dell'ing. Sappia, dalla Ditta Pecorini, Barnabò e C.

L'iniziativa è veramente coraggiosa, data l'attuale crisi commerciale e industriale; ad ogni modo, i criteri tecnici ed economici, che costituiscono le direttive degli iniziatori, sono tali da inspirare la migliore fiducia.

Il macchinario modernissimo, costituito di macchine azionate autonomamente dall'energia elettrica, è attrezzato per le varie lavorazioni del legno, e attualmente si è dato alle forniture per l'industrie, specialmente quella edilizia.

L'ubicazione dello Stabilimento, la sua prossimità con il costruendo Porto Fluviale, il raccordo ferroviario in esso esistente, sono le migliori condizioni per l'economia dei trasporti, di cui può fruire l'iniziativa della Ditta Pecorini, Barnabò e C. La quale, intanto, ha provveduto la sua industria di forti stok di legname di tutte le migliori qualità e provenienze, esercitando, contemporaneamente all'industria, anche il commercio, su vasta scala, dei legnami.

Notati fra gl'intervenuti: il comm. Veroi e sig. Beretta, Direttori del Credito Italiano, l'avv. Severi, il comm. Maggioni, l'on. Corte, gli ingegneri Giaquinto, La Porta, Sebasti, Sachser, Bresciani, Mattiello, Marra e Guicciardi; cav. Morini, cav. Lapi, sig. Mancini, prof. Saccardo, comm. Maello; colonnelli Nigro, Baroncini e Tissi, bar. Marincola, comm. Vecchietti, gli avvocati Bianco, De Dominicis, Zappacodi, Ciacolo, Santoni, cav. Maggi e signora, conte Marsili ed altri.

Facevano squisitamente gli onori di casa agl'intervenuti, cui fu offerto un sontuoso rinfresco, i soci della Ditta: conte Pecorini, sig. Barnabò, cav. Tiriolo ecc. nonchè le loro gentili signore.

Inviarono la loro adesione, impossibilitati a intervenire, i rappresentanti del Governo, della Camera di Commercio, della Zona Industriale, della Banca Commerciale.

I funerali di Caterina Troisio

Ieri mattina si sono svolti i funerali della compianta signorina Caterina Troisio sorella del caro collega Armando. Una folla di conoscenti ed amici della famiglia così duramente provata dalla sciagura, ha seguito il feretro fino alla chiesa di Santa Teresa al Corso d'Italia dove alla salma è stata impartita l'estrema assoluzione.

I funzionari del Debito Pubblico, i colleghi dell'*Epoca*, la Congregazione delle figlie di Maria, i parenti avevano inviato magnifiche corone.

Alla desolata famiglia Troisio vadano ancora le nostre più vive condoglianze.

R. Commissione per la Prov. di Roma

La R. Commissione Staordinaria per la Provincia di Roma, nel procedere alla ricostituzione di varie Commissioni, ha nominato a far parte della Commissione Amministratrice del Brefotrofio di Roma il comm. Maurizio Rava ed a membro della Commissione per le pensioni agli impiegati provinciali la medaglia d'oro Fulvio Tomassucci.

Onorificenze

Su proposta di S. E. il ministro di Agricoltura è stata conferita la Croce di Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia ad Arturo Brighenti direttore dello stabilimento ortopedico di Bologna.

Tale onorificenza costituisce il riconoscimento delle benemerenze acquistate dal Brighenti in lunghi anni di alacre esercizio professionale e del fervido patriottismo dimostrato nel prodigare la sua opera benefica e disinteressata in favore dei nostri gloriosi mutilati di guerra. Congratulazioni vivissime.

* * *

Il dott. Ugo Lo Monaco, vice-commissario addetto all'Ufficio di polizia giudiziaria presso la Corte di appello di Cagliari, figliolo del nostro egregio corrispondente da Napoli, è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

L'onorificenza conferita al dottore Lo Monaco per meriti speciali è il giusto riconoscimento delle preclari doti morali e intellettuali del giovane funzionario dello Stato; e « La Tribuna » compiacendosene invia al neo cavaliere le sue vivissime congratulazioni.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle 13: Massima 27,0 — Minima 14.8.

L'omaggio della gioventù della Venezia Giulia al Milite Ignoto

Ieri mattina, alle ore 10, muovendo da Piazza del Popolo, ha avuto luogo l'annunziato corteo delle scolaresche della Venezia Giulia alla tomba del Milite Ignoto. Il Comitato Esecutivo, presieduto dall'on. Giuseppe Bottai e composto dei signori cav. Milone, prof. Paris, avv. Petrone e Berlutti, ha voluto che con i bimbi delle terre rese all'Italia fossero anche i bimbi della forte Perugia e quelli di Nicastro, Castelgandolfo e Vetralla, accompagnati dalle rappresentanze di tutti i reparti dei « Balilla » romani. Il corteo, percorrendo il Corso Umberto tra due ali di popolo plaudente e al suono degli inni nazionali, si è recato all'Altare della Patria.

Presso la tomba dell'Eroe Sconosciuto era ad attenderlo il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, il ministro della guerra gen. Diaz, il sottosegretario alla presidenza on. Acerbo, il gen. De Bono, direttore generale della pubblica sicurezza, il direttore generale delle scuole di Roma, il comm. Gigliolì, in rappresentanza del R. commissario, il comm. Bastianini, i senatori Pitacco e Rava e molte altre autorità scolastiche.

Il corteo, arrivato sull'Altare della Patria, ha deposto sulla tomba del Milite Ignoto una corona in ferro battuto ed ha poi ripetuto in ginocchio il giuramento di amore e fedeltà al Re e alla Patria, letto a voce alta dal professore triestino sig. Sante Del Piero.

Quindi il corteo, ricompostosi, si è schierato sulla Piazza Venezia acclamando al Presidente del Consiglio ed alla Patria, mentre tutti gli insegnanti venivano ricevuti dall'on. Mussolini in una vasta sala di Palazzo Venezia.

Il prof. Lombardo-Radice, direttore generale delle scuole primarie, ha presentato, con nobili parole, tutti gli insegnanti al Presidente del Consiglio ricordando l'opera inspirata a sensi di patriottismo da essi esplicata quando Trieste era ancora schiava dell'Austria.

L'on. Mussolini ha così risposto:

Parla l'on. Mussolini

Signore e signori,

Avete offerto alla Capitale, in questa radiosa mattinata, uno spettacolo magnifico. Tutti i romani, che avendo vissuto molti millenni di storia, sono portati ad una contemplazione piuttosto lenta degli avvenimenti e non facili ad eccessivi entusiasmi, oggi sono certamente rimasti ammirati di questo spettacolo di fresca primavera che è stato loro offerto dalle scolaresche qui convenute da ogni parte d'Italia e sopratutto dalla Venezia Giulia, particolarmente cara al cuore di tutti gli italiani. Bene è stato detto che negli anni grigi dell'ante-guerra le scuole della Lega Nazionale, ed in genere le scuole affidate a maestri italiani, rappresentavano il focolare attorno al quale si custodivano le speranze e la fede della stirpe italiana. Sono lieto di attestarvi la espressione della mia fraterna simpatia; sono lieto di aggiungere che il Governo nazionale, il Governo fascista, tiene in sommo pregio i valori della scuola, ha nel massimo rispetto gli insegnanti di tutti i gradi, di tutte le scuole. Il Governo fascista sente, sa, è sicuro che la grandezza della Patria, alla quale noi tutti dobbiamo consacrare il meglio delle nostre energie, sarà compiuta dalle nuove generazioni.

Voi — continua rivolto ai presenti — ***dovete essere gli artefici, e lo siete già stati, di questa rinnovazione profonda dello spirito italiano.*** *Tocca a voi il compito di confondere sempre più intimamente l'anima degli italiani che furono schiavi dell'Austria con l'anima degli italiani che mossero e si sacrificarono a centinaia di migliaia per rompere le vostre catene. Siete passati avanti al Milite Ignoto; ne avete certamente raccolto lo spirito; portatelo a Trieste accanto all'altro grande spirito di Colui che fu il precursore della vostra e nostra liberazione: Guglielmo Oberdan.* (Applausi vivissimi hanno accolto il discorso dell'on. Mussolini).

In ultimo ha pronunciato un applaudito discorso il provveditore agli studi di Trieste, comm. Neri.

Dopo di che il Presidente del Consiglio ha lasciato in automobile Palazzo Venezia ed il corteo, riordinatosi, ha raggiunto per il Corso Umberto la Villa Borghese, ove è stata distribuita una colazione a tutti gli intervenuti.

* * *

Ieri la Biblioteca « E. De Amicis » ha chiuso il gratuito corso annuale di lettura del pubblico recandosi in corteo con la propria bandiera all'altare della Patria ove ha deposto una grande ghirlanda di lauro con bacche dorate e nastro nazionale sulla tomba del Milite Ignoto.

Il corteo ordinatissimo dei lettori e lettrici era guidato dalla nuova direttrice signorina Vittoria Cuggiani ed accompagnato dai presidenti onorari: Comm. Nobile Francesco Cirotti, cav. Arcangelo Capuano e signora, consigliera cav. Ernesto Moderni, dal capitano Pandolfini, cav. Gabrielli, cav. Cantoni, sig. Ponzelè e da altri benemiti della Istituzione.

Al monumento attendevano il corteo, l'on. Francesco Di Benedetto, la prof. Guglielmina Ronconi, il prof. cav. Giulio Ferrari e molti amici vecchi lettori della Biblioteca.

Compiuto il rito, alquanto in ritardo, per la precedente cerimonia delle scuole, la prof. Ronconi fra il commosso raccoglimento degli astanti ha pronunciato nobilissime parole vibranti di fede e d'amore per la Patria e per i suoi alti immancabili destini.

Lutto

Nella notte di domenica scorsa, improvvisamente si è spenta una nobile vita di uomo, di padre, di educatore, il prof. Antonio Procopio.

In questa irreparabile sciagura, il dolore dei molti parenti: la Sua esemplare signora, i figli, i fratelli; è condiviso da tutti gli amici, che poterono profondamente stimare le alte virtù dell'Estinto; quelle virtù che si compendiano nell'esercizio rigido e costante di tutti i doveri familiari, professionali, civici.

A noi, che poche ore prima della sua fine immatura e improvvisa, lo vedemmo; che potemmo ancora lungamente intrattenerci con lui ed ascoltarne la parola gioviale ed onesta, sembra assurdo il Suo trapasso.

Ma il dovere di esprimere ai suoi cari dolenti il tributo del nostro affetto e della nostra afflizione ci richiama alla verità della sciagura.

Alla nobile vedova, signora Maria Siniscalchi, ai figli cap. Pietro, Luigi e Mario, ai fratelli, alle sorelle, al cugino e nostro caro amico Giuseppe Vono, vadano i sensi del cordoglio degli amici del caro e grande Estinto.

Questioni cittadine

Provvedimenti annonari

S'è tornato a parlare delle questioni inerenti al caro-vita in seguito all'interessamento diretto del Governo. Noi vogliamo richiamare l'attenzione delle autorità comunali su di una questione di dettaglio, che ha tuttavia la sua relativa importanza.

Una volta sui mercati rionali era fatto obbligo ai rivenditori di tenere bene in evidenza i prezzi delle derrate, mentre giorno per giorno l'ufficio dell'Annona affissava un manifesto con i prezzi correnti del Mercato centrale. Il consumatore più scrupoloso poteva benissimo in base ai cartellini dei rivenditori e al manifesto dell'Annona precisare il prezzo equo non solo, ma gli stessi rivenditori non potevano contrattare liberamente alzando e diminuendo a piacere nella stessa giornata il prezzo di un determinato genere.

Orbene l'obbligo della pubblicità dei prezzi di rivendita non è stato abrogato, ma non tutti i rivenditori s'attengono a tale ordinanza. Sarebbe opportuno che l'Ufficio di polizia urbana impartisse ordini più rigorosi per le eventuali trasgressioni e non sarebbe male che il Comune ripristinasse la pubblicità giornaliera dei prezzi del Mercato centrale.

Il consumatore avrebbe così elementi più precisi per la più equa contrattazione delle derrate e i rivenditori non potrebbero più speculare in modo eccessivo sull'ignoranza dei prezzi convenuti al mercato. Sarebbe bene che i manifesti annonari non fossero affissi solo sulle cantonate, ma in ogni mercato rionale esistesse un quadro mobile apposito col relativo manifesto.

E' una raccomandazione questa che merita l'interessamento dell'ufficio municipale competente.

Il transito in Piazza Colonna

La Commissione, nominata dal R. Commissario per regolare il traffico cittadino, ha rimosso i salvagente di piazza Colonna. Il transito è stato però, anche per questo tratto, regolato in un modo preciso. Le vetture che vanno verso piazza Montecitorio e il Pantheon fanno il giro attorno alla fontana, mentre quelle in discesa traversano direttamente la piazza sul lato sottostante a palazzo Chigi.

Ora ci viene fatto osservare giustamente che l'ordine dovrebbe essere invertito; vale a dire che le vetture avviate a Montecitorio dovrebbero attraversare subito la piazza mentre quelle provenienti o dal Pantheon o da Montecitorio potrebbero seguire il giro atotrno alla fontana. E questo perchè chi va per esempio alla Camera ha urgenza di arrivare subito e non accade invece altrettanto per chi ne esce.

Si tratta insomma d'una lieve modifica che potrebbe benissimo essere accolta e attuata dalla Commissione.

La tariffa delle vetture

E' stato pubblicato un manifesto che stabilisce le nuove tariffe dei taxis e delle vetture:

Tariffa per le vetture: Per i primi 1000 metri o 9 minuti di occupazione L. 2; per i successivi 333 metri e 3 minuti di occupazione L. 0.50.

Supplementi: Dalle ore 20 alla una L. 1; dalle ore 1 alle 6 L. 5; per ogni persona oltre le due L. 1; per ogni valigia L. 0.50; per i bauli contrattazione libera con un massimo di L. 5; per le passeggiate entro Villa Umberto I, Pincio e Villa Corsini L. 2, trasporto cani (facoltativo) ognuno L. 1.

Nei pomeriggi del primo dell'anno, dell'ultimo di Carnevale, della Pasqua di Resurrezione, del Natale e dell'ultimo dell'anno, l'importo di ogni corsa sarà aumentato di L. 1.

Ritorni a vuoto: Da Villa Corsini, da Monte Mario, dallo Stadio, dal Monte Aventino, dal Museo Vaticano, dalle vie Ostiense, Nomentana, Salaria, Aurelia, Tiburtina, da Porta S. Pancrazio, dal Viale Angelico, dal vicolo di S. Filippo, dall'Acqua Acetosa e dall'Ippodromo dei Parioli L. 2.

Tariffa per le automobili: Per i primi 750 metri o 9 minuti di occupazione L. 2; per i successivi 250 metri o 3 minuti di occupazione L. 0.50.

Supplementi: Dalle ore 20 alla una L. 1; dalle ore 1 alle 6 L. 5; per ogni persona oltre le due L. 1; per ogni valigia L. 0.50; per i bauli contrattazione libera con un massimo di L. 5; per le passeggiate entro Villa Umberto I, Pincio e Villa Corsini L. 2; trasporto cani (facoltativo) ognuno L. 1. Nei pomeriggi del primo dell'anno, dell'ultimo di Carnevale, della Pasqua, del Natale e dell'ultimo dell'anno, l'importo di ogni corsa è aumentato di L. 1.

Ritorni a vuoto: Aumento come le vetture di L. 2, meno che per l'Ippodromo Parioli (solo nelle giornate di corse) che è di L. 5.

Tra le avvertenze si nota che per un solo bambino (età media anni 12) non si paga supplemento.

Noi non sappiamo se la nuova tariffa delle carrozzelle soddisfi i desiderata dei vetturini. Stentiamo a crederlo, poichè con i prezzi oggi stabiliti non esiste più concorrenza tra la botticella *e il taxis; e, restando ferma la nuova tariffa, tutti ricorreranno certamente al mezzo più rapido di trasporto. Può anche darsi che il provvedimento odierno possa preludere o miri precisamente alla scomparsa delle* botticelle!... *e, allora, entra in campo un'altra questione.*

Tuttavia le nuove modifiche, così come sono oggi, non corrispondono a un principio razionale: i supplementi serali vanno in corso a un'ora troppo sollecita. Alle 20 la gente esce appunto dagli uffici e dai laboratori e, con le continue interruzioni tranviarie, si deve spesso ricorrere o al taxis o alla carrozzella: perchè dunque si deve applicare il supplemento serale in un'ora nella quale non sono ancora terminate le occupazioni giornaliere? Non è poi eccessivo il supplemento notturno di 5 lire?

Non sarebbe male che il R. Commissario ordinasse una più logica revisione delle tariffe.

Un grande avvenimento d'arte
La prima visione privata di "Messalina,,

Enrico Guazzoni, reduce da un lungo viaggio all'estero, ove ha presentato il suo nuovo grande *film* storico « Messalina », conquistando un successo trionfale, ha voluto, in seguito alle vive insistenze ricevute, offrire l'altra sera, per la prima volta in Italia, una privata visione del suo lavoro, al Cinema Corso, gentilmente concesso.

Un pubblico sceltissimo gremiva il locale; e fra gli invitati notavansi Ministri, Sottosegretari di Stato, il Prefetto, il questore, spiccate autorità militari, ed era pure largamente rappresentato il Senato, il mondo artistico, bancario ed una *élite* di signore elegantissime.

Alle 9.30 precise, s'iniziò lo spettacolo. Fin dai primi quadri gli spettatori hanno avuto l'impressione di trovarsi dinnanzi ad una vera opera d'arte, ed hanno seguito sempre più suggestionati l'incalzante svolgimento del *film*.

La ristrettezza di spazio non ci consenta di descrivere particolarmente le grandi bellezze di questo lavoro, sia per il suo aspetto artistico, sia per l'azione drammatica che contiene.

Non possiamo però fare a meno di esternare la nostra ammirazione per la perfetta ricostruzione degli insigni monumenti del Foro, del Palatino, e dei varii ambienti, nei più minuti particolari.

Abbiamo ancora dinnanzi agli occhi il movimento delle enormi masse tumultuanti intorno ai rostri, le emozionantissime scene di combattimenti e delle corse delle quadrighe nel Circo Massimo, palpitante di vita nel suo splendore.

Partecipiamo con vivo cuore d'italiani a questo grande successo dell'arte cinematografica nazionale, realizzato proprio in questo momento, in cui l'estero riteneva ormai decaduta e vinta questa nostra industria.

Al comm. Enrico Guazzoni, che è il maestro incontrastato di queste superbe ricostruzioni della romanità, esprimiamo il nostro più vivo ed entusiastico consenso di ammirazione.

"Garden Party,, al Giardino del Lago

Al Comitato pro orfani di guerra nei rioni Celio, Monti e Porta Metronia seguitano a giungere doni per la lotteria che farà parte del programma per il *Garden party* che avrà luogo domenica 8 luglio al Giardino del Lago.

Notiamo per ora fra i migliori quello di S. M. il Re, orologio da tavolo in argento con stemma reale, quello dell'on. Torre, orologio da tavolo in *biscuit*, quello del R. Commisario, anfora in argento cesellato del prof. senatore Volterra, vaso in maiolica, della Ditta Castelnuovo, vaso di *biscuit*, della Ditta Polli *golf* in lana, della sig.a Reggiani, pizzo antico di Venezia. La Banca d'Italia ha inviato una cartella del Debito pubblico per il valore di L. 200, il Rettore della R. Università lire 50.

Si rammenta che i doni si ricevono presso la sig.ra Leoppo, via S. Giovanni in Laterano 73 o in via della Consulta, 67 p. p.

Le promozioni negli alti gradi della P. S.

Nella lista di promozione ai gradi di questore è compreso il nome del comm. Alfredo Paolella, il noto ed egregio funzionario che ha percorso quasi tutta la sua carriera in Roma e che da anni funziona da Ispettore generale al Ministero dell'Interno.

Al carissimo comm. Paolella, le nostre più cordiali e affettuose congratulazioni.

Sanguinosa rissa a Frascati

Sulla piazza Vittorio Emanuele di Frascati, un certo Camilli Giulio di anni 34 da Frascati, pregiudicato, veniva a lite per questioni private con Cori Luigi milite della M. N. V. A tale rissa si intrometteva per separarli un certo Pietro Pedini, ma detto intervento fu male accolto dal Camilli poichè lo schiaffeggiò brutalmente, mentre altri pregiudicati circondavano minacciosi il Pedini.

Questi, vistosi sopraffatto, si recava alla sede del Fascio per trovarvi appoggio.

Così fu che si formò sul posto un assembramento e mentre il Camilli traendo dalle tasche un lungo coltello si slanciava sui più vicini, tale Giammarioli Manlio di anni 23, pregiudicato e naturalmente sovversivo comunista, sparava dei colpi di rivoltella, ai quali nell'aria altri ne rintronavano.

Il Camilli fu presto dai sopraggiunti ridotto all'impotenza, mentre il Giammarioli tentava di darsela a gambe, ma fu raggiunto dai decurioni Greci e Mariani e dal milite Rolando Piccirilli a piazza Cavallotti e consegnato anche esso ai carabinieri.

Purtroppo sul terreno giaceva gravemente ferito, Bruno Ferri, di anni 18, milite fascista dei più animosi, e feriti erano rimasti anche Fulvio Lippi, milite fascista e Antonio Mariani, decurione della milizia, addetto al Comando della 113.a legione.

Al civico spedale dove furono subito condotti, il Lippi ed il Mariani furono medicati di ferite d'armi da taglio e giudicati guaribili in 12 giorni, salvo complicazioni.

Al Ferri fu constatata una grave ferita d'arma da taglio nella regione paramboll'cale con lesione del fegato e giudicato in pericolo di vita.

Il prof. Conforti, direttore dell'Ospedale, sottopose subito il Ferri ad una lunga operazione per la sutura del fegato.

Nella notte venivano curati all'ospedale l'ex consigliere provinciale Antero Antonelli, Francesco Marini, commerciante e Benedetti Pasquale, bracciante, con ferite lacero-contuse.

Poco dopo il milite fascista Rolando Piccirilli veniva curato all'ospedale per ferita di arma da fuoco alla gamba destra.

Oltre al Camilli ed al Giammarioli vennero arrestati: Venturini Riccardo, Francesco ed Agostino D'Alessandri, Gioacchini Alessandro ed operati altri fermi di persone che si dice aver partecipato alla rissa.

CON LA SOLITA PATACCA è stato truffato di 700 lire al Lungotevere Tebaldi il contadino Rinaldo Bravetti, di anni 38, da Nocera Umbra e qui di passaggio. Il fatto è stato denunziato al Commissariato di S. Eustachio.

Rissa, bastonate e coltellate in piazza Fiammetta

La musa della cronaca nera oggi è chiamata ad occuparsi di un complicato incidente di rancori e di questioni irose, illustrato prima col bastone, poi col coltello.

Siamo nella popolarissima via dei Coronari. Quivi, iersera, il muratore romano Giacomo Fardelli, di anni 36 ex fascista espulso dal fascio, abitante al n. 123, nella via stessa, s'incontrò col facchino, pure romano, Agostino Crecchi, d'anni 28, anche lui abitante nella ripetuta via, al n. 74.

Antiche questioni, esistenti fra il Fardelli e il Crecchi avevano condotto quest'ultimo nelle aure fosche di Regina Coeli. Il Crecchi, infatti, aveva bastonato di santa ragione il Fardelli. E i due ora si ricercavano mutuamente.

L'incontro avvenne, fatalmente, iersera, in via dei Coronari. Il Fardelli era ubbriaco e portava un bastone. Il Crecchi ne profittò, affrontando il suo avversario e il Fardelli non si fece tirare la calza per attaccare lite. Questa si rosolveitta così: il Crecchi toglieva il bastone di mano al Fardelli e gli produceva alquante contusioni, fra le quali una, di una maggiore importanza, al naso.

Il Fardelli, naturalmente, andò a S. Spirito a farsi curare; ma, non appena subita la medicatura, eccolo di nuovo ai Coronari, alla ricerca del suo bastonatore. Per farsi dare man forte, andò a raccogliere parecchi suoi amici, appartenenti alla milizia nazionale. A costoro disse che l'anarchico Crecchi lo aveva bastonato e che bisognava punirlo. All'uopo, tutta la comitiva si diresse ed entrò nella trattoria di Masseroni Emilio in piazza Fiammetta, ove si contava di trovare il Crecchi e varii suoi amici.

I militi della M. N. entrati, non trovarono il Crecchi; ma intimarono alle persone che stavano sedute nell'esercizio, di lasciarsi perquisire; l'ordine era strano: nondimeno, tutti lasciarono fare e soltanto uno dei presenti si rifiutava a subire quella violenza. Questi fu precisamente il veneziano Aldo Aloisi, di anni 25, pittore, abitante al n. 17 in via Tordinona. I militi della M. N. insistettero e la scena degenerò in un principio di colluttazione, che l'oste Masseroni cercò di troncare invitando tutti ad uscire dalla trattoria, della quale sprangò coscienziosamente i battenti. Messi fuori, i contendenti non smisero davvero il loro litigio. Questo anzi, s'inveleni e degenerò in una più fiera e pericolosa colluttazione.

Questa volta, fu proprio l'amico difensore dell'assente Crecchi che ebbe la peggio, in quanto che l'Aldo Aloisi, senza sapere chi precisamente ringraziare, si buscò due ferite di punta e di taglio nella schiena, che alla Consolazione furono giudicate guaribili con qualche riserva.

Per quanto consimili negozi, liquidati a ministero del bastone e del coltello, possano parere affari, di ordine, per così dire, interno fra le combutte dei rissanti, nondimeno la polizia ha voluto ingerirsene.

Essa perciò ha fermato i protagonisti dell'incidente, assieme a quindici appartenenti alla milizia nazionale — tre dei quali in borghese — e fra questi tale Sempronì Filippo, di anni 19, romano, abitante al vicolo dei Tre Archi, 11. Sul Sempronì, da notarsi, grava il sospetto che sia stato lui a ferire di coltello l'Aldo Aloisi. Infatti, è stata trovata l'arma feritrice ed il Sempronì è stato trovato ferito ad una mano. Tutti gli altri, invece, perquisiti, sono stati trovati senz'armi.

Come si vede, a parte le bastonate e le coltellate — chiare, evidentissime — il resto dell'incidente non è troppo luminoso, in quanto che si è tentato di dare un colore fascista ad una rissaccia volgare, determinata da vecchie ire estranee a competizioni di ordine o di pensiero politico. Che la cella di Regina Coeli contribuisca poi a portare un po' più di luce — oh, Lamarmora! — nella foschia di questo volgarissimo affare.

In casa del comm. Bonfanti-Linares

Questa volta, la visita dei soliti ignoti è toccata ad un ex-direttore generale della pubblica sicurezza, al comm. Bonfanti-Linares. I cavalieri del grimaldello, penetrati nello stabile di via Livenza, ritenevano di poter affondare la «terribil ugna» in qualche tesoro nascosto. Invece, trovarono poco o nulla da razziare e dovettero contentarsi di qualche capo di biancheria, di qualche tappeto e... di una stufa a petrolio.

Se non che, i ladri vollero ripagarsi della disillusione. Ed, avendone il comodo, si portarono nell'abitazione attigua dell'impresario di lavori idraulici Vittorio Cesari. Ma la preda anche qui fu cosa da poco. Decisamente la sera di sabato non fu fortunata per codesti ladri!... I quali portarono via, tanto per esercitarsi, una livella, un bagno con quattro rubinetti, una chiave inglese, qualche trapano ed altri oggetti, che non saranno facile a smaltirsi.

Compiute tali prodezze, gli egregi visitatori lasciarono al commissario di Porta Pia, cav. D'Addusio, il gusto di inquirire sul doppio e per essi poco remunerativo furto.

Attraverso i rioni

IL CARRETTIERE Primo Maggi, di anni 26, romano, abitante in via S. Martino ai Monti 21, ieri alle 17, percorrendo via Foscolo, cadeva dal proprio carro riportando lesioni alla fronte con probabile frattura dell'osso. E' stato trattenuto in osservazione all'ospedale di San Giovanni.

LA SCORSA NOTTE, CIRCA LE 24, sulla via del Quadraro, gli automobili numero 55-10878 e 55-11221, rispettivamente condotti da Luigi Ricci e da Augusto Cecchetti si scontrarono. Nell'urto rimase contuso il sig. Rinaldo Rocchi che si trovava a bordo della vettura condotta dal Cecchetti. L'investimento si deve ad imprudenza dello chaffeur Ricci.

IL COMMISSARIO DELLA SQUADRA MOBILE cav. Cadolino e gli agenti Ballico e Cuzzila, iersera in seguito a denuncia sporta dall'ispettore postale cav. Pana Duilio, hanno arrestato il fattorino postale Alfredo Manzi, di Vincenzo, di anni 29, romano, abitante in via Pompeo Magno 78, responsabile di manomissione di raccomandate e furto di valori in esse contenute.

STAMATTINA, dalla banchina sottostante il Ponte Cavour, perchè malata di nevrastenia si gettava nel Tevere certa Aurora Scandelario in Taddei, di anni 37, abitante in via Mocenigo, 21. Tratta in salvo dal barcaiuolo Alberto Sini è stata trasportata all'ospedale di San Giacomo dalle guardie municipali Vallerani e Tramontana. La Taddei è stata trattenuta in osservazione.

PER ESSERE STATA ABBANDONATA dal fidanzato, Maria Balducci fu David, di anni 30, abitante all'albergo Pincio e cameriera presso la famiglia Calzone in via Collegio Romano 9, questa mattina in un bar di via Ripetta si avvelenava ingoiando quattro cartine di permanganato. Dai sanitari dell'ospedale di San Giacomo la Balducci è stata trattenuta in osservazione.

IL PROGRAMMA AERONAUTICO INGLESE

L'equilibrio delle forze aeree

Da tempo l'opinione pubblica inglese si mostrava allarmata dello stato d'inferiorità nel quale si è venuta a trovare la difesa aerea del Regno, sia nella reale disponibilità degli apparecchi e dell'organizzazione aeronautica, sia per la mancanza di un programma determinato che provvedesse ad eliminare questa condizione svantaggiosa, tanto nei riguardi politici come in quelli militari.

In Inghilterra, non restavano disponibili per qualsiasi evenienza, che poche decine di apparecchi, sui meno di quattrocento aeroplani in servizio e sparpagliati in tutte le regioni dell'Impero. Ora, ad uscire decisamente da questo stato di inferiorità, specialmente di fronte alla Francia, il governo ha annunciato alla Camera dei Comuni, con le dichiarazioni del Primo ministro Baldwin che, oltre a provvedere alle forze aeree essenziali per i bisogni della marina, dell'esercito, delle Indie e delle altre parti dell'Impero, la dotazione degli aeroplani dovrà comprendere una speciale forza per proteggere il territorio nazionale contro le offese di qualsiasi nazione, compresa quella che disponesse della maggior forza aerea sul continente. E per venire all'attuazione di questo programma, è stata già decisa la formazione di 52 nuove squadriglie d'aeroplani, con la costruzione di circa 600 apparecchi da effettuarsi nel più breve tempo possibile.

Con ciò è fissato il programma immediato, che deve passare senz'altro all'esecuzione, ed è anche stabilito il principio della superiorità della forza aerea in analogia a quello dell'*one power standard* per la forza navale, che non pone limiti a tale programma.

L'equilibrio delle forze aeree, data la qualità peculiare del mezzo, è assolutamente subordinato alla loro potenza numerica, poichè agendo tali forze negli spazi liberi ed uniformi dell'aria, non subiscono in alcun modo l'influenza limitatrice che risentono quelle terrestri e navali dalla conformazione delle frontiere rispettive. Le forze aeree non conoscono frontiere; e neppure conoscono direzioni obbligate d'impiego.

Da ciò consegue che l'espressione «difesa aerea» traduce in modo molto sommario il concetto dell'impiego relativo. Perchè se s'immagina che codesta difesa implichi un urto obbligatorio delle forze contrapposte, come per quelle terrestri e navali, si stabilisce un'analogia che in realtà non esiste. Non essendoci nè frontiere aeree, se non convenzionali, nè direzioni obbligate d'impiego, l'urto materiale delle forze aeree avversarie non è a sua volta, reso inevitabile, e quindi la difesa si deve intendere in questo campo in un senso molto più lato, poichè essa consiste realmente nella capacità *assoluta* di offesa che una nazione possiede rispetto alle altre, nella sua potenza effettiva d'azione, in una parola, o di *rappresaglia*.

Queste caratteristiche essenziali della lotta aerea — che il Douhet ha messo magistralmente in evidenza — mentre sembrano togliere ogni limite alla gara degli armamenti relativi, in realtà lo pongono praticamente in questo senso: — che cioè, quando una nazione ha raggiunto un certo grado di sviluppo delle sue forze aeree e quindi si è messa in condizione di esercitare una forte azione di rappresaglia sul territorio di quell'avversario, anche più forte, che si proponesse di attaccarla con la sua flotta aerea mette l'attaccante in condizione di riflettere sulle conseguenze d'una simile iniziativa. Il Douhet afferma che non potendo esser l'incontro con la flotta aerea avversaria, l'obiettivo dell'azione, questo obiettivo dev'essere la distruzione dei centri aviatori nemici. Ma qui entriamo nel campo degli effetti teorici, immaginando la vulnerabilità di codesti centri tal quale era all'atto della guerra, e non suscettibile di protezioni difensive e di adattamenti, tutt'affatto possibili, che la diminuiscano notevolmente e la rendano praticamente molto incerta o nulla.

E allora, resta la capacità del danno, o della rappresaglia, sui centri abitati, sulle popolazioni, che possono assumere proporzioni notevolissime, anche se operate dalle forze meno ingenti di quelle avversarie, le quali ad onta della loro *superiorità* non sono in grado di paralizzarne l'azione.

Che cosa si ricava da tutto ciò? Che il problema della preparazione aerea — data la potenza offensiva del mezzo, qual'è già realizzata, e il fatto che la difesa nel vero senso dell'espressione non è attuabile — va impostato sul criterio di possedere una forte flotta aerea, capace di una potenza offensiva la quale valga a tenere in rispetto l'avversario, per la sua attitudine a produrgli danni e distruzioni che esso sia indotto a non subire, non avendo modo — anche se più forte — *d'impedirli*.

Il programma che attui questo concetto si svolge su basi concrete, senza entrare nel campo delle valutazioni più o meno ipotetiche sulla potenza decisiva dei mezzi aerei in confronto a quelli terrestri e navali. Il nostro programma aeronautico ha già assicurato tali direttive, stabilendo anzitutto che l'inerzia o la trascuratezza per quanto riguarda la preparazione della forza aerea è condanna assoluta ad una inferiorità *che non può essere compensata* da alcun maggiore sviluppo delle forze terrestri e navali, dato pure si volesse stabilire un tale compenso, avalutando quelle aeree. E questo, principalmente, perchè la potenza delle forze aeree, essendo assolutamente *indipendente* dalle altre, non può essere compensata che da una potenza di questo genere.

Il programma inglese annunciato alla Camera dei Comuni rompe, da sua parte, le incertezze e le disquisizioni sulle false apparenze di tali compensi. Sul territorio metropolitano l'Inghilterra s'era ridotta ad avere poco più d'una cinquantina d'apparecchi in efficienza: cifra assolutamente irrisoria innanzi all'evenienza d'un qualsiasi impiego. E la formula enunciata dal governo tien conto dei bisogni relativi alla politica inglese, sempre col principio di poter affrontare la possibilità di una coalizione continentale, e quindi d'essere in grado d'agire contemporaneamente su diversi teatri d'operazione.

I caratteri speciali della forza aerea, le esigenze particolari della sua preparazione, che sono delicatissime e le più difficilmente improvvisabili, tolgono ai provvedimenti che le grandi Potenze adottano in materia di aviazione il carattere d'una nuova gara d'armamenti. Si tratta in realtà d'uscire da uno stato d'incertezza, nel quale ci si è anche troppo attardati posto che l'aeroplano come arma, e il suo impiego come massa, avevano già fin dalla guerra raggiunta l'attitudine che oggi hanno. La Francia, più che precedere gli altri nei criterii d'una organizzazione adattata ai nuovi bisogni, non ha lasciato dissolvere il suo organismo di guerra, utilizzandone l'ossatura; ma non bisogna credere che in ciò stia un assoluto vantaggio. Non è qui il caso di dimostrare le ragioni; giova piuttosto ribadire il concetto che il programma dell'aviazione, decisamente impostato dal capo del governo, deve procedere nel suo sviluppo organico, senza precipitazione, ma anche senza incertezze, verso il possesso di una flotta aerea la cui potenza debba essere considerata da qualsiasi eventuale avversario; una flotta aerea di cui occorre sopratutto curare, in questa fase, la solida matrice. E questa opera, più che improvvisazioni frettolose e sommarietà di criterii, richiede una pacata e meditata azione direttiva la quale provveda ad assicurare le basi dell'ordinamento, facendo tesoro di tutte le esperienze e di tutte le attitudini già provate, senza bandi ed ostracismi non giustificati.

Anche l'equilibrio delle forze aeree, problema nuovissimo, ha i suoi fondamenti nelle vecchie regole che son sempre le stesse, per quanto riguarda gli uomini: camminino essi sulla terra, navighino, o volino.

Italo Chittaro

Un busto a M. R. Imbriani a Trieste

TRIESTE, 1. — Nel pomeriggio di oggi nel giardino del museo del Risorgimento è stato inaugurato il busto di Matteo Renato Imbriani. Erano presenti la vedova signora Irene Imbriani con altri parenti, il generale comandante il Corpo d'Armata Vaccari, il prefetto comm. Crispo-Moncada, il vice prefetto Dallisanti, i senatori Hortis, Mayer e Valerio, l'on. Banelli, l'on. Mirabelli, il vice sindaco Tamaro, in rappresentanza del sindaco sen. Pitacco, il Consiglio comunale, numerose personalità, molte rappresentanze con bandiere e buon numero di associazioni patriottiche e culturali, le scuole e grande folla.

Il presidente del Museo prof. Sticotti ha comunicato numerose adesioni, fra le quali quella del sindaco di Napoli e dei senatori Boselli e Bombig. Quindi l'on. Mirabelli ha pronunziato un'elevata commemorazione del grande patriota, esaltandone la fervida opera irredentista.

Ha poi parlato, a nome di Trieste, il vice sindaco Tamaro.

L'inaugurazione dell'Ospizio dell'opera Bonomelli a Trento

TRENTO, 1. — Ieri alla presenza di S. A. R. il Principe Tommaso di Savoia, duca di Genova — fatto segno ad una calorosa entusiastica dimostrazione — è stato solennemente inaugurato l'Ospizio Trentino dell'Opera Bonomelli. Erano presenti l'on. Baslini, presidente dell'Opera Bonomelli, col direttore cav. ufficiale Albonico, il prefetto comm. Guadagnini, il sindaco comm. Peterlongo con vari assessori e consiglieri comunali, il generale Modena, comandante la Divisione, i senatori Conci e Zippel e una immensa folla di invitati, di popolo, di rappresentanze, di autorità civili, militari, ecclesiastiche, giudiziarie.

Il Principe Vescovo ha solennemente impartita la benedizione all'ospizio, ch'era tutto imbandierato e rallegrato da piante ornamentali.

IL GRAN PRIX AUTOMOBILISTICO A TOURS

La magnifica affermazione degli italiani

TOURS, 2, (ore 8).

L'alba coglie questa mattina le numerosissime carovane di automobilisti, ciclisti e pedoni in marcia verso il circuito. Nella notte la mobilitazione si è rapidamente formata con una dichiarazione di guerra al sonno; perchè Tours non ha dormito. Non vi è stata soluzione di continuità nella rumorosa ed allegra serie delle ore fra la domenica e il lunedì.

Una carovana di giornalisti avanza sulla strada facendosi largo dietro la folla delle automobili e si dirige verso il castello di Poille per salutarvi l'équipe italiana.

La mattina è fresca. Nell'aria gruppi di nuvole si rincorrono distendendosi in lungo corteo. La diana al castello di Poille che è il quartiere generale della *Fiat* è suonata di buon'ora. Troviamo l'ing. Rossi coi meccanici già al lavoro intorno alle macchine che sono allineate davanti al garage. La colonia e i proprietarii del magnifico castello assistono a questi preparativi reconditi della grande battaglia: preparativi che si svolgono nella ridente pace di un magnifico parco, sul verde dei campi. L'ing. Fornaca, direttore generale della *Fiat* dà ai suoi corridori Bordino, Giaccone e Salamano un cordiale saluto e brevi istruzioni.

Verso il campo

Pochi minuti di sosta e i corridori sono al volante e si avviano verso il campo.

Bordino ha presso di sè come meccanico Ambrogio Bruno; Giaccone ha Giuseppe Carignano; Salamano Ettore Ferretti. Manca un'ora e mezza alla partenza, quando i giornalisti giungono alla tribuna della stampa e le tre *Fiat* sono già allineate davanti allo stand di rifornimento, ove sono raggiunte a breve distanza dalle Sunbeam.

Davanti allo stand è una enorme confusione. Alcune centinaia di persone circolano sulla pista e fanno orecchie da mercante al megafono che chiede replicatamente lo sgombero. Ecco il gruppo della Voisin che arriva e, invece di fermarsi dinanzi allo stand, preferisce sfilare lungo il fronte delle tribune. Sopraggiungono poi le caratteristiche tanks di Bugatti. I motori sono in piena azione e le macchine vanno disponendosi in doppia fila per essere pronte alla partenza.

Le tribune sono rigurgitanti di spettatori e, se Dio vuole, anche la pista è finalmente libera. Mancano pochi minuti alla partenza. Il silenzio è religioso. Centinaia di binocoli sono rivolti al gruppo delle macchine. Un'ansia diffusa è tutto intorno quando si sentono i motori rombare come impazienti di entrare in lizza. Nella tribuna ufficiale ha preso posto il Ministro dei LL. PP. Le Trocquer ed il rappresentante del Presidente della Repubblica. Tutti sono al loro posto: uomini, macchine e cuori.

Mancano dieci minuti alla partenza e una banda militare intona la Marsigliese che viene ascoltata in piedi da migliaia di spettatori.

La partenza

Alle 8 precise il gruppo della duplice fila si slancia verso La Membrolle. Bordino e Thomas sfilano in testa. Un caloroso applauso saluta i partenti.

Cinque minuti dopo la partenza il megafono annuncia la prima vittima. De Vizcaja, capo dell'équipe Bugatti è entrato nello steccato al viraggio della Membrolle. Corridore e meccanico fortunatamente sono illesi.

Sono partite diciassette vetture. L'unico forfait è quello di Goetz.

Dopo nove minuti ecco Bordino, che ha compiuto in questo brevissimo tempo il primo giro alla velocità meravigliosa di 140 chilometri all'ora. Thomas, Giacone, e Salamano seguono a breve distanza. La prima delle Bugatti è quella di Diedrich.

Pochi minuti dopo il megafono annuncia che Bordino corre a 177 chilometri l'ora. Poco dopo si sa che De Viscaia sopra una Bugatti in seguito a derapage ha cozzato contro la barriera ed è leggermente ferito. Varie altre persone che si trovano in quella località hanno riportato ferite ma di lieve entità. De Viscaia abbandona. Nei primi sette giri Bordino si mantiene in testa. Il primo giro lo ha fatto a 140 chilometri l'ora e il secondo a 141,700 sopravanzando di un minuto primo e 50 secondi Guines. Nel terzo giro Bordino corre ad una velocità di 140 chilometri l'ora. Il pubblico ne è entusiasta. Ogni volta che Bordino passa, la folla si abbandona a grida così alte che non si ode neppure più il rumore del motore. Il quarto giro è compiuto da Bordino a 141,600 all'ora ed impiega 38' e 51". Nel quinto giro Bordino raggiunge una velocità di 141,730 chilometri all'ora. E' seguito da Guines su Sunbeam, da Giacone, da Salamano e da Divo.

Le Fiat occupano il primo, il terzo ed il quarto posto. Al sesto giro la lotta è accanita fra la Fiat di Bordino e la Sunbeam di Guines. Bordino ha compiuto questo giro in 58' e 58". Egli ha 2' e 50" di vantaggio su Guines. Al settimo giro la classifica generale è la seguente: 1. Bordino in ore 1,8'30" alla media di chilometri 140. Secondo Guines in ore 1,13'6"; seguono Giacone, Salamano, Guyot, Sergraewe. Tanto Thomas che guida una Delage e Marco che conduce una Bugatti abbandonano. A questo punto avviene un colpo di scena che mette il pubblico in grande agitazione: all'ottavo giro quando Bordino giunge al viraggio di Membrolle al punto in cui nel primo giro De Viscaia ha dovuto abbandonare la pista in seguito ad un incidente che lo ha ferito, la macchina italiana si ferma.

La notizia di ciò stupisce la folla che ha fino ad ora manifestato per il corridore italiano un entusiasmo caloroso. Ma un momento dopo viene annunciato che Bordino si è rimesso in marcia e che la sua Fiat è nuovamente in pista. La soddisfazione del pubblico però è di breve durata. Nel giro successivo Bordino si ferma di nuovo e si ritira definitivamente. Guines resta in pista. L'inglese marcia a 135 chilometri l'ora impiegando tre ore e 30". Giacone e Salamano lo seguono subito dopo.

Al decimo giro 228 chilometri, la classifica è la seguente: 1. Guines in 1.43', e 6 secondi alla media di 132,199 all'ora; 2. Giacone in 1.47'4"; 3. Salamano in 1.47',14"; 4. Goyot in 1,49'36"; 5. Divo in 1,50'11"; 6. Sergraewe in 1,52'24"; 7. Fredrich in 1,57'37"; 8. Rouget in 1,58'25"; 9. Le Fevre e 10. Duray.

Ecco le ultime notizie: Al 22 giro sei vetture sono in gara. Giacone della Fiat si è ritirato. In testa a tutti è Salamano della Fiat al 28 giro Salamano è ancora in testa ed ha impiegato ore 6,27'. in gara rimane una sola Fiat.

Al 30 giro la situazione è la seguente: 1. Salamano su Fiat in 5,28'48"; 2. Divo su Sumbeam in 5,32'25"; 3. Sergraewe in 5,38'52".

Al 32 giro Salamano è sempre in testa con 5,50'58". Un guasto ad un pezzo del suo motore però capovolge la fine della corsa. Il corridore della Fiat superstite deve fermarsi a due chilometri dal traguardo. Il suo meccanico di corsa va a prendere il pezzo al posto di rifornimento. Di corsa ritorna ma l'inglese Sergraewe incalza e sorpassa Salamano tagliando primo il traguardo e aggiudicandosi la vittoria seguito da Divo e da Guines.

IL CIRCUITO DI BRESCIA

Il Premio Vetture vinto da Masetti

BRESCIA, 1. — Alla presenza di numerosissima folla e con l'intervento del Ministro on. Teofilo Rossi, dei Sottosegretari di Stato on. Finzi, Sardi e Bonardi e dell'on. Farinacci, si è disputato oggi sul circuito di Montichiari, il Gran Premio automobilistico di Brescia per vetture.

La gara si è svolta su un percorso di 609 chilometri pari a 35 giri del circuito. Brilli-Peri che aveva fatto una corsa veloce pur non avendo richiesto alla sua macchina il massimo rendimento è colpito dalla *guigne*. Egli deve perdere oltre 30 minuti per riparare un guasto improvviso della macchina e si ritira.

La Vittoria di Carlo Masetti è salutata dal pubblico che assiste all'arrivo con una grande ovazione.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Categoria (litri 2): 1. Masetti conte Carlo su *Bugatti* che copre il percorso di km. 609 in ore 5.3'23" 3/5, alla media di km. 120,444 — 2. Capelli su *Bianchi* in ore 5.23'54" 3/5, alla media di km. 112,810 — 3. Rupietti su *Bianchi* in 5,37'43" 2/5.

2. Categoria (fino a tre litri): 1. Masetti conte Giulio su *Alfa Romeo* in 5.17'5", alla media di km. 115.237.

Classifica generale: 1. Masetti conte Carlo su Bugatti; 2. Masetti conte Giulio su *Alfa Romeo*; 3. Capelli su *Bianchi*; 4. Rupietti su *Bianchi*.

La finale del campionato Lega Sud

Lazio batte Savoia 4-1

Sul campo della Lazio alla «Rondinella» gremito di numeroso pubblico sportivo ha avuto luogo la partita finale per il Campionato di calcio della Lega Sud.

Il primo tempo è a favore della squadra laziale.

La palla è al Savoia; ma la Lazio, che ha sole e vento in favore, intercetta subito e scende veloce Pelvi; il tiro di Saraceni II però va a fallo.

Su un calcio di punizione conseguente al fallo di Maneschi, Capra fugge e centra; raccoglie Ghisi che piazza un tiro magnifico che passa fortissimo appena sopra la tra traversa. Brevi schermaglie e poi Patri è impegnato su tiro di Filippi; e poco appresso è appena in tempo a parare in tuffo un insidioso raso a terra di Bernardini.

Lentamente la Lazio accentua le sue pressione; il Savoia ripiega in difesa e non riuscirà, che in qualche veloce e pericolosa scappata.

In una di queste al 16.o minuto, Ghisi, vicinissimo, piazza un tiro che Agazzani con disperato tuffo devia miracolosamente in *corner*, calciato fuori da Capra.

Al 35' un nuovo *corner* contro la Lazio finisce a fallo.

Sulla respinta di Bosio Fraschetti fugge e centra alto sul *goal*. Pelvi para ma si attarda col pallone. Bernardini può così segnare il primo punto al 38.o minuto.

Nel secondo tempo la superiorità netta della Lazio si manifesta ancora di più.

Su di un calcio di punizione Savoia vola all'attacco e Ghisi calcia fuori perdendo una buona occasione.

Al 10' minuto Maneschi su tiro di Pelvi segna con bellissimo spiovente. Le azioni si alternano ora assai veloci.

Il Savoia passa all'offensiva. Al 21' calcio di punizione per un *mani* di Parboni.

Al 28' Fraschetti fugge e centra; Bernardini raccoglie, scavalca Nebbia e corre verso Pelvi; questi non esce e il ricciuto azzurro può segnare comodamente, nell'angolo opposto a quello in cui il portiere è piazzato.

Il Savoia corre all'attacco e Agazzini deve parare un tiro di Thieghi. Qualche accenno di giuoco pesante è subito frenato dall'arbitro. Al 38' un tiro di Bernardini da 30 metri, magnifico per potenza, scrolla la traversa; rimanda Saraceni II con la testa, ma troppo alto.

Parodi tenta, con azioni isolate, di salvar l'onore; e infatti al 40', con rabbiosa energia, riesce a scavalcare la difesa azzurra e a segnar da vicino, imparabilmente.

Ma la risposta non tarda. Dopo una parata di Agazzani su tiro spiovente di Capra, Fraschetti, avuto il pallone da Parboni, fugge velocissimo e centra: Bernardini riprende al volo e con splendido tiro segna irresistibilmente. E' il più bel *goal* della giornata.

Una fuga di Parodi è arrestata da Saraceni; un abbozzo di attacco laziale e poi la fine.

Ecco come le due squadre sono scese in campo:

Lazio: Agazzani, Saraceni I, Dosio, Faccani (cap.), Parboni, Orazi, Fraschetti, Filippi, Bernardini II, Maneschi, Saraceni I.

Savoia: Pelvi, Nebbia (cap.), Lobianco, Della Croce, Ranghino, Cassese, Tieghi, Ghisi, Bobbio, Parodi, Capra.

I campionati dilettanti di boxe

ANCONA, 2. — Ieri ebbe luogo in presenza di una folla di appassionati il torneo dei campionati italiani di boxe. Ecco il dettaglio.

PESI MOSCA — Lanzi di Milano (kg. 50) batte ai punti Cecchi di Firenze (kg. 49,500).

PESI BANTAMS — Bernasconi di Milano (kg. 52,400) batte ai punti Chiari di Roma (kg. 53).

PESI PIUMA — Franceschini di Roma (kg. 56) batte per k.o alla seconda ripresa Corlasso di Torino (kg. 55,800).

PESI LEGGERI — De Petrillo di Roma (kg. 59,400) batte ai punti Cavenaghi di Milano (kg. 60.500).

PESI MEDIO LEGGERI — Candelari di Ancona (kg. 65.300) batte per k. o. alla prima ripresa Sardelli di Milano (kg. 66).

PESI MEDI — Bonfigli di Ancona (kg. 71.300) campione Alta Italia, batte per k. o. alla prima ripresa Cugnini di Ancona (kg. 70), campione centro-meridionale.

PESI MEDIO MASSIMI — Serraudi di Civitavecchia (kg. 78,000) batte ai punti Marchetti di Bologna (chilogrammi 78,700).

PESI MASSIMI — Cerutti di Torino (kg. 79) batte per k. o. alla prima ripresa Terreni di Firenze (kg. 79).

Il processo contro la marchesa Durazzo ad Ancona

In attesa della sentenza della Sezione d'accusa

ANCONA, 2. — Anche la *Tribuna* ha accennato, di recente, al noto processo contro la marchesa Durazzo Amanda, la cui procedura pende dinanzi a questa Corte in seguito agli avvenimenti svoltisi nel giugno 1920 a Pechino, dove la Durazzo risiedeva allora in compagnia del marito, ministro della nostra Legazione italiana in Cina.

I fatti

La Corte di Ancona, appena venuta in possesso dell'incartamento inviatole dal console italiano di Tien-Tsin, provvide ad ordinare, come primo atto necessario, la traduzione italiana di moltissimi atti processuali redatti in varie lingue, la cinese compresa; ed allo scopo poi di stabilire la così detta generica del reato, ordinò delle opportune perizie mediche.

Il fatto, che ha dato luogo al processo, è sostanzialmente il seguente:

La sera del 9 giugno 1920 a Pechino, in una camera dell'Albergo dei Vagons-Lits, in territorio della Legazione inglese, fra la marchesa Amanda Durazzo e certa signora Maria Cioci, romana, recatasi in Cina per incontrarsi col capitano Alfredo Pitri, addetto commerciale della nostra Legazione, avvenne un drammatico incontro, dopo il quale la Maria Cioci fu trovata fuori della propria camera nel corridoio dell'Albergo, sdraiata per terra, ferita alla testa ed ai polsi.

Ricoverata all'Ospedale Americano, essa accusò la marchesa Durazzo quale autrice delle proprie ferite. La Durazzo ammise di averle inferte le ferite nella testa, ma negò recisamente di averle tagliati i polsi.

Le tesi in contrasto

Si pubblicò che la causale di questo ferimento doveva cercarsi nella gelosia della Durazzo per il capitano Pitri, ed un gran numero di circostanze varie e contraddittorie furono raccolte in proposito, facendo il giro della stampa internazionale.

La verità è che ci troviamo in presenza di un processo a contrasti vivacissimi fra le due parti in causa; e, mentre l'Accusa e la Parte Civile insistono sul movente della gelosia, la difesa della marchesa Durazzo insorge vigorosamente a negarla, opponendo che l'azione della Durazzo deve ricercarsi in quel sentimento di pietà e di amicizia diffuso in tutto l'ambiente della Legazione italiana per il Pitri, ammalato gravemente ed inquieto delle insistenze della Cioci, con la quale egli — sempre secondo la difesa — non voleva riallacciare le antiche relazioni amorose avute con lei in Italia.

Nello stesso modo, mentre la Parte Civile sostiene che siamo in presenza di un vero e proprio mancato omicidio, cinicamente e inusitatamente eseguito, i difensori della Durazzo sostengono che si versa in tema di semplici lesioni: e, mentre assumono per la Durazzo la responsabilità delle lesioni alla testa della Cioci, prodottole con un corpo contundente, rifiutano la paternità delle lesioni ai polsi che, essi dicono, la Cioci si inferse con le proprie mani a scopo di suicidio e di simulazione di reato....

Le perizie

Per stabilire, come abbiamo detto, la quantità e la natura di queste ferite, e risolvere questa enorme e sostanziale divergenza, la Corte di Ancona ordinò una perizia medico-legale sulla Maria Cioci, che fu, dell'accusa, affidata al dott. Fibbi, chirurgo di Jesi, e dalla difesa al prof. Luigi Scabia, direttore del Nosocomio di Volterra.

Il dott. Fibbi concludeva per la piena ed assoluta responsabilità della Durazzo secondo la tesi della Parte Civile, mentre il prof. Scabia arrivava nella conclusione assolutamente opposta sostenendo, colla Durazzo, che la Cioci si era autolesionata ai polsi, dopo che la marchesa la aveva ferita la testa con il manico di un frustino, trovandosi sola ed abbandonata nell'Albergo a Pechino.

Perciò, la Corte, seguendo le norme di procedura penale, nominò un Periziore nella persona del noto prof. Gustavo Pisenti di Bologna. E il Periziore, dopo avere esaminate le perizie del Fibbi e dello Scabia, e dopo avere assistito al loro contraddittorio, emise il proprio giudizio col quale si concludeva che le lesioni alla testa erano da attribuirsi alla Durazzo, non già le lesioni ai polsi, che dovevano invece considerarsi come un tentativo di suicidio o di simulazione di reato. Escluse in ogni modo che vi fosse mai stato pericolo di vita, e successivamente aggiunse che le ferite non avevano prodotto conseguenze durature.

Le richieste del Sostituto P. G.

Passati quindi gli atti al Sostituto Procuratore generale cav. Maroni per le sue conclusioni, questi domandava alla Sezione di Accusa di pronunciare contro la Durazzo imputazione di lesioni, ritenendola autrice unica di tutte le ferite riscontrate sia al capo, sia ai polsi, della Maria Cioci, e ne chiedeva il rinvio al giudizio del Tribunale di Ancona, escludendo così la tesi di mancato omicidio, in base all'art. 372 n. 1 del Codice penale.

Contro questa richiesta, insorgono oggi tanto la Parte Cicile, quanto i difensori della imputata.

La Parte Civile Cioci è patrocinata dall'avv. Catapano di Napoli e dall'avv. Guglielmo Vattori di Ancona.

Sono difensori della marchesa Durazzo l'on. Arnaldo Dello Sbarba di Pisa, il grande ufficiale avv. Alfredo Felici di Ancona e l'on. Bocconi.

Il 30 giugno scadeva il termine per la presentazione alla Sezione di Accusa delle rispettive deduzioni e memorie delle parti.

Gli avvocati on. Dello Sbarba, Felici e on. Bocconi hanno presentato una diffusa memoria a stampa, con la quale, dopo di avere impugnato di nullità tutti gli atti della istruttoria eseguita a Pechino, ed eccepita la incompetenza giurisdizionale delle Autorità consolari, quindi della Corte di Appello di Ancona, hanno sostenuto non potersi nel merito, sulle scorte delle risultanze processuali e delle perizie medico-legali, imputare alla Durazzo altro reato che quello di lesioni alla testa della Cioci, ed hanno chiesto che in questo senso siano dalla Corte modificate le richieste del Procuratore Generale cav. Maroni.

A sua volta la Parte Civile, con una diffusa memoria, insiste nella propria tesi di mancato omicidio: e chiede che la Durazzo sia rinviata al giudizio della Corte di Assise. In ipotesi afferma trattarsi di gravissime lesioni con perdita permanente dell'uso della mano destra e con una malattia neuropatica cronica, pure derivata dal fatto, sempre di competenza delle Assise, ciò che comporta la cattura preventiva della marchesa Durazzo.

Nei prossimi giorni la Sezione di Accusa, presieduta da S. E. Campili, darà sulla interessante controversia, la propria sentenza. Comunque, come si comprende, la causa si è circoscritta a proporzioni assai diverse e più ristrette di quelle iniziali.

L'arringa del prof. Gregoraci

al processo di truffa e falso per tre milioni

L'avv. Gregoraci tiene oggi l'ultima parte della sua poderosa arringa in difesa di Marinelli, e dimostra con forti argomentazioni come siano infondati gli addebiti ascritti a carico del suo raccomandato.

Egli dice: Il Marinelli cercò di essere trasferito da Roma: ora se egli avesse compiuto la truffa, avrebbe cercato di non allontanarsi dalla Banca, onde vigilare le successive operazioni.

Si fa colpa al Marinelli di aver concorso alla frode consumatasi mediante la spendita dei cinque vaglia falsi, ma ciò non è vero. E difatti, se il Marinelli avesse creata la falsificazione dei vaglia non avrebbe scelto la firma Cinocchelli, che aveva analogia con la sua firma.

Oltre a ciò, a dimostrare l'assoluta buona fede del Marinelli, v'è l'esame delle perizie, completamente a questi favorevoli.

D'altra parte, se il Marinelli era d'accordo col falsario, se era l'ideatore, se era colui che i vaglia falsi avrebbe dovuto pagare, perchè non essendo riuscita la falsificazione di uno dei vaglia, egli — secondo l'accusa — si sarebbe adoperato per fare apporre un secondo bollo, che coprisse la falsificazione non riuscita?

Non sarebbe stato più facile strappare il vaglia e compilarne un altro?

Deferentemente ascoltato dal numeroso uditorio, il forte penalista si avvia verso la conclusione, passando a trattare del contegno del Marinelli, quando i vaglia furono pagati, contegno che fu quanto altro mai regolare e corretto.

Il Marinelli si limitò solamente ad assicurare l'identità personale del [illegible]lino. E, poi, i vaglia falsificati non passarono forse per le mani di altri funzionari del Banco? Nessuno di questi si accorse della falsità; perchè solo il Marinelli se ne sarebbe dovuto accorgere?

Con una vibrante perorazione l'avv. Gregoraci, che ha parlato con calda eloquenza per oltre tre ore, termina la sua arringa, chiedendo al Tribunale una giusta sentenza di assoluzione.

Venerdì parlerà l'on. Ferri.

Lloyd Triestino

Partenze da Trieste dei Piroscafi del Lloyd Triestino.

Mercoledì 4 luglio ore 24 Piroscafo *Duino* in linea Trieste Venezia (bisettimanale).

Mercoledì 4 luglio ore 18 Piroscafo *Carniola* in linea Soria B (quindicinale).

Venerdì 6 luglio ore 13 Piroscafo *Helouan* in linea celere d'Egitto (settimanale).

Sabato 7 luglio alle ore 8 Piroscafo *Duino* in linea celere Dalmazia (settimanale).

Domenica 15 luglio Piroscafo *Pilsna* in linea celere dell'India (mensile).

Domenica 15 luglio Piroscafo *Rosandra* in linea dell'Estremo Oriente (mensile).

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

La riforma elettorale

Questa settimana si prevede intensa di attività ministeriale e parlamentare.

Tre Consigli di Ministri sono indetti, la Commissione per la riforma elettorale ha pressochè ultimati i proprii lavori e, in vista della riapertura della Camera, che tuttora resta fissata per il 9, si è già avuta qualche riunione di gruppo ed altre avranno luogo in questi giorni.

La riforma elettorale — di cui presumibilmente si occuperà il Consiglio dei Ministri in una delle prossime riunioni relativamente alle manifestazioni più notevoli dei partiti e ai quesiti formulati — è l'argomento che predomina nel lavorio preliminare della ripresa parlamentare. La discussione alla Camera si prevede ampia e non scevra di polemicità, ma fra gli stessi oppositori sembra acquisti terreno la tendenza conciliativa nel senso di raggiungere l'accordo con qualche concessione da parte del Governo. A questo proposito i soli fatti nuovi che registri la cronaca sono il manifesto dei popolari dissidenti di incondizionato appoggio al Governo e l'ordine del giorno del Consiglio nazionale della Democrazia sociale che presuppone qualche riserva.

Popolari e demo-sociali

I popolari dissidenti hanno pubblicato un manifesto a firma dei signori comm. Alessandri, conte Aloisi-Masella, ex direttore dell'*Osservatore Romano*, comm. Angelini, march. Antici-Mattei, conte Bennicelli, principe Buoncompagni, duca Caffarelli, on. Carapelle, deputato al Parlamento, conte Cappelli, comm. Capelli, comm. Giovenali, comm. Jacoucci, conte Macchi, marchese Malvezzi, principe Massimo, marchese Misciatelli, on. Tommasi, don Francesco Teodoli, conte Petrimarchi, marchese Patrizi, conte Vannutelli, e diretto ai cattolici italiani per invitarli a dare il loro consenso al Governo fascista, in quanto il « fascismo » per mezzo del Governo nazionale che di questo movimento è l'unica espressione autorevole, riconosce apertamente ed onora quei fattori religiosi e sociali che costituiscono la base di ogni sano reggimento politico ».

Il manifesto così conclude:

« In quest'ora grave di responsabilità individuali e collettive abbiamo sentito il bisogno di affermare il preciso dovere d'opporre la forza delle dottrine cristiane agli errori che alimentarono le ideologie dei partiti antinazionali che tentarono di avvilire e demoralizzare la coscienza del popolo nostro.

« Per quest'opera di redenzione, noi siamo fidenti nell'azione dei sacerdoti di Cristo perchè vogliano, serbandosi superiori ed estranei alle lotte politiche, dire alle masse dei fedeli un'alta parola che affretti la restaurazione di tutti i valori religiosi e morali di nostra gente, per il bene supremo d'Italia ».

Il manifesto ha un chiaro carattere secessionista e per i nomi di alcuni firmatari sembra possa assumere particolare importanza.

Intanto per domani martedì è convocato il Direttorio del Gruppo popolare per ascoltare la relazione degli onorevoli De Gasperi e Micheli sull'opera svolta dai due commissari popolari in seno alla Commissione dei 18 incaricata dell'esame della riforma elettorale. Il Direttorio si accorderà inoltre coll'on. Micheli — nominato insieme all'on. Bonomi relatore per la minoranza — circa i particolari punti di vista del Partito popolare da prospettare nella relazione stessa. E vedrà se non sia il caso di presentare speciali allegati. Il Direttorio discuterà poi le dimissioni dell'on. Mattei Gentili, direttore del *Corriere d'Italia*, da membro del Direttorio stesso e deciderà se convenga senz'altro prenderne atto.

Il Consiglio nazionale dei democratici sociali ha tenuto tre sedute nelle quali ha discusso della riforma elettorale.

La discussione ha rivelato un dissenso tra i membri del Consiglio e il Gruppo parlamentare, riguardo alla riforma elettorale e non è mancato qualche accenno anche alla situazione generale. Alla riunione è intervenuto anche il Ministro delle Poste on. Di Cesarò. Nella discussione si sono manifestate due tendenze, delle quali una, approvando il principio informatore della legge ha sostenuto la necessità di emendamenti tecnici, mentre l'altra ha maggiormente insistito nella necessità di tali modificazioni invitando il gruppo ad un'azione più energica da questo senso.

L'on. Fera ha esposto le ragioni a sostegno del progetto Acerbo, già manifestate alla Commissione dei diciotto, sostenendo che la riforma doveva essere accettata per ragioni contingenti, ed osservando inoltre che il Consiglio nazionale della Democrazia approvò, a suo tempo, la partecipazione di proprii rappresentanti al Ministero, che recentemente esso ha avuto contatti col Capo del Governo e chi vi è stato uno scambio di lettere. Data la situazione, il Consiglio non poteva oggi imporre al Gruppo di votare contro. Il Consiglio nazionale può, se crede, votare per conto suo un ordine del giorno sull'argomento e poi comunicarlo al Gruppo, il quale prenderà le sue deliberazioni. Ciò non vuol dire però che non debbano mantenersi contatti fra il Gruppo ed il Consiglio nazionale ed ha concluso proponendo la nomina di una Commissione incaricata di formulare gli emendamenti da apportare al disegno di legge.

Hanno quindi preso la parola varii oratori fra cui gli on. Sacchi, Gasparotti e Cotugno, consentendo col punto di vista dell'on. Fera.

In seguito il Consiglio nazionale si è riunito a parte ed ha votato un ordine del giorno col quale si approva il concetto informatore del collegio nazionale. Quest'ordine del giorno è stato votato all'unanimità. I rappresentanti della tendenza meno favorevole hanno votato a favore dell'ordine del giorno ma dichiarando che « il loro voto non aveva riferimento alla valutazione generale ».

A conclusione delle tre riunioni è stato diramato il seguente comunicato:

« Si è riunito, sotto la presidenza del prof. G. Conti, il Consiglio nazionale della Democrazia sociale, con la presenza di tutti i rappresentanti convenuti da ogni parte d'Italia. Era presente anche il Ministro delle Poste e Telegrafi on. Di Cesarò. La discussione si è svolta in modo sereno ed animato fino a mezzogiorno. Nel pomeriggio, alle ore 16, nei locali del Gruppo, a Montecitorio, vi è stata la riunione plenaria del Consiglio nazionale e dei deputati del Gruppo presenti a Roma. Dopo ampia discussione, alla quale hanno partecipato quasi tutti i consiglieri nazionali, gli on. Fera, Sacchi, Sanna-Randaccio, Gasparotto, Fulci ed altri, ritiratisi i deputati è stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno, presentato dai consiglieri Epifania, Momigliano e Chiarolanza: « Il Consiglio nazionale della Democrazia sociale, preso in esame il problema della riforma elettorale, nello stadio a cui è pervenuta, udita la discussione, mentre approva il concetto del collegio nazionale a sistema maggioritario che informa il disegno di legge, demanda ad una commissione composta della Giunta esecutiva del Partito e del Direttorio del Gruppo parlamentare, l'esame della parte tecnica del progetto perchè venga posta in armonia con i principi democratici ».

La Commissione dei 18

La Sottocommissione per la riforma elettorale — assenti gli on. Bonomi e Turati — ha tenuto una breve riunione per coordinare il lavoro già fatto, concretare gli articoli relativi alle deliberazioni adottate dalla sottocommissione nella seduta precedente e infine stabilire il testo definitivo della parte del disegno già approvato dalla Commissione.

Quanto alla determinazione della circoscrizione, com'è noto gli on.li Micheli, Fera e Orano avevano proposto una diversa delimitazione delle circoscrizioni del Mezzogiorno.

Ora la Sottocommissione ha deliberato di porre al Governo il quesito, se sia disposto ad accettare modificazioni alla determinazione delle circoscrizioni, qual'è stata predisposta dal Governo stesso, e se, in secondo luogo, ritenga accettabili le proposte specifiche degli on.li Micheli Fera e Orano.

Quanto al tipo di scheda di Stato da adottare, la Sottocommissione ha deciso di consultare dei tecnici. Essa ha pertanto deliberato di rivolgersi al Direttore della Tipografia della Camera e al Direttore dell'Officina carte e valori del Ministero delle Finanze, invitandoli a intervenire all'adunanza plenaria della Commissione.

Questa riunione è indetta per dopodomani mercoledì. In essa la Commissione esaminerà la relazione di maggioranza dell'on. Casertano e quella di minoranza degli on. Bonomi e Micheli.

I liberali

Dall'atteggiamento dei liberali si occupa *La Stampa*, in un editoriale sulla riforma elettorale nel quale, dopo avere osservato che l'esigenza fondamentale di una costituzione liberale è la rappresentanza in Parlamento della volontà della maggioranza del Paese, scrive:

« A quello cui non ha provvisto la Commissione dei 18 può ancora provvedere la Camera, e, crediamo noi, senza alcuna necessità di un conflitto irreparabile col Governo; e rimane dunque ancora, ai liberali italiani, qualche cosa da fare nei riguardi della riforma elettorale, per salvar la loro fisonomia e la loro autonomia di partito. Ma non diremmo, che, nonostante tutta la gravità della riforma elettorale, sia questo il punto più importante e decisivo, nel periodo politico che ora si apre, per la vita del partito liberale italiano. La vera prova del fuoco, per questo, sarà la sua condotta nella più o meno prossima, ma ormai comunque decisa, lotta elettorale. Se esso saprà conservare la propria individualità di fronte al fascismo — poichè in pratica solo di fronte ad esso può oggi rischiare di perderla — allora la stessa applicazione del progetto elettorale governativo, per quanto assurdo e antiliberale, potrà non segnare il suo decreto di morte. Anche ridotto a pochi rappresentanti, un partito, finchè conserva la sua fisionomia, finchè salva la sua ragion d'essere, può mantenere una sua efficienza politica e sperare legittimamente in un domani migliore. Ma se invece esso spinge il suo adattamento sino a lasciarsi assorbire, sino ad accettare, come un sovrano abdicatario, un rifugio in casa altrui, allora quel partito si cancella colle sue stesse mani dalla scena politica, per sempre.

Questo accadrebbe infallibilmente domani, cioè nelle prossime elezioni politiche, ove il Partito liberale, rinunciando a lottare per conto suo, si unisse al fascismo. Non si tratta, qui, di negare pregiudizialmente qualsiasi possibilità futura di collaborazione tra fascisti e liberali, si tratta invece di constatare che tale possibilità presuppone appunto l'esistenza di un Partito liberale, esistenza che, nella ipotesi da noi fatta, verrebbe meno ».

Tre Consigli di Ministri

Sono indette per questa settimana tre riunioni del Consiglio dei Ministri, la prima delle quali avrà luogo domani, martedì, alle 9.30; le altre seguiranno mercoledì 4 e venerdì 6.

L'on. Mussolini per Fiume

Accompagnati dal comm. Rossoni sono stati ricevuti cordialmente dall'on. Presidente del Consiglio il capitano Giuseppe Bonsembiante e Luigi Ciordi, fiduciario del Partito fascista a Fiume il primo, segretario della Federazione fiumana dei Sindacati fascisti il secondo.

I convenuti hanno esposto le condizioni politiche ed economiche della città, soffermandosi maggiormente sulla forte disoccupazione dei lavoratori.

L'on. Mussolini si è vivamente interessato della situazione, assicurando del suo valido appoggio affinchè la città del Carnaro possa sollevarsi dalle angustie attuali.

L'on. Lupi pel pellegrinaggio al M. I.

Il Sottosegretario per l'Istruzione, on. Lupi, ha così telegrafato al Comitato del pellegrinaggio al Milite Ignoto delle scolaresche della Venezia Giulia e di Perugia, Nicastro, Castelgandolfo e Vetralla: « Lontano per ragioni del mio ufficio dalla Sacra Tomba tutta la mia fede tornata sarà genuflessa con voi, fiorente primavera della stirpe profumata di avvenire, per giurare al sublime Fratello che ognuno sarà pronto a offrire in umiltà e in silenzio la sua stessa offerta senza nome alla raggiunta immagine dell'Italia incoronata di vittoria ».

La riforma della Scuola Media e le disposizioni transitorie.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha terminato la compilazione delle norme transitorie per la sistemazione degli insegnanti nel nuovo ordinamento della scuola media. Le disposizioni sono seguite da una tabella che indica l'ordine di precedenza degli insegnanti attualmente in ruolo nell'assegnazione delle cattedre. Data l'importanza dell'argomento, vorremmo soffermarci su di esso, ma esigenze di spazio ce lo impediscono. Del resto le disposizioni, che constano di 56 articoli, e la relativa tabella, sono state pubblicate per intiero dalla Rivista romana « Le Cronache scolastiche ».

Per il caro-vita

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Molti giornali hanno preso occasione dalla comunicazione ufficiale testè fatta dalla chiusura dei lavori della Commissione per il caro-vita per pubblicare notizie non autorizzate e completamente infondate circa le discussioni avvenute in seno alla Commissione, gli ordini del giorno approvati e le proposte, che sono state attribuite ad alcuni componenti di essa.

Nel diffidare il pubblico dall'accogliere tali notizie, si avverte che è intenzione del Governo di dare a suo tempo la maggiore diffusione alle conclusioni della relazione ufficiale, che sarà presentata il 7 corr. dal prof. Umberto Ricci, giusto l'incarico affidatogli dalla Commissione nella sua ultima adunanza.

Il conte Volpi a Tripoli

TRIPOLI, 1. — Stamani a bordo del « Città di Tripoli » è giunto il Governatore on. Conte Volpi ossequiato dalle autorità e acclamato da una enorme folla.

Con lo stesso piroscafo è giunto anche il capitano Corrado Zoli.

La morte dell'on. Pietravalle

NAPOLI, 2. — Durante la notte le condizioni di salute dell'on. Pietravalle si sono aggravate e i sintomi dell'infiammazione del peritoneo, si sono manifestati chiaramente in modo da indurre i dottori ad un nuovo consulto.

All'infermo sono state praticate iniezioni di caffeina e di canfora per sostenere il cuore. Il consulto ha avuto luogo fra i professori Sganga, Di Gaetano, Leccetti e Aloia e in seguito ad esso è stata praticata all'infermo l'ipodermoclisi.

All'alba le condizioni dell'on. Pietravalle hanno destato apprensioni sopratutto per la sopraggiunta manifestazione di peritonite ed i chirurghi hanno preveduto la catastrofe.

Infatti, malgrado le cure sapienti ed affettuose dei medici che non hanno lasciato un istante il capezzale dell'infermo, alle ore 13.45 di oggi S. E. l'on. prof. Michele Pietravalle, dopo breve agonia, è spirato.

L'on. Pietravalle, nato a Salcito (Molise) nel 1858, era deputato dalla XXIII legislatura. Medico-chirurgo e igienista di valore, professore pareggiato all'Università di Napoli, direttore degli ospedali di quella città, membro del Consiglio Superiore della P. I. e del Consiglio Superiore della Sanità Pubblica, vice-presidente dell'Opera Nazionale degli invalidi di guerra, ha esplicato anche nel campo politico-amministrativo, una notevole attività.

Da parecchi anni presidente del Consiglio provinciale del Molise e deputato della circoscrizione Campobasso-Benevento, egli partecipava assiduamente ai lavori parlamentari, sia come membro di commissioni importanti, sia prendendo parte alle discussioni. Militava nel partito radicale ed ora apparteneva alla democrazia sociale, della quale è stato uno dei più attivi organizzatori.

Durante la guerra fu un fervido interventista e come tale fece attivamente parte del Fascio parlamentare di cui era stato uno dei fautori più combattivi.

Attualmente copriva l'alta carica di vice-presidente della Camera. Egli godeva di larghe simpatie di cui si è avuto anche in questi giorni la conferma nella larga solidarietà del mondo politico e parlamentare per l'attentato che ne ha pur troppo provocato la morte.

Alla famiglia le nostre vive condoglianze.

La situazione dei cambi

Sulla situazione dei cambi abbiamo le seguenti informazioni:

Alla Borsa di New York si è iniziato un ribasso nei cambi che si è andato man mano accentuandosi sino al 30 scorso. Infatti mentre il 19 giugno 100 lire erano quotate doll. 4.54 il 30 giugno quotavano dollari 4.39 con una differenza in meno per ogni 100 lire di doll. 0.15.

Il 19 giugno 100 franchi valevano dollari 6.23 il 30 giugno quotavano doll. 6.05 con una differenza in meno per ogni 100 franchi di doll. 0.18.

Il 19 giugno 100 franchi svizzeri quotavano doll. 17.96 il 30 giugno quotavano dollari 17.61 con una differenza in meno per ogni 100 franchi svizzeri di doll. 0.35.

Il 19 giugno la lira sterlina era quotata doll. 4.625 il 30 giugno quotava doll. 4.5812 con una differenza in meno per ogni sterlina di doll. 0.0437.

Il 19 giugno 100 pesetas quotavano dollari 14.86 il 30 giugno quotavano doll. 14.41 con una differenza in meno per ogni 100 pesetas di doll. 0.45.

Da quanto precede si desume che il deprezzamento del cambio di fronte al dollaro non è stato fenomeno peculiare della lira italiana, ma ha colpito tutte le valute europee, non esclusa la lira sterlina.

Ed è importante notare che taluna delle divise estere è stata anche maggiormente colpita della lira italiana.

Istituto Coloniale Italiano

Si è riunita, in continuazione di precedente Assemblea, l'Assemblea Generale dei Soci dell'Istituto Coloniale Italiano per deliberare sulla relazione della Giunta nominata per lo scrutinio delle elezioni del Consiglio Centrale e della Presidenza. In seguito al mancato arrivo di schede da parte di soci e di Sezioni che per la loro lontana residenza non poterono giungere in tempo utile, fu deciso di indire nuovamente per il dicembre p. v. le elezioni del Consiglio e della Presidenza dell'Istituto.

Il memoriale dei combattenti al Ministero di Giustizia

A mezzogiorno una larga rappresentanza di ex combattenti, mutilati e vedove di guerra è stata ricevuta dal segretario particolare di S. E. Oviglio assente da Roma.

La commissione ha segnalato il ritardo con cui si provvede a ricoverare gli sfrattati e ha manifestato la sua sorpresa per il disordine tra le varie autorità addette alla concessione di una brevissima proroga in attesa dei ricoveri municipali.

Si è deplorato che malgrado le promesse del Governo, i Pretori hanno continuato a non valersene delle facoltà concesse a loro dalla legge circa la proroga di due mesi in caso di sfratto.

Per gli errori di fatto della commissione arbitrale sono stati citati casi di giudici che pur riconoscendo di aver errato si dichiarano incapaci a riparare.

Infine il segretario generale Piccinino ha illustrato il memoriale.

I Sovrani a Bordighera per visitarvi la Regina Margherita

BORDIGHERA, 2. — S. M. il Re e S. M. la Regina Elena sono arrivati stamane in forma privata per visitare la Regina Margherita, convalescente dopo la recente operazione felicemente superata.

Il capo degli arditi del popolo di Parma ucciso da un Centurione aggredito

PARMA, 1. A mezzanotte il centurione della Milizia nazionale Severi Lino da Mantova, di anni 24 era di servizio con otto Militi nel suburbio Garibaldi. In via Firenze, passando nei pressi della casa Leoncini, avendo sentito un fischio dubitò di essere col suoi militi preso di mira dai sovversivi che si sono dati alla campagna perchè ricercati dalla polizia dopo gli avvenimenti dei giorni scorsi.

Il centurione salendo una scala a piuoli conducente ad un fienile giunto alla sommità, venne afferrato alla gola da robuste mani che tentavano strangolarlo, mentre altri dall'interno sparavano sulla scala per impedire soccorsi.

Il Severi, estratta allora la rivoltella, ha sparati vari colpi uccidendo il suo aggressore.

Il morto è il meccanico Puzzarini Alberto, di anni 22 da Serravalle Pistoiese, noto pregiudicato, capo degli arditi del popolo del quartiere di Borgo Naviglio, identificato quale autore degli spari contro i cavalleggeri di Novara che scortavano il trasporto della salma dell'operaio Adorni il 26 giugno.

Il cadavere del Puzzarini è stato trasportato subito alla camera mortuaria del cimitero. Sul luogo sono stati trovati bossoli sparati, caricatori e tre cappelli.

Il raccolto granario sarà buono

PIACENZA, 2. — Da un'inchiesta condotta presso le Cattedre ambulanti di agricoltura dalla Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, per assodare quali previsioni possono venir fatte circa l'attuale raccolto granario, risulta che quest'anno il raccolto si aggirerà sui cinquantadue milioni di quintali, essendo ottimo nell'Italia settentrionale, buono nella centrale e piuttosto mediocre nella meridionale.

La "Calabria,, a Dayren

La R. nave « Calabria » il 30 giugno è giunta a Dayren.

Dopo i fatti di Reggio Emilia

REGGIO EMILIA, 2. — L'attentato compiutosi a Poviglio nella persona del console della Legione reggiana cav. Bigliardi, da elementi sovversivi rimasti fino ad ora sconosciuti, aveva esasperati gli animi dei fascisti più accesi e più affezionati al loro capo, così che costoro si abbandonarono a rappresaglie, non solo a Reggio, con la devastazione della Camera del Lavoro, ma in molte località della nostra provincia dove appunto vennero devastate e incendiate le cooperative socialiste di consumo, ed altre istituzioni operaie.

Secondo le ultime notizie, che però non abbiamo potuto ben controllare, 18 sarebbero state le Cooperative devastate. Tre queste figurano le cooperative di Pieve, Modolena, S. Maurizio, Praticello di Gattatico, Caprara di Campegine, Cadelbosco, Castelnovosotto dove sarebbe stata pure danneggiata la sede della Lega Braccianti e il Club socialista. La Milizia nazionale è riuscita a reprimere e arrestare il movimento di devastazione dovuto, come abbiamo detto, ad elementi accesi e violenti.

La calma è ora tornata tanto in città come pure nelle campagne.

L'ispettore generale della milizia nazionale, giunto da Bologna, ha avuto un lungo colloquio col prefetto comm. Masino intorno alla situazione politica determinatasi nella nostra provincia. Si ritiene che l'attentato di Poviglio possa collegarsi coi recenti moti dell'oltretorrente di Parma. Continua ad apparire strano il fatto che gli aggressori i quali avevano premeditato evidentemente l'attentato travestendosi perfino da carabinieri ed uno di essi anzi aveva il petto costellato di decorazioni, abbiano avuto il tempo di allontanarsi indisturbati poichè ormai tutte le ricerche sono riuscite inutili.

Un conflitto tra carabinieri e malfattori in Sicilia

CALTANISSETTA, 30. — In seguito ad una audace rapina di bestiame, commessa da quattro malfattori, la mattina del 28 corrente, nei pressi della vicinissima S. Caterina, il comandante di quella stazione dei RR. CC., maresciallo Piraino, tempestivamente avvertito, insieme a tre militi, tutti a cavallo, si diedero alla ricerca dei rapinatori, che non tardarono a scovare appostati su di una collina, in attesa forse per rapinarli dei contadini che sull'imbrunire sarebbero ritornati dalla fiera delle *Petralie*.

I malfattori appena avvistati i militi aprirono su di questi un nutritissimo fuoco di fucileria, al quale risposero vivacemente i carabinieri, mentre il maresciallo disponeva l'accerchiamento dei malandrini. Questo riuscì completamente e i rapinatori che nel tentativo di sfuggire ai militi avevano accelerato disperatamente il tiro, vennero acciuffati e ridotti all'impotenza dopo una violenta resistenza. Sul terreno della lotta è rimasto gravemente ferito uno dei malviventi, non ancora identificato, e sono stati rinvenuti due cavalli di rilevante valore e bene bardati, che si suppone siano di provenienza furtiva.

Gli arrestati, identificati, sono certi Rodanò Giuseppe fu Rosario di anni 30 e Gallina Santo fu Salvatore, di anni 21, tutti e due contadini da Resuttano.

Il brillante servizio ha prodotto favorevolissima impressione.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 0/0 77 3/4 ex ced. — Fine 78.15 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 86 07 — Fine 47 — Azioni: Banca d'Italia 1569 — Banca Commerciale Italiana 946 — Credito Italiano 731 — Banco di Roma 90 — Meridionali 379 — Rubattino 566 — Tramways Roma 128 — S. N. I. A. 69.50 — Acqua Marcia 16.25 — Gas Roma 624.50 — Condotte d'Acqua 270 — Acciaierie Terni 461 — Miniere Elba 57 — Ansaldo 9.25 — Metallurgica 130 — Ilva Acciaierie d'Italia 11.10 — Miniere Antimonio 29 — Miniere Montecatini 178 — Immobiliari 374 — Beni Stabili 556 — Imprese Fondiarie 143.50 — Azoto 212 — Elettrochimica 61.50 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 72 — Molini Pantanella 172 — Eridania 449 — Fondi Rustici 281 — Marconi 237 — Cotoniero Meridionali 71 — Fiat 381 — Risanamento 636 — Kerka 308 — Banca Commerciale Triestina 524 — Cosulich 320 — Mediterranee 313.

Cambi: Parigi 137.75, 50 — Londra 105.45, 60 — Svizzera 406, 407 — New York telegr. 23.05, 10 — Berlino 0.015 — 0.016.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 0/0 78.23 — Consolidato 5 0/0 86.55 — Banca d'Italia 1565 — Banca Commerc. Italiana 949 — Credito Italiano 735 — Banco Roma 90 — Meridionali 384 — Mediterranee 311 — Rubattino 570 — Costruzioni Venete 192 — S. N. I. A. 69-81 — Libera Triestina 400 — Cotonif. Cantoni 1530 — Cascami Seta 667 — Tessuti Stampati 122 — Linificio Canap. Nazionale 590 — Man. Coton. Meridionali 72 — Tosi 200 — Unione Manifatture 232 — Acciaierie Terni 42 — Ansaldo 9 3/4 — Ilva 11 — Metall. Italiana 129 — Miniere Elba 62 — Montecatini 180.50 — Automobili Fiat 379 — Isotta 5 1/4 — Bianchi 26 — Off. Mecc. Breda 252 — Miani 100 — Reggiane 5 1/4 — Adriatica di Elett. 138.50 — Edison 526 — Ligure Toscana 230 — Esercizi Elettrici 89.50 — Marconi 234 — Distillerie Italiane 138 — Industria Zuccheri 469 — Raffineria L. L. 578 — Molini Alta Italia 545 — Petroli d'Italia 66.50 — Pirelli 576 — Fondi Rustici 286 — Beni Stabili, Roma 560 — Eridania 450 — Esp. Italo-Americana 650 — Brasital 330.

Cambi: Parigi 137 — Londra 105.40 — New-York 23.06 — Belgio 117 — Olanda 9 — Svizzera 406 — Berlino 0.012 — Bukarest 13 — Praga 69.35.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 78.05 — Consolidato 5 0/0 86.50 — Banca d'Italia 1571 — Banca Commerc. Italiana 948 — Credito Italiano 735.50 — Banco Roma 90 — Aedes 11.05 — Meridionali 378 — Mediterranee 311 — Rubattino 563 — Lloyd Sabaudo 248.50 — S. N. I. A. 69 — Eridania 450 — Raffineria L. L. 377 — Industrie 469.50 — Acquedotto Pugliese 310 — Tramvays Genovesi 479 — Officine Elettriche Genovesi 320 — Acciaierie di Terni 461 — Ansaldo 10 — Ilva 11.05 — Miniere Elba 57 — Ferriere Voltri 378 — Metalli 130 — Molini Alta Italia 550 — Semoleria 1010 — Silos 344 — Itala 16 — Spa 91 — Galinelli 118 — Industriale 68.

Cambi: Parigi 137.25 — Londra 105.75 — New-York 23.075 — Svizzera 405 — Spagna 335.50 — Germania 0.0135.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 0/0 77.75 — Consolidato 5 0/0 86 — Banca d'Italia 1574 — Commerciale italiana 948 — Credito Italiano 733 — Banco Roma 90 — Risanamento di Napoli 640 — Navigazione generale 569 — Ansaldo 950 — Ilva 10.90 — Man. Coton. Meridionali 71.75.

Cambi: Francia 137.25 — Inghilterra 105.40 — Germania 0.017 — Stati Uniti d'Amer. 22.95.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 0/0 78 — Consolidato 5 0/0 86.55 — Banca d'Italia 1571 — Banca Commerc. Italiana 949.50 — Credito Italiano 737.50 — Ferrovie Mediterranee 313 — Meridionali 380.50 — Rubattino 569 — Navigazione Alta Italia 287 — S. N. I. A. 69.80 — Acciaierie Terni 463.50 — Automobili Fiat 379.50 — Spa 88 — Montecatini 180 — Eridania 449 — Beni stabili 559 — Valle di Lanzo 50.

Cambi: Parigi 137.05 — Londra 105.50 — Svizzera 407 — New York 22.35 — Belgio 111.50 — Germania 0.0125.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 0/0 72 — Rendita Italiana 3.50 0/0 1906 78 — Consolidato 5 0/0 86.42.50 — Banca d'Italia 1570 — Banca Commer. Italiana 944 — Credito Italiano 732.50 — Banco di Roma 90 — Meridionali 382.50 — Mediterranee 310 — Rubattino 570 — S. N. I. A. 69.50 — Fondiaria Vita 453 — Fondiaria Incendio 357 — Immobiliari 578 — Ansaldo 10 — Ilva 10.90 — Elba 55 — Magona d'Italia 343 — Fonderia Veraci 200 Monte Amiata 179.50 — Marconi 235 — Fiat 381 — Eridania 448 — Zuccheri Romani 71 — Digerini e Marinai 84.50 — Molini Biondi 234 — Birra Paszkowski 30 3/4 — Conserve Torrigiani 25 — Prodotti Chimici Pegna 11 — Adriatica Elettricità 155.

Cambi: Parigi 137.30 — Londra 105 80 — Svizzera 406 — New-York 23 — Berlino 0.014 — Praga 69 — Belgio 117 1/4.

Bollettino meteorico

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	62,0	sereno		28,0	14,0
Moncalieri	60,1	¾ cop.		27,0	17,0
Milano					
Genova	61,5	coperto	calmo	25,0	20,0
Venezia	59,4	¼ cop.	calmo	23,0	19,0
Firenze	61,2	sereno		30,0	15,0
Ancona	60,9	¼ cop.	leg. m.	26,0	12,0
Brindisi					
Civitavec.	61,5	sereno	agitato	30,0	
Napoli	62,4	¾ cop.	calmo	25,9	16,0
Cagliari	62,9	sereno	leg. m.		15,0
Palermo	63,2	sereno	calmo	26,0	13,0
Catania					
Messina					
Trento					

Roma, temperatura ore 12: 28.0

PICCOLA PUBBLICITÀ

Questi avvisi si ricevono per il giorno stesso, fino alle ore 12, presso la

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

ROMA - Via Tritone, 62, primo piano

IMPORTANTE

Accompagnare con cartolina-vaglia gli avvisi inviati per posta, aggiungendo l'importo della tassa governativa: centesimi 10 fino a L. 10; cent. 25 da L. 10 a L. 50; centesimi 50 da L. 50 a L. 100 per ogni singola

L. 0,50 la parola, minimo L. 5 —

ALLA pari, vedova, massaia, occuperebbesi, tutto fare persona agiata. Debora, Sangemini.

CAUSA malattia cedesi negozio e officina ortopedica, reddito sicuro, posizione centrale. Rivolgersi, Mariani, Piazza Garibaldi N. 7, Spezia.

DIRIGENTE fabbriche laterizi [illegible] praticissimo esperimentato nella fabbricazione di qualsiasi prodotto laterizi, cubbare con sviluppo tanto a cinsiniera a ventilatore con forni Bubrer, Hoffman Dannenberg Bock e con automati assicatoi artificiali in stabilimenti moderni. Molto esperto nella rimodernazione di vecchi opifici, cerca posto durevole. Possesso certificati e referenze. Casetta 1395, Unione Pubblicità, Udine.

DISOCCUPATI!!! Lavoro, buoni guadagni avrete scrivendo: Placed « Agesi ». Mercatale-Vernio (Firenze).

MATRIMONIALI

L. 0,80 la parola, minimo L. 8 —

AVVENENTE Signorina ventiseenne dentista, vasta clientela, sposerebbe dottore giovane. Esclusi anonimi. Corrispondenza: 2041, Agenzia Espressi, Via Nazionale, Firenze.

CORRISPONDENZE

L. 0,80 la parola, minimo L. 8 —

DOLORES. Momento desiosissimo avvicinasi pensoti ognora con tenerezza grandissima. B . deliranti. Bruno.

VOLTONE Podestà. Nell'attesa impaziente, il mio pensiero a te come non mai.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.